



“I QUADERNI DI ALVEARIUM”

Fabio A. Sulpizio

NUOVE VIE DELLA MODERNITÀ

Percorsi della filosofia moderna
in Giacinto Gimma

I Quaderni di Alvearium

Fabio A. Sulpizio

NUOVE VIE DELLA MODERNITÀ

Percorsi della filosofia moderna in Giacinto Gimma

ISBN: 978-8894968-67-5

CLIOEDU[®]
EDIZIONI

2020

FABIO A. SULPIZIO

Nuove vie della modernità.

Percorsi della filosofia moderna in Giacinto Gimma

ClioEduEdizioni

2020

Indice

Introduzione	p. 7
Capitolo I: <i>Dalla philosophia recepta ai nuovi modelli del sapere</i>	p. 27
Capitolo II: <i>Favole, medicina e magia</i>	p. 67
Capitolo III: <i>La critica al meccanicismo cartesiano e il primato degli Italiani</i>	p. 95
Appendice	p. 117
Bibliografia	p. 129
Indice dei nomi	p. 163

Introduzione

Pour bien savoir les choses, il en faut savoir le detail; et comme il est Presque infini, nos connaissances sont toujours superficielles et imparfaites.

François de La Rochefoucauld

È da molti anni che l'ipotesi dell'egemonia, in realtà molto presunta, di un cartesianesimo mentalistico che avrebbe sostituito la vecchia tradizione dei Tommaso Cornelio (1614-1684) e dei Leonardo Di Capua (1617-1695), e che avrebbe dominato la scena filosofica e scientifica italiana nel primo ventennio del XVIII secolo, si è rivelata quanto meno angusta e riduttiva. Una simile visione delle cose si rivela incapace di apprezzare e valorizzare quei fermenti culturali e politici che, suscitati da una crisi gnoseologica profonda, diedero vita a dibattiti scientifici e confronti chiarificatori tra diverse soluzioni filosofiche¹. Nonostante l'impegno dei Gesuiti e dei settori più conservatori della cultura del Regno di Napoli, infatti, la forte istanza di rinnovamento culturale e scientifico, che per lungo tempo aveva proceduto di pari passo con il progredire di una nuova coscienza politica, non venne mai meno:

Da Francesco D'Andrea a Giuseppe Valletta, la lettura delle opere di Grozio e di Pufendorf avevano configurato una sorta di 'giusnaturalismo investigante', ed avevano consentito valide esperienze intellettuali nell'elaborazione di un nuovo progetto, più o meno esplicito, dello Stato-società.

¹ Cfr., Vincenzo Ferrone, *Scienza Natura Religione, mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982, p. 461 e *passim*.

² *Id.*, pp. 458-459. Sono ancora di fondamentale importanza le ricerche svolte da Salvo Mastellone, *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella II metà del 600*, Messina-Firenze, d'Anna, 1965; *id.*, *F.*

Alle soglie del XVIII secolo, superata l'esperienza dell'Accademia degli Investiganti, gli intellettuali partenopei avevano di fronte a loro l'arduo compito di definire un nuovo modello gnoseologico, dandosi strumenti raffinati per dar forma a una scienza civile che, soprattutto, conservasse aperto il dialogo con la moderna scienza europea³ senza, al contempo, abiurare il fecondo rapporto con la tradizione letteraria e filosofica italiana. Il tutto, ovviamente, tenendo presente i difficili rapporti con il Santo Uffizio il cui ruolo, durante il 'Processo agli ateisti', era stato faticosamente contenuto dal 'ceto civile'. La crisi del modello scientifico della fisica cartesiana, il confronto con il pensiero di Newton (1642-1726), il pirronismo storico, il razionalismo religioso e la coeva diffusione del giansenismo, il deismo, le preoccupanti conseguenze del processo agli ateisti, l'idea di una nuova funzione politica da svolgere sono alcuni dei problemi che gli intellettuali dovettero affrontare⁴. Per almeno un ventennio questioni e soluzioni diverse si scontrarono: Paolo Mattia Doria (1667-1746), Giambattista Vico (1668-1744), Lucantonio Porzio (1639-1726), Costantino Grimaldi (1667-1750), Giacinto De Cristofaro (1664-1725), Bartolomeo Intieri (1677-1757), Giacinto Gimma (1668-1735) e

D'andrea politico e giurista (1648-1698). L'ascesa del ceto civile, Firenze, Olschki, 1969; Biagio De Giovanni, *Filosofia e diritto in Francesco D'Andrea. Contributo alla storia del prevechismo*, Milano, Giuffrè, 1958; *id.*, *Cultura e vita civile in Giuseppe Valletta*, in *Saggi e ricerche sul Settecento*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1968, pp. 1-47; si cita poi, qui, una volta per tutte, Nicola Badaloni, *Introduzione a G. B. Vico*, Milano, Feltrinelli, 1961.

³ Sugli Investiganti cfr. B. De Giovanni, *La vita intellettuale a Napoli fra la metà del '600 e la restaurazione del Regno*, in *Storia di Napoli*, vol. VI, Napoli, Società editrice Storia di Napoli, 1970, pp. 401-534; Max Harold Fisch, *L'accademia degli Investiganti*, in «De Homine», (1968), n. 27-28, pp. 17-78; Maurizio Torrini, *L'Accademia degli Investiganti. Napoli 1663-1670*, in «Quaderni storici», XVI (1981), n. 48, pp. 845-883.

⁴ Sul processo agli ateisti, cfr., anzitutto Luigi Amabile, *Il santo Ufficio della Inquisizione in Napoli*, 2 voll., Soveria Mannelli, Rubettino, 1987 (ristampa con identica paginazione della I ed., Lapi, Città di Castello, 1892), e Luciano Osbat, *L'inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti. 1688-1697*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1974; Vittor Ivo Comparato, *Giuseppe Valletta, Un intellettuale napoletano della fine del 600*, Napoli, Istituto italiano per gli Studi Storici, 1970.

altri furono protagonisti di duri contrasti sul piano scientifico, ideologico e politico, suscitando dispute interminabili e forti rancori personali.

Furono questi gli anni in cui molti pensatori e letterati meridionali riaffrontarono, forse con diverso scrupolo rispetto a quello con cui era stato fatto nella seconda metà del Seicento, lo studio dei testi cartesiani e degli altri autori moderni, ancora con la speranza di trovarvi una nuova filosofia, confacente ai bisogni del momento. Sono innegabili l'importanza e il significato innovatore che il diffondersi vittorioso del cartesianesimo aveva avuto e che continuò ad avere a Napoli nei primi decenni del Settecento⁶. Riferirsi alla figura e al pensiero di René Descartes (1596-

⁵ Vico ricorda la sua riconciliazione con Domenico d'Aulisio (1649-1717) «il quale fino a quell'ora aveva mal visto il Vico nell'università, non già per suo merito, ma perché egli era amico di que' letterati i quali erano stati del partito del Capova contro di lui in una gran contesa litteraria, la quale molto innanzi aveva bruciato in Napoli» (Giambattista Vico, *Autobiografia*, a cura di Fausto Nicolini, Napoli, Il Mulino, 1992, pp. 57-58). Fausto Nicolini ricostruisce la polemica: «Avverso, come s'è visto, al movimento di cultura promosso dal Cornelio, dal Di Capua e dal D'Andrea, e spinto, come sembra, anche da animosità personale contro il secondo, egli tolse occasione nel 1681 da certi lazzi di dubbio gusto con cui in taluni ambienti napoletani era stata accolta una più che vera e innovatrice teoria del Di Capua sull'iride o arcobaleno, per diffondere a stampa, in un foglio volante, taluni distici satirici. Non l'avesse fatto mai! Il Di Capua e i capuisti, non contenti di contrapporre a quella sola decine di satire manoscritte, vollero altresì raccogliere le più pungenti in un opuscolo pubblicato sul cadere del 1681 e i principi del 1682, con l'eletto titolo *La coda del Cacamusone epigrammatico*. Da ciò il dilagare d'un'annosa e sempre più rumorosa e irosa battaglia letteraria, che, come spesso le polemiche napoletane del Seicento, era per passare dalle irruenze verbali alle bastonature, ai duelli e ai combattimenti stradali con relativi morti e feriti, quando, dopo una decina d'anni di quelle logomachie, l'autorità politica, minacciando le pene più severe, inibì a chiunque di proseguire comechessia nella disputa» (*Id.*, pp. 164-165). Carlo Antonio De Rosa, nel suo *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli*, Napoli, dalla tipografia Porcelli, 1824 alle pp. 69-71 ricostruisce la vicenda, ricordando come Leonardo Di Capua, «invece di tacere e di confessare l'error commesso, fu in un momento preso dalla rabbia di Archiloco, e dal fiele d'Ipponatte. Messo alla testa della numerosa schiera de suoi seguaci cominciò ad inveire contro Aulisio con mordaci Satire, fra le quali ebbe il principal luogo quella data anche alle stampe col titolo la *Coda del Cacamusone Epigrammatico*, nella quale dopo una prosa ripiena di frizzanti riboboli Fiorentineschi, si leggono molte Poesie Latine, Italiane, ed altre scritte con lo stile Fidenziano e Maccaronico, che trattano nel modo più umiliante il dottissimo Aulisio, che dovè anche rispondere: ed alcuni della sua scuola, fecer l'istesso, di fendendo lo schernito maestro».

⁶ Cfr. Giulia Belgioioso, *Cultura a Napoli e cartesianesimo. Scritti su G. Gimma*, P. M. Doria, C. Cominale, Galatina, Congedo, 1992; id., *La variata immagine di Descartes. Gli itinerari della metafisica tra Parigi e Napoli (1690-1733)*, Lecce, Milella, 1999; id., *Una polemica a Napoli sulla teoria cartesiana della distinzione mente-corpo: 1724-1733* P. M. Doria - Francesco Spinelli, in, *All'ombra di Vico. Testimonianze e saggi vichiani in ricordo di Giorgio Tagliacozzo*, 2 voll., a cura di Francesco Ratto, Ripatransone, Il Sestante, 1999, pp. 161-189; id., *Philosophique aristotélisme et mécanisme cartésienne*, «Nouvelles de la Republique des Lettres», 1995, I, pp. 1947; ma anche, *Le "parcours exemplaire" de Paolo Mattia Doria: de Descartes a*

1650) era d'obbligo per quanti nel nome della *libertas philosophandi* miravano a sconfiggere l'aristotelismo; ma non era più il Descartes profeta indiscusso della filosofia dei moderni, quanto piuttosto un modello di indagatore del regno della natura e della mente:

la metafisica cartesiana viene discussa in quanto modello di indagine razionale del mondo; per questo, viene interpretata guardando alle altre metafisiche che hanno preso il davanti della scena: quella di Nicolas Malebranche e quella di Baruch Spinoza⁷.

Raffaele Ajello, per parte sua, esaminando il senso ultimo della qualifica di “cartesiano” nella cultura napoletana nei primi lustri del Settecento, ha giustamente scritto che essa fu più spesso attribuita dai *veteres* che riconosciuta senza riserve dagli *juvenes* e divenne semplicemente una nota caratteristica volta a qualificare, nella polemica di quegli anni, gli orientamenti dei modernis.

Intorno al nome di Descartes, insomma, si scatenò a Napoli una controversia che superava i confini della filosofia e della scienza per giungere al coinvolgimento dell'intera società partenopea e il Descartes

⁷ Platon, in *Antour de Descartes*, a cura di D. Toma, A. Christodorescu, V. Alexandrescu, Bucarest, Cramer, 1996 pp. 47-96; Mario Agrimi, *Descartes nella Napoli di fine Seicento*, in G. Belgioioso et alii (a cura di), *Descartes: il metodo e i saggi. Atti del Convegno per il 350° anniversario della pubblicazione del Discours de la Méthode e degli Essais*, 2 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, II, pp. 545-586; Ettore Lojacono, *Immagini di René Descartes nella cultura napoletana dal 1644 al 1755*, Lecce, Conte, 2003.

⁷ G. Belgioioso, *La variata immagine di Descartes...*, cit., p. 5. E ancora: «Il dibattito svoltosi a Napoli alla fine del Seicento non si presenta come una discussione su temi della metafisica cartesiana, ma intorno a quella metafisica e al significato forte che ha assunto. I letterati che vi prendono parte difendono, infatti, a partire da ciò che quella metafisica rappresenta, alcune conquiste che giudicano irrinunciabili. Tra queste, prioritaria, la *libertas philosophandi*» (*Id.*, p. 29).

⁸ Cfr. Raffaele Ajello, *Arcana juris. Diritto e politica nel Settecento italiano*, Napoli, Jovene, 1976 e, dello stesso autore, il fondamentale *Cartesianesimo e cultura oltramontana al tempo dell'«Istoria Civile»* in Pietro Giannone e il suo tempo, *Atti del Convegno di studi sul tridentenario*, 2 voll., Napoli, Jovine, 1980, I, pp. 1-181, nonché *La nuova scienza contro «La Scienza Nuova». La critica del sapere nella Napoli preilluministica*, in «Frontiera d'Europa. Società economia istituzioni diritto del Mezzogiorno d'Italia», (1998), n. 2, pp. 47-150 e *Una cultura 'trasgressiva' nella formazione di Metastasio. Aspetti del dibattito epistemologico a Napoli negli anni Venti del Settecento*, in Michela Valente (a cura di), *Legge poesia e mito. Giannone Metastasio e Vico fra "tradizione" e "trasgressione" nella Napoli degli anni venti del Settecento*, Roma, Aracne, 2001, pp. 3-30.

marcio ed epicureo di Giovan Battista De Benedictis segnò il dibattito filosofico, politico e religioso dei primi lustri del XVIII secolo».

L'arcipelago costituito dagli studi sull'ambiente napoletano è vastissimo, ma tuttavia su alcuni personaggi centrali nella cultura napoletana del Sei-Settecento come Giuseppe Valletta (1636-1714), e sul suo circolo, sui contatti che egli ebbe con la Royal Society, su coloro che frequentavano la sua biblioteca, non sappiamo ancora tutto¹⁰. Eppure, proprio partendo da una ricerca specifica su questi problemi sarebbe possibile ricostruire gran parte della cultura napoletana nei primi decenni del Settecento. Vico, Gimma, Grimaldi, Intieri ebbero contatti diretti col Valletta o perlomeno videro in lui, nelle sue idee, nella sua preziosissima biblioteca, un preciso punto di riferimento. Non pochi sono infatti gli elementi comuni a tanti studiosi locali tratti dalla vallettiana *Istoria filosofica*, che venne stampata clandestinamente¹¹.

I temi essenziali sviluppati abilmente nell'*Istoria* erano quelli dell'atomismo cristiano di Pierre Gassendi (1592-1655), rivendicato all'interno di un'accorta rivalutazione del neoplatonismo rinascimentale e contrapposto polemicamente all'ateismo originario delle teorie aristoteliche¹². In questo quadro la figura di Descartes non era sola al

⁹ Cfr. Girolamo De Liguori, *L'ateo smascherato. Immagini dell'ateismo e del materialismo nell'apologetica cattolica da Cartesio a Kant*, Milano, Mondadori, 2009.

¹⁰ Su Giuseppe Valletta, oltre ai già citati B. De Giovanni, *Cultura e vita civile in Giuseppe Valletta...*, V. I. Comparato, *Giuseppe Valletta...*, e G. Belgioioso, *La variata immagine di Descartes...*, cfr. S. Mastellone, *Note sulla cultura napoletana al tempo di F. D'Andrea e G. Valletta*, in «Critica storica», I (1962), pp. 596-625; Gregorio Piaia, *G. Valletta*, in *Storia delle Storie generali della Filosofia*, Brescia, La Scuola, 1979, II, pp. 271-295; Michele Rak, *La parte istorica. Storia della filosofia e libertinismo erudito*, Napoli, Guida, 1971. Sulla complessa e stratificata cultura che apparteneva al circolo di Giuseppe Valletta, cfr., ancora di G. Belgioioso, *I "Filosofi pezzenti" e gli Honnêtes Hommes. Immagini di Socrate nella cultura italiana del Seicento*, in *Socrate in Occidente*, a cura di E. Lojacono, Firenze, Le Monnier, 2004, pp. 147-172.

¹¹ A questo proposito, cfr., M. Rak, *Storia di un intellettuale moderno*, introduzione a G. Valletta, *Opere Filosofiche*, a cura di M. Rak, Firenze, Olschki, 1975, pp. 9-74.

¹² G. Belgioioso, *La variata immagine di Descartes...*, cit., p. 30: Valletta «fa un'ampia disamina storica nella quale la separazione, enfatizzata, operata dai Padri della Chiesa, intende mostrare la 'cristianità' del platonismo contro l'aristotelismo delle origini e, in linea progressiva, la cristianità della filosofia corpuscolare e cartesiana».

centro della scena ma, piuttosto, si accompagnava ad altri pensatori tutti accomunati dal rifiuto dell'aristotelismo e dalla ricerca di una religione più attenta al vero messaggio cristiano¹³. Certo, per preparare la difesa dei rappresentanti della filosofia moderna, che per lo più prospettavano la loro indagine del mondo fisico all'interno di un paradigma atomistico, occorreva mostrare che questo non era contrario all'ortodossia ma che, al contrario, era ben più conveniente della filosofia peripatetica con la professione della fede cristiana. Valletta, come prima di lui Francesco D'Andrea (1625-1698)¹⁴, l'ha fatto presentando il corpuscolarismo, attraverso un complesso intrico di citazioni, come una filiazione di

¹³ E. Lojacono, *Immagini di Descartes...*, cit., p. 73: «Forse è vero, come vuole Suppa, che la cultura del Valletta sia stata investigante, ed in effetti è in quell'ambito culturale ch'egli ha tratto alimento per la sua grande azione civile in difesa della nuova cultura, ma in quello scritto, concepito nel tragico clima delle severe persecuzioni, preoccupato di mostrare che Renato, assunto come simbolo della modernità, "era pio e religioso verso Dio (e che) ogni di si consolava cogli esercizi spirituali e spesso spesso (*sic!*) al piè del confessore pentito le sue colpe confesando, cibavasi del pane sacramentato" e che la sua filosofia aveva aperto "il vero sentiero al migliore e più certo modo di filosofare che ad un Cristiano convenga", ne delinea un'immagine che mal si compone con quella che aveva ispirato i suoi amici Investiganti, dal Cornelio a Lucantonio Porzio. Il Valletta la trae soprattutto dalle *Epistolae* — che gli danno modo di mostrare come il pensatore francese avesse goduto la fiducia di grandi della terra, quali la principessa Elisabetta del Palatinato (1618-1680) e Cristina di Svezia (1626-1689) (stessa strategia dell'ordinamento delle lettere del Clereslier), e come fosse stato amico di religiosi di indubbia fede, da Marin Mersenne a Denis Mesland (1615-1672), a Etienne Charlet (1570-1652), a Jacques Dinet (1584-1653), ad Antoine Vatie (1591-1659) — e, per quel che riguarda il pensiero, dalle *Meditationes*, di cui fu il primo, con il Caloprese, a parlare con tanto entusiasmo e tanta ampiezza». Cfr., appunto, S. Suppa, *L'Accademia di Medinacoeli fra tradizione investigante e nuova scienza civile*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1971.

¹⁴ Ricordiamo che F. D'Andrea aveva accettato di ritrovare nei Sacerdoti dell'Egitto, nei Magi della Persia e nei Bracmani e Ginnofofisti dell'India e dell'Etiopia l'origine della dottrina atomistica, che aveva fatto di Pitagora il primo filosofo dell'atomismo, e aveva inteso Leucippo, Democrito, Metrodoro (331/330-278/277 a.C.), Platone e lo stesso Epicuro come seguaci del filosofo di Samo. Riprendendo espressioni dalla stessa fonte che sarà di Valletta, cioè Pierre Gassendi (*Syntagma Philosophicum, Pars secunda, quae est Physica, Sectio I, Liber III, De materiali principio, sive materia prima rerum*, cap. IV, in *Opera omnia in sex tomos divisa*, Lugduni, Sumptibus L. Anisson et J. B. Devenet, 1658, vol. I, p. 256), egli precisa che «Empedocle e Timeo, che essendo pitagorici [...] insegnarono comporsi il mondo dalla varia composizione e scomposizione de' minimi corpicciuoli, non in altro differirono dagli altri pitagorici, come [...] avverte il nostro Gassendo, che quel che quei chiamarono unità, egli con vocabolo più chiaro dissero atomi». I passi di F. D'Andrea sono tratti da Francesco D'Andrea, *D'Andrea atomista. L'«Apologia» ed altri inediti*, a cura di Antonio Borrelli, Napoli, Liguori, 1995, cit., pp. 72 e 75; ad essi si ispira G. Valletta: cfr. *Opere filosofiche...*, cit., p. 262.

un'antichissima saggezza mosaica¹⁵, coltivata e sviluppata poi da Pitagora (580/570-495 a.C.), Democrito (460-370 a. C.), Platone (428/427-348/347 a.C.), Epicuro (341-270 a.C.), apprezzata dai Padri della Chiesa e da filosofi moderni, quali Gassendi, Bacone (1561-1625) e, appunto, Descartes.

Valletta illustrava, poi, nella sua *Istoria* anche la suggestiva tesi di un'originaria filosofia italica atomistica e sperimentalista, tema destinato a rimanere a lungo al centro di una linea difensiva di un'ampia area del partito dei *novatores*. Nel 1723, con i tipi dell'editore Felice Mosca di Napoli¹⁶, essa venne infatti riproposta dall'abate Giacinto Gimma nella sua celebre *Idea della storia dell'Italia letterata*¹⁷, opera in realtà più citata che letta, farraginoso e non sempre lineare nella quale l'autore, però, piegò l'insegnamento del giurista in una direzione nuova: difesa della filosofia moderna, soprattutto della filosofia sperimentale, ma contemporaneamente critiche decise e importanti nei confronti della filosofia cartesiana, accusata di essere vacua, produttrice di false conoscenze e potenzialmente eretica, nella misura in cui sarebbe derivata dal pensiero di Giordano Bruno (1598-1600). In realtà, la conoscenza dell'*Istoria* di Valletta da parte dell'abate risaliva, probabilmente, a prima della stessa stampa clandestina. Nel terzo volume del manoscritto noto come *Sylvae rerum notabilium*, infatti, Gimma trascrive una versione inedita dell'opera di Valletta e saranno queste pagine che a distanza di anni torneranno in altre opere dell'erudito¹⁸. In particolare, questa versione

¹⁵ G. Valletta, *Opere filosofiche...*, cit., p. 280: «Abbisogna eziandio confessare che la Filosofia degli Atomi, come dicevamo, non tanto Pitagorica, Democritica ed Epicurea, quanto Mosaica deve appellarsi, che val lo stesso che dire duemila anni più antica di Democrito».

¹⁶ Sull'attività di questo editore, cfr. Felice Mosca: un professionista "dimenticato" dell'arte tipografica, in *L'universo del sapere e la magnificenza della corte nelle edizioni Mosca*, saggio introduttivo di Giuseppina Zappella, Avellino, Provincia di Avellino, Biblioteca Scipione e Giulio Capone – Mediatech, 2012, «Settecento napoletano», 1, pp. 9-100 (allegato CD-Rom).

¹⁷ Giacinto Gimma, *Idea dell'Istoria dell'Italia letterata*, Napoli, nella Stamperia di Felice Mosca, 1723.

¹⁸ Cfr. *Notizie, ed autorità cavate da una lettera di N. N. per li deputati della Città di Napoli al papa, intorno al procedimento del Santo Ufficio nella detta Città, nella quale si difende la filosofia moderna, e si biasima l'Aristotelica. È un volume in 4° di fogli sino alla segnatura Ff senza principio, e senza fine. L'Autore è Giuseppe*

dell'opera di Valletta ha una funzione importante nello sviluppo del pensiero di Gimma e, da opera di difesa della *libertas philosophandi* e della cultura dei moderni, diventa strumento di polemica nella *querelle* scatenata da Dominique Bouhours (1628-1702) a cui aveva dato una prima risposta Giovanni Giuseppe Orsi (1652-1733) ¹⁹.

La trascrizione dell'opera di Valletta, fatta dall'abate, ci permette di evidenziare alcune chiavi di lettura che andrebbero approfondite: anzitutto, ovviamente, la riconduzione della 'buona filosofia' moderna, non solo di quella cartesiana, a quella platonica che «in tempo dello scadimento dell'Imperio d'Oriente, e dell'Imperatore Paleologo, essendo venuti alla nostra Italia fuggitivi i più dotti Greci»²⁰, aveva trovato fertile terreno. Tale riscoperta aveva coinciso con la crisi della filosofia aristotelica la quale sembrò sul punto di essere soppiantata nelle università del mondo cristiano:

Sarebbe certamente riuscito un tal disegno a Clemente VIII che voleva introdurla [*scil.* la filosofia platonica] nelle Cattedre della Sapienza di Roma, ed in tutte le altre Università Cattoliche, se non fosse stato dissuaso dal Padre Roberto Bellarmino poscia Cardinale, che volle mantenere Aristotile nel grado, e dignità che avea fra le regole della sua Compagnia²¹.

Rovesciata sulla figura del grande accusatore di Giordano Bruno e Galileo Galilei (1564-1642) la responsabilità della scelta, eminentemente

Valletta, in G. Gimma, *Sylvae rerum notabilium ab autorum operibus tum latinis, tum italicis excerptarum, Tomus III*, a cura di Giulia Belgioioso e Maria Occhinegro, Lecce, Milella, 1999, pp. 39-71. Cfr., la *Premessa* di G. Belgioioso riguardo la presenza di Valletta nella *Sylva III*.

¹⁹ Sulla polemica Orsi-Bouhours cfr. Mario Fubini, *Dal Muratori al Baretti*, Roma-Bari, Laterza, 1968. In una lettera a Giovanni Giuseppe Orsi, Gimma scrive: «Sospiro di veder le sue eruditissime Considerazioni fatte in risposta al libro Franzese, e ringrazio la liberalità di Vostra Signoria Illustrissima che mi dà l'onore di potermi erudire colla lettura delle medesime, e poter'anche onorare col suo Nome il primo Tomo della mia Opera col titolo di Libreria: perlocché ho scritto al Signor Crescimbeni, che me l'indirizzi per procaccio, quanto più presto sarà possibile, giacché si ritrova in poter suo» (cito la lettera dalla trascrizione da me fatta e pubblicata per la prima volta in appendice al volume *Studi cartesiani. Atti del Seminario Primi lavori cartesiani. Incontri e discussioni. Lecce, 27-28 settembre 1999*, a cura di F. A. Sulpizio, Lecce, Micella, 2000, p. 386).

²⁰ G. Gimma, *Sylva III*..., cit., p. 45.

²¹ *Ib.*

politica, di continuare ad insegnare la filosofia aristotelica, Gimma continua nella trascrizione notando come

Gran lume ha dato Platone a nostri moderni filosofi. Renato della sottil materia, dal Sole, e dalle Stelle versata, e sparsa per tutte le parti del Mondo, ch'è cagione di tutti i moti, la quale fu chiamata da Platone, or Anima del mondo, ed or fuoco. Intorno alla natura della luce ci disse ancora altro non essere, che una fiamma in maggiore spazio accesa, come appunto dicono i moderniz²².

La moderna scienza, come la moderna filosofia, quindi, altro non sono che una riproposizione della vera filosofia platonica; una lettura, certo, ancora fortemente influenzata dal pensiero di Tommaso Cornelio e dalla sua interpretazione del *Timeo* platonico, che però serve a Gimma per sostenere la legittimità anzitutto ideologica della difesa della moderna filosofia naturale. Quanto alla filosofia aristotelica, questa «si scorge lontanissima da quella di Platone, e da' principii della nostra Religione; ma diede ancora nutrimento alle peggiori Eresie»²³. Una filosofia, quindi, anzitutto legata alle polemiche religiose e politiche:

L'autore della Dissertazione del Modo di studiare la Teologia, impressa coll'altre di Ugone Grozio *De Studiis instituendis*, vituperando affatto la filosofia aristotelica, e ragionando degli antichi filosofi cristiani, dice: *Quisquis Aristotelicus esset, eo minus Christianus fuisse*. E soggiunge: *Multi Viri pii, et docti ex Platonis Schola ad Ecclesiam Cristianam fuisse*²⁴.

²² *Id.*, pp. 45-46. E ancora: «Boile, ed altri dal Timeo di Platone impararono essere i colori una fiammetta o lume, o in certo modo determinato o da fuori veggente, nelle superficiali parti del corpo riflettendo, e rompendo, dal che i vari colori derivano. Villisio, ed altri da Platone appresero essere il sangue origine d'ogni calore, e nascimento della nutrizione, ed anima de' Brutti. Dal Timeo stesso di Platone la circolazione del sangue considerata prima dal Sarpa, e poi sperimentata, e divulgata dall'Arveo Inglese, fu tratta, cioè da quel detto di Platone, che l'intemperie degli Umorei provenga dall'impedimento del circolar moto del sangue. Villis imparò sì nobilmente la fermentazione del sangue, e che nel cuore propriamente ella alberghi; ed il Santorio l'insensibil traspirazione nel lib. *De Statica Medicina*, dal cui impedimento vari morbi dipendono apparò anche da Platone, che filosofando ancora della cagione de' morbi, disse esserne il fonte l'intemperanza, la crudità, l'oppilazione, e l'infiammazione» (*id.*, p. 46).

²³ *Ib.*

²⁴ *Ib.*

In verità, questa citazione del testo di Valletta vale soprattutto per l'accenno a un autore così rilevante come Grozio (1583-1645), ricordato qui per i suoi studi teologici e non certo per quelli per il *De jure bellis ac pacis*, a testimonianza di una sua capillare diffusione che credo sia ancora da studiare²⁵.

Aristotele (384 o 383–322 a.C.) fu autore pernicioso anzitutto per la religione cristiana e la storia fornisce ampia testimonianza di questa tesi. Gimma, per parte sua, inserisce nella lunga teoria vallettiana di eretici aristotelici un'importante annotazione:

Cristoforo Kortholt ancora fece una particolar dissertazione pubblicata nell'anno MDCXC nella quale provò, che la filosofia di Aristotile fosse totalmente ripugnante alla Modestia, e Dottrina Cristiana. Da medesimi Eretici dunque si confessa essere la Filosofia Aristotelica dannosissima, al Cristianesimo²⁶.

²⁵ A questo proposito, comunque, fondamentali sono gli studi di Fabrizio Lomonaco, di cui cito soltanto *Tolleranza e libertà di coscienza. Filosofia, diritto e storia tra Leida e Napoli nel secolo XVIII*, Napoli, Liguori, 1999 e *Filosofia, diritto e storia in Gianvincenzo Gravina*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 2006.

²⁶ Christian (e non Cristoforo) Kortholt (1633-1694), teologo protestante, è noto soprattutto per l'opera ricordata anche da Gimma e Valletta, ovvero il *De tribus impostoribus* pubblicato a Kiel per i tipi di J. Reumann nel 1680, feroce attacco alla filosofia di Spinoza, Hobbes (1588-1679) ed Herbert di Cherbury. Soprattutto, la sua attività di polemista ne fece una delle voci più importanti della cultura riformata del secondo XVII secolo, ma condusse anche importanti ricerche sulla chiesa cristiana delle origini. Eustachio D'Afflito lo ricorda tra i principali critici di Cesare Baronio (*Memorie degli scrittori del Regno di Napoli raccolte e distese da Eustachio D'Afflito domenicano custode del museo, e della galleria de' quadri che sono nel r. palazzo di Capodimonte*, 2 tt., in Napoli, nella Stamperia Simoniana, 1794, t. II, pp. 52-53); le sue ricerche dedicate alla storia della teologia e alla storia della Chiesa come il *De origine et natura Christianismi ex impia cavillantium ethnicorum sententia. Disputatio IV* (Kiel, J. Reumann, 1672) e la *Historia ecclesiastica Novi Testamenti* (ed. consultata, Amburgo, Spieringianis, 1708, ma prima edizione del 1697 a Lipsia) lo resero una autorità anche in Italia, come mostra anche l'articolo pubblicato su *La galleria di Minerva [...], Tomo II*, in Venezia, per Girolamo Albrizzi, 1697, p. 156, dove viene elogiata il *De calumniis paganorum in Christiana veteres sparsis*, Kiel, Reumann, 1683, opera in cui viene difesa l'antica Chiesa dalle «calunnie de' Gentili che non meno che col ferro, che con la penna procuravano distruggerla, e screditarla». Le polemiche di Christian Kortholt sono rivolte, quindi, alla difesa della teologia di ispirazione riformata contro gli attacchi della filosofia – non solo quella spinoziana, un importante saggio è da Kortholt è dedicato alla confutazione di Cardano (*Dissertatio Academica, Hieronymi Cardani opinionem, Hominem Non Esse Animal, discutiens*, Ienae, Nisius, 1658) ristampato in appendice al *De tribus impostoribus*. Cfr., Jacqueline Lagrée, *Christian Kortholt (1633-1694) et son De tribus impostoribus magnis*, in P. Cristofolini (a cura di), *L'hérésie spinoziste. La discussion sur le Tractatus Theologico-Politicus, 1670-*

E poi, a dimostrazione di come la filosofia abbia ricadute nella vita civile

Di Pietro Ramo, così dice Errico Caterino Davila [...] parlando della generale uccisione degli Ugonotti, fatta in Parigi nella sera di San Bartolomeo nel 1572, d'ordine di Errico III Re di Francia: S'era messo in arme tutto il popolo sotto i capi delle contrade, e per tutte le finestre s'erano accesi i lumi, sicché senza confusione andavano di casa in casa eseguendo l'ordine avuto; ma non si potè però procedere con tanto ordine, benché vi si affaticassero molto quelli che comandavano, che non vi morissero anche molti de' Cattolici oppressi dall'odio pubblico, o da 'nemicizie private, tra' quali Dionisio Lambino, e Pietro Ramo, uomini nella professione delle lettere di grandissima fama²⁷.

La contrapposizione è chiara: da una parte la filosofia platonica, che confluisce in quella buona filosofia moderna che viene identificata con la tradizione scientifica di Galileo Galilei, René Descartes, Robert Boyle (1627-1691) e Thomas Willis (1621-1675), dall'altra quella aristotelica che, fin dall'antichità, si caratterizzò per una perversa influenza sulla religione, mirante a metterne in discussione le fondamenta storiche prima che dogmatiche²⁸. Non è un caso che proprio Kortholt torni qualche pagina dopo quale testimone privilegiato del nefasto ascendente che Aristotele ha sulla filosofia anche dei moderni:

il Baron Edoardo Herbert empio Inglese nel libro *De Causis errorum* pieno d'errori, e sofismi; e null'altro della Verità co' suoi termini d'Universali, di Possibili, di Falsi, non conobbe altro Dio, che la Natura; onde fu stimato il Principe de' Naturalisti. Negò l'immortalità dell'Anima co' i principii d'Aristotile, si beffò di Mosè, de' Profeti, e degli Apostoli, e della Scrittura Sacra, ché l'affermava piena di cose sospette, inverosimili e false. Tommaso Hobbes Inglese, e Naturalista ora Peripatetico ora Epicureo, al dir del padre Rapini, promotore dell'Ateismo, scegliendo da' Filosofi Pagani tutto il peggiore, come da Aristotile la Corporeità di Dio; da' falsi Epicurei, in luogo della voluttà, l'amor proprio; dagli Spartani, Honesta, quae suavia: iusta quae utilia; lasciò i suoi libri pieni; cioè non esser tra gli uomini per natura la società, ma la discordia, nascer gli Uomini a guisa

1677, et la réception immédiate du Spinozisme. Actes du colloque internationale de Cortona, 10-14 avril 1991, Amsterdam & Maarsen, APA Holland-University Press, 1995, pp. 169-183.

²⁷ G. Gimma, *Sylva III...*, cit., pp. 47-48. A p. 47 si legge in una glossa a margine: «Questa è aggiunta a quel che scrisse l'Autore del Memoriale, donde sono cavate altre cose».

²⁸ *Id.*, p. 49: «Simplicio, per insegnamento di Aristotile, nel lib. dell'Udito, ardì affermare, che l'istoria di Mosè fosse una favolosa tradizione degli Egizii; come pur si è detto di Celso».

di fonghi, senza che di nulla siam tenuti anche a' Padri; che realmente non vi sia né bene, né male; ma così appellasi, quando così dal Principe vien ordinato, dal Principe, e dalla Città; la quale dice essere il fonte della Somma potestà anche in Materia di Religione; ciò ch'è l'unico oggetto del suo empio sistema di Filosofia. Benedetto Spinoza Giudeo di Nazione, ma Ateista, pubblicò nel 1663 un libro de' Principii di Renato, dirizzati ad insegnare un suo discepolo, come dice Ludovico Mayer nella prefazione fatta allo stesso libro dello Spinoza. Ma in fatti non fu mai Renatista, come testimoniano Ludolfo Neocoro, ed A. Likio nella lor Biblioteca nel mese di Luglio 1698. Per non far cosa indegna del Peritato negò iddio, la sua Provvidenza, l'immortalità dell'Anima, le Rivelazioni, i Profeti, i Demonii e l'Inferno. Non esservi altra vita, disse, che questa mortale senza veruna speranza di premio, o pena dopo la morte. Essere perciò lecito ogni desiderio, secondo lo Stato di Natura, ma che ciascuno è obbligato ubbidire a quel che vien disposto per legge della Città. Secondo i sentimenti testé mentovati del medesimo Hobbes, benché con altro sistema, e del Baron Herbert. Onde furono tutti tre appellati impostori, e Cristoforo Kortholt scrisse un libro *De tribus Impostoribus magnis*²⁹.

Falso cartesiano e vero ateo Spinoza (1632-1677), come vero ateo era Herbert di Cherbury (1583-1648) che aveva osato identificare la provvidenza divina con la natura, contestando il ruolo dei sacerdoti nelle cosiddette religioni positive. Così facendo questi filosofi si posero in continuità con Aristotele il quale, contrariamente a tutti i filosofi antichi e anche al senso comune, unico, aveva negato l'esistenza di Dio³⁰.

Una volta rovesciata sui nemici della filosofia moderna l'accusa di ateismo che veniva rivolta a Descartes, Gimma può procedere nelle sue opere a stampa in una ulteriore distinzione: buona filosofia – quella di ascendenza platonica – è quella filosofia che in qualche modo può ricondursi alla filosofia della natura, cattiva filosofia è quella che volesse investigare le cose divine seguendo la strada aperta dalla follia aristotelica. Che tale distinzione non fosse semplice da operare e che l'accusa di irreligione nei confronti della filosofia moderna sia sempre presente nelle

²⁹ *Id.*, p. 55. Su Herbert di Cherbury e sulla sua influenza su Vico, cfr. N. Badaloni, *Laici credenti all'alba del moderno. La linea Herbert-Vico*, Firenze, Le Monnier, 2005; sul famigerato trattato sui tre impostori, cfr. Sergio Landucci, *Il punto sul "De tribus impostoribus"*, in «Rivista storica italiana», CXII (2000), n. 3, pp. 1036-1071.

³⁰ G. Gimma, *Sylva III...*, cit., p. 55: «Anche i filosofi antichi, e Barbari conobbero Dio, e affermarono l'Anima immortale, il che non fè Aristotele».

preoccupazioni di Gimma viene testimoniato da un passo del quinto volume – ancora inedito – delle sue *Sylvae*.

Nell'anno corrente 1723 – annota l'abate – predicò la Quaresima nella Chiesa di San Nicolò di questa città di Bari il Padre Vassallo Carmelitano. Nella Predica dell'Anima molto contro i moderni asserendo, che negano l'anima, che dicono l'anima essere un organo e che morendo un moderno si rideva che uno volea raccomandargli l'anima; ciò venutoci a notizia, gli mandammo ambasciata per il Padre Guaranna giovine Carmelitano, che non toccasse i moderni, che non sapea di moderna filosofia, giacché così predicò; mentre niuna Scuola Moderna nega l'anima, come la negò Aristotile, che disse essere mortale col corpo; e che se l'avea contro i moderni, spiegasse contro quale scuola, e non biasimasse in materia di Religione tutte le scuole Moderne. Non predicò il Padre nel Giovedì, e perché avea detto ancora in altra predica contro gli Scienziati moderni, gli facemmo dir di nuovo, che lasciasse i Moderni in generale. Nel venerdì 12 di marzo predicò tutto timido, e fece la dichiarazione, che non avea voluto offendere nessuno, e che Dio castigasse nel corpo e nell'anima se dicea il contrario³¹.

Acquisita ormai la legittimità della filosofia moderna (almeno di quella di ascendenza platonica), secondo e precipuo obiettivo di Gimma è quello di dimostrare come essa sia in realtà una filosofia italiana e non francese, e, anzi, in particolare che la stessa filosofia cartesiana abbia le sue radici nella filosofia e scienza italiane. In questa prospettiva, Gimma va oltre il progetto vallettiano e, rifacendosi alla tradizione dell'antichissima sapienza italiana individua nella tradizione sperimentale di Telesio (1509-1588), Campanella (1568-1639) e Galilei le vere matrici della filosofia moderna, in particolare in un Pitagorismo letto alla luce della dottrina corpuscolare cara a molta filosofia della natura moderna³². Pitagora è filosofo «di

³¹ G. Gimma, *Sylva V*, MS I 53, p. 335-336.

³² Paolo Casini, *L'antica sapienza italiana. Cronistoria di un mito*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 178: «durante l'ultimo decennio del Seicento il tema della sapienza italiana sembrò imporsi egualmente a tradizionalisti e novatori, apparentemente concordi nel rivendicare la sapienza autoctona della Magna Grecia. Ma nel teso clima polemico in cui fu discussa l'eredità degli Investiganti le motivazioni erano ovviamente diverse e spesso opposte. Giuristi, medici, filosofi, antiquari presero posizione pro o contro il metodo sperimentale, la filosofia corpuscolare, la fisica di Descartes, in occasione del processo inquisitoriale contro gli ateiisti [...]. In quel contesto, gli argomenti e pretesti pitagorici, lungi dal vegetare su un terreno neutro, furono largamente sfruttati nelle dissertazioni politico-religiose e nella retorica forense di entrambe le parti, in difesa della tradizione metafisica e scolastica da un lato, della fisica corpuscolare dall'altro».

chiarezza, di nome, e di dottrina; anzi di fama, di sapienza, di moltitudine di scolari, e di nobiltà loro non solo superò tutti i Filosofi prima di lui; ma degli altri, che succedettero o fu maggiore, o fu uguale; però a niuno inferiore»³³, il quale per primo ha sostenuto l'immortalità dell'anima e ha insegnato che Dio era «unità, e mente, che in tutte le parti dell'Universo si diffonde»³⁴. Gimma non si sofferma su questo aspetto della filosofia pitagorica, né su questa diffusività o onnipresenza divina, mentre insiste sul fatto che questa era una filosofia nata in Calabria, e che dell'insegnamento di Pitagora Democrito «non solo seguì la dottrina [...]; ma ricevè tutte le cose sue»³⁵, mentre a sua volta Epicuro viene presentato come un discepolo di quest'ultimo e quindi come un esponente, conclusivo, della scuola pitagorica. Gli errori di Epicuro erano quelli «di cui furono sporcati i filosofi gentili»:

Se Democrito dava il mondo a caso, Epicuro affermava, che non sia Dio rettore del mondo: che Dio non abbia la cura degli uomini, e che vi sieno più mondi, e tra loro *intermundia*, cioè gli spazi, e molte altre cose, che non sono da' cattolici accettate, i quali hanno il vero lume della Santa Fede³⁶.

Da Platone, a Pitagora ad Epicuro, ai neoplatonici, a Gassendi e Descartes (senza dimenticare che iniziatore vero dell'atomismo era considerato Mosè): Gimma delinea la via unitaria della filosofia sperimentale ma è altresì una via che trova il suo snodo nella filosofia italiana, in particolare nella figura di Galilei.

Il forte legame dell'abate con l'ambiente che era stato investigante, ma anche con l'Accademia di Medinacoeli e soprattutto con il gruppo

³³ G. Gimma, *Idea dell'Istoria dell'Italia letterata...*, cit., t. I, p. 56.

³⁴ *Id.*, p. 57.

³⁵ *Id.*, p. 488.

³⁶ *Ib.* Cfr., G. Gimma, *Sylva III...*, cit., p. 37: «tanto Democrito, quanto Epicuro dissero la cagione di ogni moto, ed azione, e generazione esser gli atomi. Ma ciò dicendo, non posero il Mondo a caso, perocchè sosteneano, che Dio gli avesse creati, ed impresso loro il movimento, il distendimento, e la figura».

redazionale del “Giornale de’ Letterati” che faceva capo a Vallisneri e Lancisi, permette oltretutto a Gimma di rendere l’Accademia degli Incuriosi di Rossano – di cui era Promotore Perpetuo – una delle realtà culturali maggiori della sua epoca, fortemente impegnata nella diffusione della filosofia moderna³⁷. In tutte le sue opere Gimma cerca di irreggimentare il variegato mondo culturale italiano riconducendone le linee essenziali alla tradizione filosofica meridionale, empirista e aperta alla ricerca scientifica, ponendosi così in una curiosa – per noi – contrapposizione con quegli autori che, a Napoli, si muovevano in una prospettiva di rinnovamento della filosofia e della cultura del Regno:

Il signor Matteo Egizio letterato Napoletano specialmente ancorché da me lodato, ha qui mandata una lettera critica di un foglio, in cui si stende a mostrare, che io ho fondata la mia Istoria su le favole di Noè, e di Giano, e che ho buttato la Rete, ed ho tirato alghe, e Testacei nudi, quali però non describe. Basta la medesima opera mia a smentirlo, perché non ho data per certa la notizia di Giano, e Noè, come troppo antiche³⁸.

La questione non era di poco conto, dato che «vogliono molti che dopo il diluvio Noè arrivasse in Italia e vi fondasse delle colonie» e divenisse noto con il nome di Giano, con il quale signoreggiò sui popoli «da’ suoi figliuoli propagati, in quel luogo, ove fu poi Roma fabbricata»³⁹.

³⁷ Cfr., Gaetano Tremiglozzi, *Memorie storiche della Società degli Spensierati di Rossano*, in G. Gimma, *Elogi accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, Napoli, nella Stamperia di Felice Mosca, 2 voll., 1703, t. II, pp. 401-440. Con il *topos* dell’origine mediterranea, e più precisamente egizio-italico-greca, del sapere, che connette la cultura dei rossanesi all’antica filosofia pitagorica, Gimma e Tremiglozzi legittimano il diritto di Rossano a intervenire, con una sua Accademia, nelle più urgenti questioni scientifiche del tempo: «Descrivono più Autori l’aumento grande, che ricevè la Filosofia, colla scuola di Pitagora costituita nella Calabria; e si può fermamente credere, che da quella abbiano molto fiorito i Rossanesi nelle scienze; poicchè nello stesso Monastero Basiliano si veggono vari Volumi in lingua Jonica scritti, ed assai difficili a potersi interpretare» (*Id.*, p. 402). Cfr. anche Michele Maylender, *Accademia degli Spensierati. Rossano*, in *Storia delle Accademie d’Italia*, vol. V, Bologna, Cappelli, 1930, pp. 239-243.

³⁸ *Gimma a interlocutore ignoto*, pubblicata per la prima volta in appendice al volume *Studi cartesiani...*, cit., p. 387.

³⁹ G. Gimma, *Idea dell’Istoria dell’Italia letterata...*, cit., t. I, p. 31: «che Giano sia Noè dal nome stesso lo dimostrano, poicchè Giano Enotrio, ch’è quello de’ Romani, e fu il primo a differenza degli altri Giani, i quali poi si videro, è lo stesso che Noè così detto dall’invenzione del vino. Si legge nella Genesi [...] che Noè inventò gli aratri [...] e che piantò anche la vite, che prima del Diluvio era

Ovviamente dietro la polemica tra Matteo Egizio (1674-1754) e Giacinto Gimma non c'è semplicemente una diatriba sull'interpretazione di una favola, ma piuttosto la peculiare duplice prospettiva di una diversa interpretazione della filosofia e della storia. L'Egizio, infatti, «ben si vede, che ha voluto sfogare le sue passioni, essendo notissimo seguace, e difensore de' Francesi»⁴⁰, cultore di una filosofia della mente di chiara ascendenza cartesiana che, pur non ostile alla cultura filosofica e letteraria italiana (aveva curato l'edizione delle opere di Sartorio Quattromani (1541-1603), e aveva altresì redatto il catalogo della Biblioteca di Giuseppe Valletta di cui era stato un assiduo frequentatore), pure insisteva su una forte discontinuità tra la nuova filosofia moderna di matrice cartesiana e la filosofia neopitagorica a cui invece l'abate tendeva. Parlare di Noè, o di Giano, significa parlare del Diluvio, ossia di un evento che segna di fatto l'inizio della storia umana ma che sfuma nella nebbia del passato. Per parte sua Gimma insiste sulla specificità della filosofia italiana e sulla difesa dell'autonomia della scienza moderna dalla metafisica cartesiana, accusata di essere favolosa e pericolosamente vicina alle tesi più radicalmente eretiche sostenute da Giordano Bruno⁴¹, ma al contempo non rinuncia ad indagare sull'origine storica di quelle dottrine che hanno reso giustamente celebre Renato, anche se questa indagine rischia di portarlo alle soglie del Diluvio universale, di quell'evento cioè di cui non è possibile avere alcuna certezza perché talmente antico da perdersi in una notte dei tempi che sfiora l'eternità.

All'interno di un quadro così composito, questo lavoro si propone di effettuare alcuni scandagli in profondità. Giulia Belgioioso ricorda come il grande storico della filosofia Henri Gouhier ritenesse che «il pensiero

silvestre e senza coltra, e che inventò anche il vino. Il vino è detto Jain dagli Ebrei, ed Enos da' Greci; e da ciò credono, che Noè sia stato appellato Giano [...] e benchè su rapporti l'età di Giano più tarda di Noè, niente rileva, non potendosi sapere in quale età Giano fosse vissuto in tanta antichità».

⁴⁰ *Gimma a interlocutore ignoto...*, cit., p. 387.

⁴¹ Cfr., *infra*.

filosofico, come l'opera artistica, è invenzione, ossia emozione creatrice, e avvenimento storico. Diventa filosofia, quando assume la forma 'razionale' del 'sistema'»⁴². Credo che un approccio simile possa valere anche per un autore come Giacinto Gimma, il cui valore per la cultura italiana non può essere ridotto a una categoria sempre contestata – sempre riemergente – quale quella di “precorritore”⁴³, ma vale piuttosto la pena, sempre seguendo le indicazioni di Gouhier, concentrarsi sulle articolazioni e sui mattoni che giungono, a uno sguardo retrospettivo che – in parte – viene a coincidere con la descrizione del proprio percorso che lo stesso Gimma dà nelle sue opere.

A tale fine, è il caso di dichiarare subito che non mi occuperò della sua *Nova Encyclopaedia* se non per brevi cenni. Il motivo è da ricercarsi nel fatto che la ponderosa opera manoscritta, per quanto spesse volte citata e ricordata, non è ancora stata fatta oggetto di una analisi complessiva e al contempo adeguatamente minuziosa, soprattutto per quel che riguarda le fonti; si tratta, giova ricordarlo, di un'opera giovanile che Gimma non riuscì a pubblicare per le eccessive spese di stampa. Al centro del mio percorso, invece, anche se spesso si ritroveranno a percorrere sentieri carsici rispetto ai testi più esplicitamente richiamati, ci sono le *Sylvae rerum notabilium*, un vero e proprio laboratorio di pensiero che accompagna la vita dell'abate e che fornisce una prospettiva di grande valore per comprendere non solo il percorso di un intellettuale del Regno di Napoli, ma anche e soprattutto il grado di diffusione di testi e dibattiti nella concretezza del loro svolgersi e non in ricostruzioni astratte. Non è, infatti, da sottovalutare la circolazione manoscritta di alcuni testi tra i più interessanti dell'epoca – come la già citata opera di Giuseppe Valletta –

⁴² G. Belgioioso, *Henri Gouhier: il filosofo e il suo honnête historien*, in M. C. Fornari e F. A. Sulpizio, *La filosofia e le sue storie*, Lecce, Milella, 1998, p. 47.

⁴³ Che Gimma sia citato soprattutto per *l'Italia letterata* e che venga sempre qualificato come “precorritore” della prima storia della letteratura italiana di Girolamo Tiraboschi (1713-1794) non aggiunge e non toglie nulla al percorso intellettuale dell'abate barese. Semplicemente, ci impedisce di coglierne gli aspetti più fecondi.

ma, soprattutto, non bisogna dimenticare che in un'epoca in cui la circolazione dei testi a stampa era soggetta a un controllo tanto attento da parte delle autorità civili e religiose, e in cui anche le lettere tutto erano tranne che un documento privato, sono soprattutto i brogliacci, i pensieri sparsi, gli appunti presi in vista di un progetto che forse non si realizzerà mai, a mostrare come e quanto un percorso filosofico e scientifico si costruisca attraverso deviazioni sotterranee non sempre facili da individuare. Così, per l'autore di una *Fisica sotterranea*, credo sia opportuno cercare di andare nelle profondità dei manoscritti, senza dimenticare le opere che, comunque, pubblicò con alterne fortune.

Questo testo è il risultato di un lavoro che va avanti da molti anni, le cui tappe sono costituite dalla pubblicazione delle *Sylvae rerum notabilium*, oramai giunta quasi al termine⁴⁴, da una prima monografia che derivava direttamente dalla mia tesi di dottorato, e dalla pubblicazione di alcuni saggi che qui confluiscono radicalmente rivisti e riscritti⁴⁵.

⁴⁴ Cfr., G. Gimma, *Sylvae rerum notabilium ab autorum operibus tum latinis, tum italicis excerptarum. Tomus III*, a cura di M. Occhinegro, apparato critico e fondi di Giulia Belgioioso, con una *Presentazione* di C. Vasoli, Lecce, Milella, 1999; G. Gimma, *Sylvae rerum notabilium ab autorum operibus tum latinis, tum italicis excerptarum. Tomus I*, a cura di M. Occhinegro e F. A. Sulpizio, con una *Premessa* di G. Belgioioso, Lecce, Milella, 2000, e G. Gimma, *Selva. Sunti di prediche*, a cura di M. Occhinegro e F. A. Sulpizio, Lecce, Milella, 2006; *Sylvae rerum notabilium ab autorum operibus tum latinis, tum italicis excerptarum. Tomus IV*, a cura di F. A. Sulpizio, Lecce, Conte, 2019, mentre il tomo V è di prossima pubblicazione. Le *Sylvae rerum notabilium ab autorum operibus tum latinis, tum italicis excerptarum*, 5 tt., Ms I 50-54 (olim 50-54) e l'*Encyclopaedia sive novus doctrinarum orbis in quo scientiae omnes tam divinae quam humanae, nec non et artes tum liberales tum mechanicae iuxta veterum, et recentiorum inventa, Libri VII pertractantur*, 4 tt., Ms, I 113-116 (olim 230-233), sono manoscritti di Giacinto Gimma custoditi presso la Biblioteca Nazionale "Sagarrica Visconti Volpi" di Bari; cfr. G. Belgioioso, *Premessa* a G. Gimma, *Sylva III*, cit., pp. 1-12 e G. Ulivieri, *I manoscritti di Giacinto Gimma custoditi presso la Biblioteca Nazionale "Sagarrica Visconti Volpi" di Bari. Descrizione, consistenza, provenienza*, in *Appendice a Sylva III*, cit., pp. 243-351 e successivamente ristampato in *Appendice a Sylva I*, cit., pp. 275-282.

⁴⁵ Cfr., Fabio A. Sulpizio, *Per una diversa genesi del moderno. Storia, favole e medicina in Giacinto Gimma*, in F. A. Sulpizio (a cura di), *Studi cartesiani. Atti del seminario Primi lavori cartesiani. Incontri e discussioni*, Lecce, 27-28 settembre 1999, Lecce, Milella, 2000, pp. 333-388; *Polemiche cartesiane nella Puglia pre-illuminista*, in *Filippo Briganti, l'età dei Lumi nel Salento. Convegno di studi (Lecce-Gallipoli, 5-6-7 dicembre 2005)*, a cura di S. Barbagallo e B. Pellegrino, introduzione di M. Agrimi, Galatina, Congedo editore, 2010, pp. 355-366; *Si potuit ergo creavit. La critica della filosofia cartesiana di Giacinto Gimma*, in *Des Cartes et des Lettres. 'Epistolari' e filosofia in Descartes e nei cartesiani*, a cura di F. Marrone, Firenze, Le Monnier, 2008, 234-246.

In appendice pubblico di nuovo tre lettere dell'abate Gimma da me scoperte presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna⁴⁶; la prima, del 1704, è indirizzata a Giovanni Giuseppe Orsi; la seconda, del 1724 è indirizzata a un interlocutore ignoto; la terza è indirizzata ad Angelo Marchetti (1674-1753).

Ovviamente, molti sono i debiti, intellettuali e personali, cui dovrei assolvere ed è difficile darne un conto esaustivo. Voglio comunque ricordare gli amici e colleghi Igor e Siegrid Agostini, Maria Cristina Fornari, Giuliano Campioni, Franco Aurelio Meschini e Jean-Robert Armogathe, oltre a Maria Occhinegro con cui ho iniziato il percorso nelle *Sylvae* di Giacinto Gimma, e soprattutto Giulia Belgioioso i cui studi su Gimma e la filosofia italiana sono un punto di riferimento ineludibile. Questo lavoro è dedicato all'amico Massimiliano Savini.

⁴⁶ In appendice a Fabio A. Sulpizio, *Per una diversa genesi del moderno...*, cit.

Capitolo I

Dalla philosophia recepta ai nuovi modelli del sapere

Le vicende che hanno segnato l'arrivo e la circolazione della filosofia cartesiana nell'Italia meridionale sono state studiate in maniera approfondita negli ultimi decenni. È noto che il medico Tommaso Cornelio, sul finire del 1649, tornò a Napoli portando con sé alcuni i testi di René Descartes, Francis Bacon e di altri esponenti della filosofia moderna¹. È altresì noto che, lungi dall'essere pacifica, la diffusione della filosofia cartesiana fu contraddistinta da forti dissensi anche all'interno dello schieramento dei moderni. Il caso dell'abate Giacinto Gimma, erudito e poligrafo, è per certi aspetti emblematico: consapevole della necessità di un rinnovamento del sapere, Gimma si fece portavoce di un programma di rigenerazione della scienza che, se non poteva ignorare il

¹ Antesignano di queste ricerche può essere considerato Gabriel Maugain, *Étude sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1657 à 1750 environ*, Paris, Hachette, 1909, ricco di notazioni interessanti. Su Tommaso Cornelio e la sua importanza per la diffusione della filosofia moderna a Napoli, cfr. M. Torrini, *Lettere inedite di Tommaso Cornelio a M. A. Severino*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di scienze e lettere La Colombaria», XXXV, 1970, pp. 146-147; *Tommaso Cornelio e la ricostruzione della scienza*, Napoli, Guida, 1977; E. Lojacono, *L'arrivo del «Discours» e dei «Principia» in Italia: prime letture dei testi cartesiani a Napoli*, in *Dalla scienza mirabile alla scienza nuova. Napoli e Cartesio. Catalogo della mostra bibliografica e iconografica*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1997, pp. 13-73, ristampato in «Giornale critico della filosofia italiana», LXXV (1996), n. 3, pp. 395-454 (l'intero fascicolo è dedicato alla diffusione del cartesianesimo in Italia tra XVII e XVIII secolo) e poi in E. Lojacono, *Immagini di Descartes...*, cit.; P. Zito, *Circa mundi constitutionem. L'orizzonte sperimentale degli Investiganti*, in *Dalla scienza mirabile ...*, cit., pp. 131-148; P. Cristofolini, *Tommaso Cornelio et l'histoire du matérialisme*, in S. Murr (a cura di), *Gassendi et l'Europe (1592-1792)*, Actes du colloque international de Paris "Gassendi et sa postérité (1592-1792)" (Sorbonne, 6-10 octobre 1992), Paris, Vrin, 1997, pp. 335-346; sull'arrivo delle opere di Descartes in Italia, cfr. C. Buccolini, *La prima edizione dei Principia e degli Specimina di Descartes a Roma nel 1645*, in «Nouvelles de la République des Lettres», 1996-II, pp. 151-154.

programma cartesiano, pretese tuttavia di costituirsi in alternativa, quanto agli obiettivi generali e alla metodologia, rispetto a esso².

L'enciclopedismo di Gimma si inserì così in un più articolato progetto culturale, in favore del quale l'abate 'combatté' fianco a fianco con Lucantonio Porzio e Antonio Vallisneri in difesa della filosofia dei 'moderni' e, nel contempo, dialogò idealmente con Federico Meninni (1636-1712) e Giovan Battista De Benedictis (1622-1706), con personaggi noti e meno noti, nel tentativo di trovare una via italiana, e non cartesiana, alla filosofia.

I lineamenti fondamentali della 'filosofia' di Gimma presentano un quadro composito nel quale si trovano mescolati elementi eterogenei: la storia, intesa anzitutto (ma non solo) come erudizione; le favole, errori fecondi soltanto di ulteriori errori, che velano allo sguardo dell'uomo la natura delle cose e delle quali è necessario scoprire storicamente l'origine e metodologicamente la causa; la medicina, che per Gimma è la scienza paradigmatica della modernità — forse anche più dell'astronomia — e che mette in crisi non solo le dottrine degli antichi, ma anche la favolosa filosofia di Descartes.

² Su Gimma, cfr. Eugenio Garin, *Giacinto Gimma, note e notizie*, in «Giornale Critico della Filosofia italiana», XXXVIII (1959), n. 3, pp. 426-427; Cesare Vasoli, *L'abate Gimma e la «Nova Encyclopaedia» (Cabbalismo, lullismo e «nuova scienza» in un testo della fine del Seicento)*, in *Studi in onore di Antonio Corsano*, Manduria, Lacaita, 1970, pp. 787-846 (poi ristampato in *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, Morano, 1974); *L'enciclopedismo del Seicento*, Napoli, Bibliopolis, 1978; *Giacinto Gimma*, in «Studi Settecenteschi», (1996), n. 16, pp. 43-60; Antonio Iurilli, *Aristotelici e investigatori nella biblioteca di un abate 'Fin de Siècle'*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», LVI (1988), n. 2, pp. 11-31; *Introduzione alla «Nova Encyclopaedia» di Giacinto Gimma*, in «Archivio storico Pugliese», XXXII (1979), pp. 311-336; *Tradizione e rinnovamento nella cultura di Giacinto Gimma*, in «Quaderni della regione», XI (1981), pp. 77-88; *L'abate Gimma e il ruolo delle accademie*, in *Storia di Bari nell'Antico Regime*, II, Bari, 1992, pp. 223-239; *Giacinto Gimma*, in R. Tateo, M. De Nichilo, P. Sisto (a cura di), *Puglia neolatina. Un itinerario del Rinascimento fra autori e testi*, Bari, Cacucci, 1994, pp. 453-507; Maurizio Cambi, *Giacinto Gimma e la medicina del suo tempo. Storia di una polemica nella Napoli di Giambattista Vico*, in «Bollettino del Centro Studi Vichiani», XX (1990), pp. 169-184; Giulia Belgioioso, *Cultura a Napoli e cartesianismo. Scritti su G. Gimma*, P. M. Doria, C. Cominale, cit.; *Philosophie aristotélicienne et mécanisme cartésien à Naples à la fin du XVIIe siècle*, in «Nouvelles de la République des Lettres», 1995-I, pp. 19-48. Sempre di E. Garin, *Le polemiche cartesiane, note e notizie*, in «Giornale Critico della Filosofia italiana», XXXVIII (1959), n. 2, pp. 286-288.

In questo quadro teorico, una lettura anche superficiale dei manoscritti dell'abate — della *Nova Encyclopaedia* e della *Sylvae rerum notabilium* — ci permette di inserire questo programma di ricerca nel contesto delle 'tenzioni letterarie' che caratterizzarono la cultura meridionale dei decenni a cavallo tra Seicento e Settecento, l'epoca della 'giovinezza di Giambattista Vico', degli studi di Pietro Giannone e prima — e più ancora, per certi aspetti — di Francesco D'Andrea e Giuseppe Valletta⁴.

Nelle pagine che seguono mi propongo di ripercorrere alcune tappe del percorso di Gimma che concernono il difficile rapporto istituito dall'abate tra *philosophia recepta* e nuovi modelli del sapere, compreso quello cartesiano. Negli anni in cui compose le sue opere Gimma, che a Bari si sentiva isolato, entrò in contatto con i più importanti letterati italiani: accademico Arcade, una volta eletto Promotore Perpetuo rese l'Accademia degli Incuriosi di Rossano un'istituzione di rilievo nel panorama meridionale, partecipò, poi, direttamente all'ultima grande polemica che investì la medicina napoletana di tradizione investigante; intervenne in seguito, su sollecitazione di Vallisneri, nella polemica Bouhours-Orsi con la sua *Idea dell'istoria dell'Italia letteratas* e si è poi confrontato con una molteplicità di

³ Sulla *Nova Encyclopaedia* riportava l'attenzione E. Garin, *Giacinto Gimma, note e notizie...*, cit., p. 426: «giace, a Bari sua patria, più che inedita ignota la *Nova Encyclopaedia*».

⁴ Cfr. Fausto Nicolini, *La giovinezza di Giambattista Vico. Saggio biografico*, Bari, Laterza, 1932 (Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1992); Raffaele Cotugno, *La sorte di Giovan Battista Vico e le polemiche scientifiche e letterarie dalla fine del XVII alla metà del XVIII secolo*, Bari, Laterza, 1914. Il legame con Valletta è testimoniato dalla presenza, in *Sylva* III, pp. 29-71, dalle già ricordate *Notizie e autorità cavate da una lettera di N. N. per li diputati della città di Napoli al Papa*, cit.. Cfr. G. Belgioioso, *Premessa a Sylva* III, p. 6.

⁵ Scrive infatti Vallisneri a Jacopo Riccati (1676-1754) il 7 settembre 1721: «L'Abate Gimma da Bari ha fatto anch'esso un grosso volume che va a ferire i francesi intitolato *La letteratura italiana* etc. in cui fa vedere come tutte le scienze e le belle arti hanno avuto principio in Italia e di qui sono passate in Francia e ciò ha fatto da me consigliato per esser uomo eruditissimo. Il male ora si è che non trova alcuno che lo voglia stampare a sue spese ed egli non ha il comodo di farlo, onde Dio sa come anderà sì bell'opera»; in un'altra lettera sempre a Riccati senza data (ma tra il 7 e il 20 settembre 1721) Vallisneri scrive: «mi spiace che il Signore Abate Gimma non trovi torchio per il suo libro» (J. Riccati – A. Vallisneri, *Carteggio (1719-1729)*, a cura di M. L. Soppelsa, Firenze, Olschki, 1985, pp. 124-125).

questioni di biologia, di zoologia, di embriologia, circolazione delle acque e mineralogia e di storia delle arti⁶.

Le sue ricerche, quale che sia l'oggetto sul quale si indirizzano – rapporto tra 'favole' e scienza, storia sacra e storia profana, questione dell'etere, etc. – sono uno specchio in cui si riflette la crisi che la filosofia e la scienza italiane ed europee si trovarono ad affrontare nel cruciale passaggio tra '600 e '700, una crisi che colpiva proprio l'epoca della cartesiana ragione spiegata mostrandone le crepe⁷.

1. *Le Sylvae rerum notabilium e le Selve*

L'abate istituisce per la prima volta il suo confronto tra *philosophia recepta* e nuovi modelli del sapere nelle pagine delle *Sylvae rerum notabilium* che, nel *corpus* degli scritti gimmani hanno un posto a parte. Esse, infatti contengono gli appunti, le schede di lavoro che avrebbero dovuto consentire la realizzazione di un'enciclopedia di tutto il sapere, secondo il modello fornito da Johann Heinrich Alsted (1588-1638⁸). Gimma si impegnò in quest'impresa soprattutto nei primi anni della sua attività di studioso, passati a Napoli a stretto contatto con gli eredi dell'ambiente investigante, *in primis* Giuseppe Valletta e Lucantonio Porzio. Via via che procede nel suo lavoro di raccolta di materiale, Gimma matura la consapevolezza che il sapere ha sempre prodotto, in ogni epoca, i *veteres* e

⁶ Cfr. Joris van Gastel, *Controversial Continuities: Giacinto Gimma and the Art of Marble Intarsia*, in *Radical Marble: Architectural Innovation from Antiquity to the Present*, ed. by J. Nicholas Napoli and William Tronzo, London & New York, Routledge, 2018, pp. 43–71.

⁷ Cfr. P. Hazard, *La crisi della coscienza europea*, Torino, Einaudi, 1946.

⁸ C. Vasoli, *Presentazione a Sylva III*, p. I: «È stato però comune il riconoscimento dell'interesse che essa [*scil.*, la *Nova Encyclopaedia*] rivesta, sia per i suoi diretti ed evidenti rapporti con la grande tradizione enciclopedica seicentesca, così operante tanto nella cultura protestante, quanto in quella cattolica». Presso la Biblioteca Nazionale 'Sagarrica Visconti Volpi' di Bari, è conservata l'*Autorizzazione al Gimma del S. Ufficio a leggere le opere del luterano Alsted del 14. VII. 1693*, ms. I/116, 23 v. Cfr. anche *Art. 6. Indicium encyclopaediae Alstedii*, in *Prolegomena*, in G. Gimma, *Nova Encyclopaedia...*, cit., vol. I, ms. I/116, pp. 41-42.

i *novatores*⁹ e che queste due categorie non possono essere identificate con gli aristotelici e i cartesiani.

La futura critica dell'aristotelismo è già ben delineata in questi manoscritti ed emerge nella scelta di inserire una copia manoscritta dell'importante *Lettera in difesa della filosofia moderna* di Giuseppe Valletta, che Gimma ricopia e annota con cura. Da Valletta, quindi, dalla sua indagine, deriva la critica 'storica' agli abusi degli aristotelici (in filosofia e in teologia), ma è di Gimma la valorizzazione delle ricerche della tradizione aristotelica nell'ambito specifico della generazione dei viventi¹⁰. Quanto al cartesianismo, è ancora nelle scelte operate nelle *Sylvae*, che si intravede la netta posizione assunta nelle opere a stampa.

Solo così è possibile comprendere come si giunga, nel secondo volume delle *Dissertationes accademicae* pubblicate nel 1732, alla teoria cartesiana dell'animale macchina, riportandola però alla prospettiva ricavabile dal *De motu animalium* di Giovanni Alfonso Borelli (1608-1679) e conciliata, sia pure con alcune forzature, con un punto di vista che l'abate ritiene sia quello di Aristotele: uomini ed animali, così, sono descrivibili secondo il modello della macchina perché composti di organi che si muovono meccanicamente in un tentativo di conciliare prospettive filosofiche

⁹ Cfr. G. Belgioioso, *Aristotelici 'antiquari' e 'moderni' cartesiani: Giacinto Gimma*, in *Cultura a Napoli...*, cit., pp. 19-165; A. Iurilli, *Aristotelici e investiganti...*, cit.

¹⁰ Cfr. G. Valletta, *Opere filosofiche*, a cura di M. Rak, Firenze, Olschki, 1975; M. Rak, *La parte storica. Storia della filosofia e libertinismo erudito*, Napoli, Guida, 1971; *Di alcuni documenti dell'ideologia della ricerca atomista e dei suoi modelli di comunicazione (1681-1709)*, in S. Bertelli (a cura di), *Il libertinismo in Europa*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980, pp. 435-463; V. I. Comparato, *Giuseppe Valletta. Un intellettuale napoletano della fine del Seicento*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1970; B. De Giovanni, *Cultura e vita civile in G. Valletta*, in *Saggi e ricerche sul Settecento*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1968, pp. 1-47; G. Belgioioso, 'Una certa filosofia nomata comunemente moderna avvegnaché ella sia antichissima'. Il dibattito di fine Seicento a Napoli, in *La variata immagine di Descartes. Gli itinerari della metafisica tra Parigi e Napoli (1690-1733)*, Lecce, Milella, 1999, pp. 29-62; E. Lojacono, *Immagini di Descartes a Napoli: da Giuseppe Valletta a Costantino Grimaldi*, in «Nouvelles de la République des Lettres», 1999-2, pp. 69-92, 2000-I, pp. 45-65.

incompatibili con la consapevolezza che i limiti dell'approccio cartesiano non erano comunque risolvibili con un impossibile ritorno ad Aristotele¹¹.

Le *Sylvae* sono, dunque, un documento fondamentale per la valutazione delle scelte culturali di Gimma: esse contengono, infatti, appunti di lavoro, riassunti, frammenti che rendono visibili le fonti dell'abate e arricchiscono la nostra conoscenza della diffusione dei testi dei filosofi moderni nel Meridione italiano. Le loro indicazioni non sono solo interne al percorso formativo e di ricerca del loro autore; esse danno anche informazioni sulle discussioni di Gimma con Antonio Vallisneri (1661-1730), Giovanni Maria Lancisi (1654-1720), Giovanni Mario Crescimbeni (1663-1728) e altri suoi contemporanei. Le scelte documentate nelle *Sylvae* forniscono una mappa delle letture compiute negli anni che passano tra il processo agli Investiganti e la condanna delle opere di Costantino Grimaldi nel Regno di Napoli, che descrivono una rete di rapporti che lega la periferia del Regno ai più importanti letterati veneti, napoletani, toscani del tempo. L'orizzonte apertoci da questi manoscritti mostra un ordito di relazioni che inducono a ripensare la presenza e la consistenza delle filosofie moderne nel Meridione d'Italia. Gimma annota le opere degli antichi e dei moderni, di filosofi e scienziati di diversa ispirazione, accostando aristotelici e moderni empiristi: Athanasius Kircher (1602-1680) e

¹¹ Cfr., G. Gimma, *Dissertationes academicae*, 2 tt., Neapoli, apud Felicem Muscam 1732, II, pp. 136-137: «Machinae quidem sunt animalia, quod Aristoteles etiam affirmavit; sed ab anima diriguntur; unde Alphonsus Borellus in *Tract. De motu animalium*, eorundem machinas fuisse ostendit, juxta eorundem, et membrorum varietatem; part. 1 enumerat ea, quae supponi debeant». Cfr., G. Belgioioso, *Cultura a Napoli e Cartesianoismo...*, cit., p. 36. In realtà Borelli nel *De motu animalium* aveva posizioni molto più nette nei confronti dell'aristotelismo, come risulta, ad esempio dal primo Capitolo della Prima parte, *Quae in tractatu de animalium motu supponi debent, enumerantur*, in cui lo Stagirita viene contrapposto – tra gli altri – a Galeno: «Orgamum postea immediatum, quo animae facultas motiva partes animalis movet ex Aristotele spiritus tantummodo sunt, quia corde per arterias in extremitates per vas definentes et degenerantes effunduntur usque ad fessuras eorundem articulorum, ossa movent retrahendo ad fessuram, quoties articulus flectitur, vel impellendo ad extra, quo tunc articulus extenditur; at haec doctrina rejicitur à Galeno, & ab omnibus aliis, & ab ipsa fenestra evidenter, quae constat, musculos esse organa & machinas, quibus facultas animae motiva articulos & partes animalis movet» (*De motu animalium, pars prima*, Lugduni Batavorum, Apud Petrum Vander AA, Bibliopolam, 1710, p. 2).

Leonardo Di Capua, Francesco Redi (1626-1697) e Jan Baptiste Van Helmont (1579-1664) e ancora Pierre Gassendi e William Harvey (1578-1657), Marcello Malpighi (1628-1694) e Giorgio Baglivi (1668-1707). Tutti costoro contribuiscono a definire l'ambito delle ricerche di Gimma, ch'egli riteneva fossero comuni ai suoi contemporanei, senza che sia possibile indicare una voce più importante delle altre¹².

A conclusione di questo percorso, Gimma può affermare che la modernità attraversa la storia e si caratterizza in base alla scelta del metodo dell'osservazione empirica e della verifica sperimentale.

2. *Una Selva intricata e oscura*

Il genere letterario delle *Sylvae*, da Stazio (45-96) in poi, indica precipuamente una miscellanea di varia erudizione, un testo composto da una raccolta di appunti e annotazioni sparse, slegate tra loro, un'opera *in fieri* composta in maniera non organica né, tanto meno, definitiva, ma piuttosto una scelta di discorsi, di frammenti cui non è stato dato alcun

ordine che ricerca un Discorso formato per ciascuna materia, ne i sentimenti si sono distesi; si son notati quelli alla rinfusa, ed in breve; ma ciò si è fatto di proposito, affinché il lettore scegliendone quelle autorità, dottrine, e pensieri che più gli gradiscono, egli poi gli ordini e li stenda come meglio gli piacerà, facendoli con ciò proprio il Discorso¹³.

Queste righe di uno dei maggiori scrittori e moralisti del '700 italiano, Alfonso de Liguori (1696-1787), formatosi proprio in quella cultura a cui Giacinto Gimma aveva fornito il suo contributo, illustrano bene il genere

¹² Cfr. G. Belgioioso, *Cultura a Napoli e Cartesianismo...*, cit., pp. 21-24; C. Vasoli, *L'abate Gimma e la «Nova Encyclopaedia»...*, cit., p. 825. Sulla diffusione della filosofia moderna a Napoli cfr. N. Badaloni, *Introduzione a G. B. Vico*, cit.; *Fermenti di vita intellettuale a Napoli dal 1500 alla metà del '600*, in *Storia di Napoli*, Napoli, Società e Storia di Napoli, V i 1972, pp. 643-689; cfr. anche E. Lojacono, *L'arrivo del «Discours»...*, cit., che ricostruisce l'ambiente intellettuale napoletano e la sua reazione all'arrivo delle opere dei filosofi moderni portati da Cornelio.

¹³ Alfonso de Liguori, *Selva di materie predicabili ed istruttive [...], parte prima*, Venezia, Remondini, 1760, p. 7.

letterario a cui quest'ultimo faceva riferimento, senza dimenticare che tra le opere maggiormente citate da questi figura l'opera dell'umanista Pedro Mexía (1497-1551), la cui *Selva*, soprattutto nella prima *Sylva*, è citata¹⁴. La scelta, così, di un modello letterario – sia pure di carattere eminentemente privato – è indicativa di un metodo di lavoro, se non proprio di una vera e propria *ratio studiorum*: in un certo senso, come scrisse Vico con altre intenzioni e, indiscutibilmente, con ben altra tempra teoretica, anche in questo caso l'impegno mira a valorizzare la *topica* rispetto alla *critica*, nel tentativo – probabilmente non sempre compreso neanche dai suoi corrispondenti – di inserire la nuova filosofia e la nuova scienza in una più ampia costellazione culturale, in cui viene chiamata in causa tutta la *manière de bien penser*.

L'intero arco speculativo di Gimma si sviluppa, comunque, in direzione diversa rispetto al coevo dibattito filosofico napoletano; anche in questo caso l'esempio più interessante riguarda la figura di Descartes. L'autore delle *Sylvae* non ha mai nascosto la sua avversione – filosofica – nei confronti del fondatore della filosofia moderna, al punto da avvicinarlo alla pericolosa filosofia bruniana¹⁵, ma la sua interpretazione della filosofia

¹⁴ Cfr., G. Gimma, *Sylva I*, pp. 105, 111 e 207. Di Pedro Mexía Gimma utilizza la *Selva di varia lettione [...] rinovata, et divisa in sette parti da Mambrin Roseo, Francesco Sansovino, e Bartolomeo Dionigi da Fano con la nuova seconda selva. In quest'ultima impressione corretta, et ampliata della nuova terza serva raccolta da Girolamo Brusoni, nella quale si contiene istorie memorabili, antiche e moderne, varie curiosità singolari sacre, e profane utili, e dilettevoli ad ogni qualità di persone. Con le vite de gl'ultimi imperadori ottomani sino al regnante Ecmec; una relazione del serraglio del Gran Turco, et alcune curiosità di quell'imperio. Con due tavole, una de' capitoli, et l'altra delle cose nobabili*, Venetia, Nicolò Pezzana, 1658.

¹⁵ Questa interpretazione della filosofia cartesiana e bruniana andrebbe, comunque, approfondita. Per quanto le opere di Bruno non fossero lette direttamente non poche erano le citazioni e gli echi del pensiero del Nolano. Leonardo Nicodemo, ad esempio, nelle sue *Addizioni copiose di Leonardo Nicodemo alla Biblioteca napoletana del Dottor Niccolò Toppi*, in Napoli, per Salvator Castaldo Regio stamp., a spese di Giacomo Raillard, 1683, che Gimma ha ampiamente citato nel quarto tomo delle *Sylva*, a proposito di Giordano Bruno scrive come non sia da tralasciare «che il dottissimo Cheplero, celebre Matematico, il celebri grandemente» per poi poco dopo ricordare come Johannes Heinrich Ursinus (1608-1667) riferisca di molti suoi errori: «cuius horrendi supplicii exemplum nuper vidimus in Isaaco Peyrerio, Calvinista nomine, re Atheo, Praedamitarum Prometheo qui tamen Romae... factus est: forte quod Jordani Bruni, cuius secutus esset blasphemias, simile supplicium merito expavisset. [...] Brunus [...] docuit, libris editis, Mundos esse innumerabiles, et quidem ab aeterno. Solos Hebraeos ab Adamo, et Eva originem ducere,

moderna non lo pone in sintonia con altri importanti esponenti della filosofia meridionale sua contemporanea. Lo attesta, ad esempio, l'assenza di ogni riferimento alle opere di Doria, di Vico (con cui pure era in contatto) o di Caloprese (1654-1715) e Spinelli. Così, le ricerche di Gimma sembrano distanti anche dalle nuove istanze che giungevano nel Regno e che soppiantavano – o sembravano soppiantare – l'eredità cartesiana¹⁶.

reliquos ab iis, quo Deus pridie fecerit; Mosen miracusa sua per Magiam operatum fuisse, in qua plus profecisset quam reliqui Aegyptii», per poi però concludere: «ma se sia vero tutto quello, che in questa narratione si contiene, non si sa certamente» (p. 95). Biagio Garofalo (1667-1762) per parte sua, nelle sue *Considerazioni intorno alla poesia degli Ebrei e dei Greci*, Roma, Francesco Gonzaga, 1708, alla p. 17 de La poesia dei Greci si chiede: «chi potrebbe mai immaginarsi, che 'l sistema spiegato da' Pitagorici, e poi' da' famosi astronomi Niccolò Copernico, Giordano Bruno, e Cristiano Ugenio, cioè, che la luna avesse abitatori, e che fosse un'altra terra, apertamente fosse stato accennato da Orfeo». Anche Paolo Mattina Doria, nei suoi *Discorsi intorno alla filosofia degl'antichi, e de i moderni; ed in particolare intorno alla filosofia di Renato des-Cartes. Con un progetto di metafisica*, in Venezia, s. e., 1724, p. 137 riconosce che: «fra i moderni filosofi non credo, che alcuno si sia istudiato di fare un sistema di fisica, altro che Renato des-Cartes; perché, se riguardiamo agl'autori moderni di alcuni secoli addietro, questi sono stati tutti commentatori o d'Aristotele, o di Platone, o di altri filosofi; e fuori che un certo Giordano Bruno, il quale si diede briga di fare un sistema di fisica intitolato De immenso, et innumerabili, dal quale, per quel che si dice, molto ha preso Renato, non so, ch'altri abbia intrapreso, di far sistema di fisica».

¹⁶ «Perdute l'originaria identità e unità speculative, il fronte cartesiano degli anni Trenta si avvertiva assediato dagli attacchi delle nuove posizioni teoriche, sintonizzate sulle critiche dell'empirismo anglosassone all'innatismo e sulla newtoniana tendenza al rifiuto dell'identificazione di materia ed estensioni, posizioni, queste, accomunate dalla volontà di abbandonare la metafisica cartesiana e le sue conseguenze di tono dualistico [...] in Spinelli [...] il richiamo ai principi della filosofia prima esprimeva la necessità di assicurare un fondamento non naturale alla conoscenza scientifica. Il trasferimento del processo di conoscenza sul piano 'ideale' presupponeva una radicale autonomia della *mens* dal mondo della corporeità. La possibilità di salvare il razionalismo gnoseologico moderno dall'epicureismo e dallo scetticismo dipendeva da una metafisica separazione delle *res* (*cogitans* ed *extensa*) in una direzione teorica di implicita e ricercata conciliazione con l'ortodossia cattolica attraverso la tentata soluzione della ritornante *querelle* tra *anciens* et *modernes*» al punto che «il richiamo alla filosofia antica recuperava finanche il contestato Aristotele metafisico della scolastica, riscattandolo, però, con l'idealismo' platonico, in una linea difensiva del cartesianismo contrapposto all'invasante materialismo moderno» (F. Lomonaco, *Introduzione a F. M. Spinelli, Vita, e studj scritta da lui medesimo in una lettera*, Genova, Il Melangolo, 2007, pp. 34-36). La linea interpretativa che faceva risalire la vera filosofia cartesiana al platonismo era stata già tracciata da Giuseppe Valletta, ma Gimma segue un'altra via – non contestando in alcun modo l'ortodossia della filosofia moderna, anche di quella cartesiana, ma senza fare alcun cenno alle polemiche riguardanti la metafisica che videro coinvolti Doria, Spinelli e altri. Cfr., su Francesco Maria Spinelli, G. Belgioioso, *Suárez, Descartes, Spinoza: l'interpretazione di Francesco Maria Spinelli*, in *La variata immagine di Descartes*, cit., pp. 143-171. Sempre Giulia Belgioioso ricorda come «il dibattito svoltosi a Napoli alla fine del Seicento non si presenta come una discussione su temi della metafisica

Proprio l'estrema eterogeneità degli argomenti trattati, oltretutto, deve mettere in guardia: le *Sylvae* testimoniano la varietà degli interessi dell'abate il quale, apparentemente lontano dalle polemiche napoletane (ma la sua difesa dell'amico Biagio Maioli d'Avitabile invita comunque, come mostrerò tra poco, a non sottovalutare questo aspetto), cerca continuamente di tessere una rete di relazioni con ambienti culturali più distanti geograficamente ma più vicini, forse, quanto agli interessi, in particolare con Antonio Vallisneri e la *Galleria di Minerva* veneziana¹⁷. Affrontare le varie questioni che emergono in questa composita raccolta significa osservare da vicino la diffusione di testi e di questioni che restituiscono un affresco filosofico, scientifico e letterario di estremo interesse.

Leggere le *Sylvae* significa, però, anche interrogarsi sulla loro struttura e sulle relazioni che intercorrono tra i diversi volumi e tra questi e le opere a stampa – partendo da una constatazione e da un problema.

La constatazione è che la *Nova Encyclopaedia* è assente nelle *Sylvae*. Questa assenza stupisce ma è probabilmente dovuta proprio alla natura giovanile (e conclusa) della *Encyclopaedia*; le *Sylvae*, anche la prima che presenta le pagine più antiche composte da un ancor giovane studioso, sono lo specchio di una ricerca che si fa negli anni, e non guardano al passato.

cartesiana, ma intorno a quella metafisica e al significato forte che ha assunto. I letterati che vi prendono parte difendono, infatti, a partire da ciò che quella metafisica rappresenta, alcune conquiste che giudicano irrinunciabili. Tra queste, prioritaria, la *libertas philosophandi*? (“Una certa filosofia nomata comunemente moderna avvegnaché essa sia antichissima”. *Il dibattito di fine Seicento a Napoli*, in *id.*, p. 29). La difesa della *libertas philosophandi* appartiene anche al percorso di Gimma, che però lo persegue attraverso altre strade.

¹⁷ Antonio Iurilli accenna al difficile rapporto di Gimma con Girolamo Albrizzi e con la Galleria di Minerva nel suo *La crisi del sapere rinascimentale in un carteggio italiano di primo Settecento*, in *Self-presentation and social identification. The rhetoric and pragmatics of letter writing in early modern times*, eds. By Toon Van Houdt – Jan Papy – Gilbert Tournoy – Constant Matheeußen, Leuven University Press, 2002, pp. 281-302.

Il problema, invece, riguarda il numero dei volumi e l'attribuzione del secondo volume – l'unico in lingua italiana e con titolo italiano, ovvero la *Selva*¹⁸. Se le *Sylvae* sono state per lungo tempo sottostimate, per non dire ignorate, all'interno della vasta e poliedrica produzione edita e inedita di Gimma¹⁹, è ancor più vero che la *Selva* è stata molto presto fortemente contestata quanto alla sua autenticità ed espunta, fino a pochi anni fa, dal novero delle opere di Gimma. Infatti, se il materiale contenuto dalle *Sylvae* sembra presentarsi per i restanti quattro volumi tanto composito quanto paradossalmente unitario – fatta salva per una parziale eccezione che avrò modo di illustrare tra poco – dato che si tratta per lo più di schede di lettura di opere ampiamente diffuse e circolanti in Europa, di carattere scientifico, storico o letterario, proprio il secondo volume, una raccolta di 'sunti di prediche', ha posto il problema della sua genuinità.

Domenico Giusti, nella sua monografia su Gimma, riassume icasticamente la sua contrarietà all'attribuzione:

Fra i manoscritti esistenti nella Biblioteca Consorziale di Bari al N. 10, si legge, un volume in quarto attribuito al Gimma con questo titolo: *Selva*. È una raccolta di prediche per lo più morali: per es. guardarsi dai finti amici, fuggire gli adulatori, si ricorre a Dio solo nel pericolo [...]. Perché questo manoscritto sia stato attribuito al Gimma o da chi si sia stato a lui attribuito non lo sapremo precisare. Forse sarà stato per l'affinità del titolo con quello di *Silva (sic) rerum notabilium che è ben altra cosa*²⁰.

¹⁸ Cfr., G. Gimma, *Selva. Sunti di prediche*, a cura di Maria Occhinegro e Fabio A. Sulpizio, Lecce, Milella, 2006.

¹⁹ Il teatino Domenico Maurodinoia, ad esempio, non ne fa menzione nella sua *Orazione in morte di Giacinto Gimma* (Biblioteca Nazionale di Bari, Ms. 140), dove pure troviamo il primo elenco dei manoscritti gimmiani, ma forse il Maurodinoia le includeva nelle «molte altre opere scientifiche e filosofiche inedite» dell'abate. È vero che le *Sylvae* compaiono nei cataloghi della Biblioteca Nazionale di Bari, tra gli inediti gimmiani, solo dopo il 1878. Prima di quella data, infatti, erano presso la Biblioteca di Leonardo Diana, che le aveva acquistate da Saverio Farchi il quale, a sua volta, le aveva ereditate dallo zio, il canonico Nicolò Putignani. Questo Ms è stato pubblicato da Cesare Preti, *Una fonte inedita per una biografia intellettuale dell'abate Giacinto Gimma (1668-1735)*, in «Archivio storico per le Province napoletane», CXIII, 1995, pp. 189-243. Sulla vita e le opere di Gimma, comunque, cfr. D. Maurodinoia, *Breve ristretto della vita dell'abate Giacinto Gimma descritta secondo l'ordine dei tempi*, in «Raccolta di opuscoli scientifici dell'abate Calogerà», XVII, 1737, pp. 339-427.

²⁰ D. Giusti, *Vita ed opere dell'abate Giacinto Gimma*, Bari, Fusco, 1923, pp-103-104.

Giusti nega la paternità di Gimma sia per motivi esterni che interni²¹; anzitutto «la calligrafia che non corrisponde per niente a quella degli altri manoscritti», inoltre, «il Gimma, quando comincia a scrivere qualche cosa, e forse anche quando appena l'ha ideata, in tutti i suoi scritti ne fa parola. Ora, non vi è opera edita o inedita che faccia anche un semplice accenno a questo volume»²²; quanto poi alla legatura, Gimma i libri per lo più «li legava di sua mano, con legatura ruvida e dozzinale, mentre la legatura di questo volume al contrario è piuttosto elegante ed in pergamena». A questi motivi esterni, poi

bisogna aggiungere anche gli argomenti interni. Basta leggere qualche predica per vedere subito la differenza di stile e di forma. Il Gimma quasi sempre nelle sue opere più che creare riporta materia di altri autori, ed alle volte non esprime neppure il suo giudizio. L'erudizione è abbondante ed opprime il più delle volte il lettore, facendogli dimenticare il fine. In queste prediche invece le citazioni sono rare specie nei panegirici, ed il ragionamento procede sempre ben legato, corretto, con vigoria e vivacità, ricchezze d'immagini e forma smagliante²³.

E poi la conclusione: «Non saremmo perciò alieni dal credere che sia stato scritto in un'epoca più vicina a noi»²⁴.

Le argomentazioni di Giusti sono importanti. Del resto, di ben nove degli undici manoscritti di cui ci dà notizia Domenico Maurodinoia abbiamo perso traccia²⁵, mentre Gabriella Olivieri ricorda altri sette inediti non citati da Maurodinoia ma presenti in biblioteche private²⁶. A queste opere bisogna poi aggiungere un terzo tomo di *Elogi Accademici*²⁷, che

²¹ Cfr., *id.*, p. 104.

²² *Ib.*

²³ *Id.*, p. 105.

²⁴ *Ib.*

²⁵ Si tratta dei *Dialoghi nei quali ragiona di molte materie filologiche e critiche*, di *Memorie Accademiche in più tomi*, *L'Istorico alla Scuola*, *Descrizione delle famiglie nobili d'Italia*, *Nuova Genealogia sacra e profana*, *Filosofia Morale ricavata da luoghi della Sacra Scrittura*, *De Vegetalibus Fabulosis*, e infine *De Zoologia, seu Animalium Historia*.

²⁶ G. Olivieri, *I manoscritti di Giacinto Gimma custoditi presso la Biblioteca Nazionale "Sagarra Visconti Volpi" di Bari. Descrizione, consistenza, provenienza*, in *Appendice a Sylva III*, cit., pp. 243-351 e successivamente ristampato in *Appendice a Sylva I*, cit., pp. 275-282.

²⁷ D. Maurodinoia, *Breve ristretto...*, cit., p. 382.

Maurodinoia afferma di avere conservato presso di sé, dopo la morte dell'abate, e un volume di *Philosophia Aetherea* che Gimma avrebbe avuto pronto negli ultimi anni della sua vita²⁸. Nel 1844 lo storico Michele Garruba, vicario generale dell'arcivescovo di Bari, dà notizie dettagliate e affidabili su ciò che restava allora dei manoscritti di Gimma conservati a Bari in biblioteche private. Garruba in questa sua ricerca non tiene conto delle indicazioni di Maurodinoia, ma ricava le sue notizie da ciò che ha consultato o di cui ha avuto notizia certa e così, tra le altre cose, sappiamo che Alessandro Maggi, professore di Diritto Romano, Civile e del Regno presso il Reale Liceo delle Puglie, conservava all'epoca i cinque volumi della *Encyclopaedia* e il *Juris utriusque Repertorium*, mentre il notaio Giuseppe D'Addosio conserva quattro altri manoscritti, mentre Saverio Farchi, tra i libri del suo defunto zio, il canonico Nicolò Putignani (1710-1795), aveva presso di sé le *Sylvae*. Insomma, nonostante la vasta mole di materiale edito e inedito che l'abate ci ha lasciato, sembra che molto sia andato perduto. Dopo trent'anni, nel 1878, Aurelio Chiaia riporta tra i manoscritti in possesso di Leonardo Diana di nuovo le *Sylvae rerum notabilium* in 5 volumi, e non sappiamo con precisione quando questi manoscritti siano stati acquisiti dalla Biblioteca Nazionale di Bari.

Queste vicende sembrano in certa misura avvalorare l'opinione di Giusti, secondo il quale questo manoscritto andrebbe espunto dalle opere di Giacinto Gimma²⁹. Un nuovo dato, tuttavia, qualche anno fa ha spinto gli studiosi a riconsiderare la questione. In occasione della cura del volume

²⁸ Cfr. G. Gimma, *Storia naturale delle gemme, delle pietre e di tutti i minerali, ovvero della Fisica sotterranea*, 2 voll., Napoli, nella Stamperia del Muzio e poi nella Stamperia di Felice Mosca, 1730, t. II, p. 479. In quest'opera l'etere viene considerato da Gimma come «principio universale costitutivo de' corpi naturali, e (supponiamo) che penetri in tutti quei corpi, che da altri sono appellati primi principi: sia anche in se stesso una sostanza purissima, diversa dal fuoco, dall'aria, e dagli elementi: né sia quinto elemento, come altri suppongono: e tutto ciò dimostreremo nella nostra *Philosophia Aetherea*». Su questi temi, cfr. F. A. Sulpizio, *'Parlar filosofiche – 'parlar medice'. Erudizione, filosofia, medicina nell'abate Giacinto Gimma (1668-1735)*, Lecce, Conte, 2002.

²⁹ Se il primo a dichiarare spuria la *Selva*, chiamata anche *Sylva II*, è stato Domenico Giusti, cfr., comunque, anche A. Iurilli, *Introduzione alla "Nuova Encyclopaedia" di Giacinto Gimma*, cit.

Sylva I individuai un rinvio – che Giusti non aveva notato – a *Sylva II*. Alla pagina 324 del manoscritto, infatti, Gimma rinvia a *Sylva II* per ben due volte, dando, la prima volta, il titolo in latino, e la seconda in italiano:

Silvestro Pietrasanta fece un libro, in cui raccoglie tutti i miracoli perpetui. Lo cita il Segneri nell'Incredulo senza scusa, part. 2, cart. 189, n. 10. S. Augustini cor pestare incorruptum, et crustallo inclusum quasi vitaliter exultare scribunt auctores, quando nominatur Sancta Trinitas <...>. Vedi *Sylv.* Tom. 2, pag. 204. Sant'Andrea mandava oglio. Vedi nella Selva tom. 2, cart. 189. S. Ippolito mandava liquore. Vide ibidem³⁰.

In effetti, alla pagina 204 del manoscritto della *Selva* l'autore scrive proprio di Agostino³¹, e ancora su Agostino (354-430) e sulla Trinità si diffondono le pagine finali non numerate nel manoscritto intitolate *Panegirico in lode di S. Agostino dottor della Chiesa*³². «Questo nuovo elemento di conoscenza» conclude in proposito Giulia Belgioioso «e il legame che esso evidenzia tra le problematiche scientifiche e quelle teologiche che costituiscono lo sfondo delle prediche, è parso sufficiente a legittimare la decisione di includere *Selva/Sylva II* nel progetto di edizione delle *Sylvae*», che è tutto quanto credo si possa affermare con certezza³³.

È però possibile, partendo da questi dati, e facendo aggio su quanto sappiamo con certezza, fornire qualche ulteriore elemento di analisi. Anzitutto, anche se può sembrare banale, se la *Selva* non appartiene al *corpus* degli inediti di Gimma, allora siamo costretti a ipotizzare che o

a) è scomparso un volume delle *Sylvae rerum notabilium*,

oppure

b) per qualche strano motivo Gimma passa dalla compilazione di una *Sylva I* alla compilazione di una *Sylva III*, saltando quindi il secondo volume, pur inserendo a margine della *Sylva I* rinvii al tomo II.

³⁰ Cfr., G. Gimma, *Sylva I*, cit., p. 136.

³¹ Cfr., G. Gimma, *Selva*, cit., p. 112.

³² Cfr., *id.*, pp. 149-156.

³³ Cfr., G. Belgioioso, *Premessa* a G. Gimma, *Sylva III*, cit., p. 3.

In secondo luogo, bisogna notare che, se è vero che il tema della *Selva* sembra estraneo al resto della produzione gimmiana, è anche vero che la costellazione degli autori presenti in quest'opera è in consonanza, sia cronologica sia tematica, con gli autori annotati e commentati da Gimma nelle altre opere, edite e inedite. Francesco Maria Casini (1648-1719), o ancora Esprit Flechier (1632-1710), appartengono a quel complesso mondo della cultura religiosa, retorica e filosofica che possiamo genericamente definire della Controriforma con il quale Gimma si confrontava. Infatti, se tra le opere scomparse risulta una *Filosofia Morale ricavata da luoghi della Sacra Scrittura* che pure l'abate avrebbe scritto, è soprattutto alla *Sylva I* che bisogna guardare per trovare ulteriori elementi a sostegno di una fondamentale omogeneità di interessi. In particolare, le molte pagine dedicate da Gimma al grande retore e predicatore Francesco Panigarola (1548-1594), e al suo commento a Demetrio Falereo (345-282 a.C.), o la conoscenza del *Quaresimale* di Luigi Giuglaris testimoniata sempre in *Sylva I*, stanno a dimostrare come l'interesse di Gimma per gli aspetti anche più tecnici dell'eloquenza religiosa non fossero affatto estemporanei³⁴. L'arco cronologico coperto dalle opere citate nella *Selva* corrisponde a quello dell'attività di Gimma, i temi affrontati nelle prediche trovano riscontro in altre pagine dell'abate e, soprattutto, a una lettura più attenta non possiamo esimerci dal riscontrare come, esattamente come

³⁴ Cfr., G. Gimma, *Sylva I*, cit., pp. 22-44 e p. 105. Di Francesco Panigarola, Gimma aveva consultato *Il Predicatore di F. Francesco Panig. la Minore osservante vescovo d'Asti, Overo Parafrase, Commento, e Discorsi intorno al libro dell'Elocutione di Demetrio Falereo. Ove vengono i precetti, e gli esempi del dire, che già furono dati a' greci, ridotti chiaramente alla pratica del ben parlare in prose Italiane, e la vana Elocutione de gli Autori profani accommodata alla Sacra Eloquenza de' nostri Dicatori, e Scrittori Ecclesiastici. Con due Tavole, una delle questioni, e l'altra delle cose più notabili*, In Venetiam, appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciottim et Compagni, 1609, mentre di Luigi Giuglaris (1607-1653) conosceva il *Quaresimale*, Milano, Lodovica Monza, 1665; cfr. *Sylva I*, pp. 245-246. Sullo stile di Giuglaris, Cotugno è decisamente drastico: molti predicatori «e particolarmente il gesuita Giuglaris, celebri predicatori, sembravano piuttosto ciarlatani piacevoli che oratori evangelici» (R. Cotugno, *La sorte di Giovan Battista Vico...*, cit., p. 99). Su Francesco Panigarola, cfr., Fabio Giunta, *Il "predicatore" di Francesco Panigarola. Un nuovo modello di eloquenza sacra per il Seicento*, in «Acta neophilologica», 45, 1-2 (2012), Ljubljana, pp. 109-118, e, dello stesso autore, *Francesco Panigarola (1548-1594): la "Vita" esemplare di un predicatore nell'età della Controriforma*, Bologna, Università di Bologna, 2008.

accade per le altre *Sylvae*, anche in questo caso l'autore proceda per accumulo di passi, citazioni, stralci da altre opere, citazioni abilmente dissimulate, ma non sappiamo se per scelta dell'autore o per merito del copista, dato che la mano sicuramente non appartiene all'abate. Non è possibile, infatti, escludere che nel momento della riscrittura, che può essere avvenuta anche dopo la morte di Gimma, non siano state fatte integrazioni che ne abbiano mutato in parte la fisionomia.

Del resto, esiste almeno un altro caso all'interno delle *Sylvae* in cui non è possibile definire l'estensore delle pagine, ma che sicuramente non sono state scritte da Gimma: in *Sylva I*, infatti, alle carte 359-388 troviamo un piccolo trattato per la preparazione degli oroscopi³⁵, ispirato ad Andrea Argoli (1570-1657)³⁶. Questo breve testo si presenta di lettura improba a causa del cattivo stato delle pagine, e la grafia è sicuramente diversa, ma altrettanto sicuramente non è stato inserito per errore, dato che viene commentato dallo stesso Gimma qualche pagina dopo.

³⁵ Cfr., G. Gimma, *Sylva I*, cit., pp. 151-162.

³⁶ G. Gimma, *Idea dell'istoria dell'Italia letterata*, cit., t. II, p. 636: «il secolo XVII siccome per le altre scienze, così per l'astronomia fu felice, la quale ricevè dagli astronomi italiani ben grande accrescimento. Andrea Argoli [...] fu matematico, ed astrologo assai noto per le sue Effemeridi, e per le altre opere alle dottrine astrologiche assai utili [...]. Francesco Fontana matematico napoletano ed astrologo celebrato [...], pubblicò nel 1696 il libro col titolo *Novae caelestium, terrestriumque rerum observationes, et fortasse hactenus non vulgatae, specillis a se inventis, et ad summam perfectionem perductis*». L'opera di Fontana (Napoli, 1646) fu un testo di grande importanza per Napoli e per l'Italia. L'attività di Fontana, del resto, aveva segnato gli ambienti scientifici napoletani da molti anni e quando Gassendi, nel 1635, chiese notizie sull'eclissi lunare ottenne la preziosa collaborazione di parte del mondo scientifico partenopeo, soprattutto di Camillo Gloriosi (1572-1643), Bernardo De Magistris e altri, che utilizzavano il telescopio di Francesco Fontana, la cui casa era divenuta una sorta di osservatorio pubblico frequentato, fra gli altri, da Tommaso Cornelio. Fontana pretese anche di essere stato il primo a inventare il telescopio e il microscopio, come scrive nelle *Novae coelestium*, cit., *Tractatus octavus de microscopio, quo minutissima & quasi invisibilia, sic augentur, ut clare, distincteque conspiciantur. Caput I. de inventione huius specilli*, p. 145: «Inventionem hanc reperi in anno 1618». I testi di Argoli citati in *Sylva I* sono: *Exactissime caelestium motuum ephemerides ac longitudinem almae urbis et Tychonis Brahe Hypotheses ac deductas e caelo accurate observationes ab anno 1641 ad annum 1700 [...]. Praeter stellarum fixarum catalogum extat tabula ortus et occasu praecipuarum ad borealis poli elevationem a gr. Uno ad sexaginta. Item supputatae singulis diebus in meridie lunae latitudines*, Patavii, typis Pauli Frambotti Bibliopolae, 1648, e *Pandosion sphaericum in quo singula in elementaribus regionibus, atque aetherea, mathematicae pertractantur, Editio secunda emendatior, et auctior*, Patavii, typis Pauli Frambotti, 1653.

Che sia stato l'abate o un altro a scrivere la piccola *Selva*, il risultato è comunque un breve denso trattato di eloquenza religiosa, rispettoso dei più importanti modelli dell'epoca e attento al dibattito teologico e filosofico contemporaneo – la scelta di Agostino quale autore di riferimento non è ovviamente casuale. In particolare, una lettura attenta mette in luce una precisa strategia dell'autore il quale, partendo dal tema del peccato, conduce una serie di analisi di notevole rilevanza quali la giustizia terrena contrapposta alla giustizia di Dio e, soprattutto una sofferta e affascinante meditazione sul tema dell'amor proprio e del suo rapporto con l'amore di Dio³⁷: «Porta ognuno dentro di se un nemico tanto più spaventoso quanto men conosciuto, e questi è l'amor proprio»³⁸. La presenza di due importanti figure della cultura religiosa (e politica) della seconda metà del '600 quali Francesco Maria Casini ed Espirt Flechier tende a complicare, e quindi a rendere più affascinante, la prospettiva storica, altrimenti eccessivamente schematica e semplicistica, che permette di rileggere alcune importanti pagine della cultura napoletana e pugliese d'inizio '700 sfuggendo ai luoghi comuni che vorrebbero tutte le personalità coinvolte in un estenuante dibattito tra liberi pensatori, giansenisti e gesuiti, dibattito cui pure lo stesso Gimma non poté sfuggire e non sfuggì affatto.

Proprio negli ultimi anni di lavoro di Gimma troviamo, poi, un ulteriore elemento di paragone e di riflessione: sulla Galleria di Minerva del 1717, nel tomo VII, viene pubblicata una *Lettera* di Giacinto Gimma che funge da introduzione a due Relazioni del gesuita Antonio Maria Fanelli sul suo viaggio missionario in Cile³⁹. L'abate riserva a sé una descrizione del Regno

³⁷ Cfr., G. Gimma, *Selva*, cit., pp. 88-90 e *passim*.

³⁸ *Id.*, p. 88.

³⁹ Cfr., *Lettera del Dottor Sig. D. Giacinto Gimma, Canonico della Chiesa Metropolitana di Bari, Promotor Perpetuo della Società Rossanese, etc. All'illustrissimo e Reverendissimo sig. Stefano Capilli Arcivescovo di Spalatro (sic!). In cui si contiene una sua Descrizione del Regno del Cile, dal P. Fanelli Gesuita, nella Missione allo stesso Regno*, in *Galleria di Minerva*, tomo VII, in Venezia, appresso Girolamo Albrizzi, 1717, parte II, pp. 29-45 (la *Lettera* di Gimma si trova alle pp. 29-33, mentre le due *Relazioni* coprono le pp. 33-45).

del Cile e del Sud America – e le molte pagine dedicate in *Sylva I, III e IV* alla geografia qui trovano una prima legittimazione – e iscrive queste due relazioni in un quadro molto più ampio, ovvero quello delle relazioni che giungono da ogni parte del mondo da parte dei missionari della Compagnia di Gesù⁴⁰ per ricordare ai lettori

Quanto sieno degni di compatimento i poveri Religiosi, che si portano in quei paesi non con altro fine, che di servire a Dio, si ricava dalle medesime Relazioni, delle quali una è del viaggio per Mare, e l'altro per Terra; e se i pericoli del Mare fan tremar chi gli legge, quei della Terra nientedimeno fanno inorridire⁴¹.

Accanto a una diffusa esposizione delle peculiarità geografiche del Cile e dei suoi abitanti – in cui tornano echi ippocratici ampiamente diffusi all'epoca intrecciati a una classica raffigurazione di un'umanità quasi ferina al di fuori del dominio spagnolo⁴² – Gimma insiste molto sull'importanza delle relazioni di Antonio Fanelli⁴³, presentate in questo numero della *Galleria*, insistendo sulla sublime testimonianza del giovane Gesuita e sulle vicende tremende che egli narra, come un nuovo contributo alla descrizione delle nuove terre che la Compagnia di Gesù stava cercando di evangelizzare.

⁴⁰ *Id.*, p. 29: «A ciò [a presentare, cioè, queste due relazioni sulla *Galleria di Minerva*] mi ha mosso l'aver veduta pubblicata nel sesto Tomo della *Galleria di Minerva* la Relazione del Viaggio alla Cina, fatto da un altro Gesuita, e la considerazione, che queste Relazioni, che le indirizzo, contengono curiosità particolari, che non si veggono riferite dagli Scrittori di quei paesi». La relazione citata da Gimma è la *Lettera d'un padre gesuita favoritaci dal signor Ettore dalla Valle nella quale da notizia del suo viaggio fatto alla China, curioso per gli avvenimenti, e per le cose saviamente osservate*, in *Galleria di Minerva*, t. VI, Venezia, Albrizzi, 1708, pp. 177-186.

⁴¹ *Ib.*

⁴² *Id.*, p. 32: «Sono i Cilesi di gagliarda complessione, e di forte natura, avvezzi dalla fanciullezza a' rigori del tempo, ed al disprezzo d'ogni delicatezza; ma perdono tutta la loro graguardia uscendo dalla lor patria sotto clima diverso, perché tosto di ammalano. Vestono di pelli d'animali, e di lupi marini: amano la libertà; e quei, che sono sotto il dominio degli Spagnuoli, si sono sottomessi al governo, ed alla Religione; ma quei, che non si han potuto sottomettere, sono idolatri, e perniciosi nemici dell'human genere». A proposito della interpretazione del 'Nuovo mondo' in termini hobbesiani, cfr. sempre Sergio Landucci, *I filosofi e i selvaggi: 1580-1780*, ultima ristampa, Torino, Einaudi, 2014.

⁴³ Su queste due relazioni, cfr. Antonio Iurilli, *La relatione dal Chile di Antonio Maria Fanelli*, in «La Nuova Ricerca», XX, 2011, pp. 121-132; dello stesso autore, *Un reportage missionario per l'Accademia: la relazione dal Chile di Antonio Maria Fanelli*, in «Carte di viaggio», 2014, n. 6, pp. 99-119.

Non credo sia possibile sottovalutare il fatto che queste *Relazioni* siano opera di appartenenti alla Compagnia di Gesù; fin dalla *Sylva I*, infatti, fanno mostra di sé importanti autori della Compagnia, a partire dal già citato Francesco Panigarola, su cui tornerò più avanti, o Giovanni Stefano Menochio (1575-1655), insigne biblista autore del *De Republica Hebraeorum*. Di quest'ultimo, però, Gimma cita l'opera forse più bizzarra, ma anche quella che ebbe maggiore successo di pubblico – su cui Pietro Giannone (1676-1748) eserciterà la sua ironia ne *L'ape ingegnosa*⁴⁴ – e che maggiormente somigliava proprio a quelle *Sylvae* che andava affastellando, ovvero le *Stuore*⁴⁵. Era un'opera ponderosa composta da storie curiose, incredibili, decisamente strane che l'autore aveva annotato nel corso della sua vita⁴⁶: proprio come nei manoscritti dell'abate troviamo in questa *Selva* i più diversi argomenti, passando dai fiumi del paradiso terrestre, alle ipotesi sul colore degli Etiopi, interrogandosi su quale sarà il colore degli uomini risorti dopo il Giudizio Universale⁴⁷, a una non dichiarata appropriazione di ampi stralci della *Cosmographia* di Sebastian Münster (1488-1552), a un riassunto del *De Rege* di Juan de Mariana (1536-1624) e altro ancora. Ma, riguardo questa attenzione dedicata agli autori della Compagnia, è soprattutto interessante notare come l'unica sezione esplicitamente dedicata alla teologia nelle intere *Sylvae* sia un estratto dalle opere di Theophile Raynaud (1583-1663)⁴⁸, da cui estrae un elenco di libri

⁴⁴ Cfr., Pietro Giannone, *L'ape ingegnosa, ovvero Raccolta di varie osservazioni sopra le opere di Natura e dell'arte*, a cura di Andrea Merlotti, introduzione di Giuseppe Ricuperati, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993.

⁴⁵ Cfr., Giovanni Stefano Menochio, *Delle stuore ovvero trattenimenti eruditi [...], tessute di varia eruditione, sacra, morale e profana. Nelle quali si dichiarano molti passi oscuri della Sacra Scrittura, e si risolvono varie questioni amene, e si riferiscono riti antichi, et historie curiose, e profittevoli*, Venetia, Paolo Baglioni, 1675.

⁴⁶ *Id.*, *Lettera al lettore*, p. VII: «Amico lettore: spero che questa Selva di varia lettione sacra, e morale, che ti presento, non sia per dispiacerti. Ella contiene historie curiose, e questioni amene, e riti antichi di varie sorti. Leggendo io diversi Autori m'è cresciuta fra le mani, mentre andava notando quelle cose che mi pareva potessero servire per materia di conversatione grave, gioconda e profittevole».

⁴⁷ Cfr., *id.*, p. 259.

⁴⁸ Cfr., G. Gimma, *Sylva I*, pp. 188-197.

‘buoni e cattivi’⁴⁹ (e tra questi ultimi a Niccolò Machiavelli (1469-1527) spetta un posto d’onore) e una divisione della Teologia in tre parti, speculativa, pratica e mistica che non troverà praticamente riscontro nelle opere a stampa⁵⁰.

Probabilmente non ci fu mai vera adesione da parte di Gimma alle istanze filosofiche e, soprattutto, teologiche della Compagnia di Gesù; anzi, è decisamente possibile che ad affascinare l’abate sia, da una parte, la formidabile erudizione che apparteneva al dispositivo culturale della Compagnia e che si manifestava nelle opere di un Menocchio o di un Athanasius Kircher, altro autore ampiamente citato proprio in virtù delle ‘curiosità’ presenti nelle sue opere; al contempo, non è da sottovalutare l’importanza politica che i Gesuiti ricoprivano non solo nel Regno di Napoli, ma anche nel contesto della provincia italiana della grande Repubblica delle Lettere europea. In proposito, la polemica condotta contro Biagio Maioli d’Avitabile e Giovanni Crisostomo Scarfò (1685-1740) dal *Giornale dei Letterati* e dalla cerchia di Apostolo Zeno (1668-1750) e Antonio Vallisneri è illuminante⁵¹; Gimma, pur impegnandosi per ricomporre la frattura verificatasi tra l’Avitabile e il cerchio del *Giornale de’ Letterati*, non prende mai posizione sulle questioni più specificamente teologiche e filosofiche, limitandosi a insistere sul rispetto che l’autore delle *Lettere apologetiche* ha sempre manifestato per Vallisneri e i suoi amici. Del resto, anche il *Giornale de’ Letterati*, nella recensione all’opera di Avitabile, non aveva se non ellitticamente affrontato le questioni teologicamente più sottili. Anzi, dopo aver ricordato che nella prima parte

⁴⁹ Cfr., *id.*, pp. 188-189; cfr., T. Raynaud, *Erotemata de malis ac bonis libris*, in *Critica sacra* [...]. *Tomus undecimus* [...], cum indice copiosissimo, Lugduni, Sumpt. Horatii Boissat, et Georgii remes, 1665.

⁵⁰ Nella *Idea dell’istoria dell’Italia litterata*, cit., t. I, p. 313, Gimma cita Raynaud a proposito del suo giudizio su Guillaume Postel (1510-1581), ritenuto dal teologo gesuita un ateista.

⁵¹ Sulla polemica che vide coinvolto l’Avitabile, cfr. F. A. Sulpizio, ‘Parlar medice’ – ‘parlar filosofice’..., cit., pp. 103-104; cfr. ancora M. Fantato, *Il “Giornale” e le polemiche letterarie. Il caso Biagio Maioli d’Avitabile (e Gianrisostomo Scarfò)*, in *Il «Giornale de’ Letterati d’Italia» trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010), atti del convegno, Padova, Venezia, Verona, 17-19 novembre 2010*, a cura di Enza del Tedesco, Pisa – Roma, Fabrizio Serra Editore, 2012, pp. 291-300.

dell'opera Avitabile fornisce l'estratto dell'opera di Biagio Visconti⁵² e «fa egli vedere che l'opera [...] è divisa in due parti, nella prima delle quali, dopo aver detto avanti qualche cosa intorno agli atti umani, tratta della regola esteriore de' costumi, ch'è la Legge; nella seconda della regola interiore de' medesimi, ch'è la Coscienza», prendendo altresì posizione – come lo stesso Visconti – contro «i moderni probabilisti»⁵³. Nella seconda delle lettere invece Avitabile presenta una «difesa dell'Apologia de' Padri del. P. Ciaffoni [...]». Lo stile di questa non è punto differente dallo stile della prima, e scorgesi trionfare da per tutto la passione che l'amore della verità, particolarmente nel fine, in cui, perché poteva essergli opposto, che essendo secolare e facendo professione di avvocato, non apparteneva a lui lo scrivere di cotali materia, cerca di giustificare se stesso». Questo accenno, che forse va letto ancora all'interno della polemica che a Napoli oppose anzitutto la Compagnia di Gesù e i principali esponenti del cosiddetto Ceto Civile, serve al recensore, in realtà, a preparare l'accusa più grave:

Quanto al Sig. Dott. Giannantonio Astori, ch'è il Letterato Veneziano, al quale sono state le suddette Lettere indirizzate; tuttoché appariscano ambedue scritte a sua richiesta, e dalla stessa asserzione del Sig. Avitabile possa dedursi ch'egli abbia cooperato alla loro pubblicazione, col lasciarsele uscire di mano, professa tuttavia di non averlo mai cercato, e di averle avute che dopo seguitane ultimamente la stampa. Ora [...], acciocché non si creda approvar'egli la condotta e la dottrina di lui [*scil.*, dell'autore] dichiara apertamente di essere nimico di cotale sorta di critica tanto contraria alla civiltà e alla buona regola Cristiana, e di seguire con miglior consiglio il partito di coloro i quali non s'interessano ne per le massime troppo severe de' Rigoristi, ne per le pericolose facilità de' Casuisti.

Mentre, riguardo alla seconda parte dedicata alla difesa dell'operetta di Bernardino Ciaffoni (1615/1620-1693), Astori (1672-1743) «protesta di

⁵² Si tratta dell'opera di Biagio Visconti, *Synthesis Apologetica Theologica Moralis, secundum Ethicae Christianae doctrinam, Generales Morum Regulas continens*, Napoli, Felice Mosca, 1708.

⁵³ *Giornale de' Letterati d'Italia. Tomo primo*, in Venezia, appresso Gio. Gabriello Ertz, 1710, pp. 261-264. La recensione copre le pp. 261-267.

non avere ne pure per sogno giammai pensato a promuovere la difesa di un libro di questa fatta, ma che anzi religiosamente, come ne ha debito un buon cattolico, ha sempre mai venerato e venera quel decreto che l'ha di già condannata»⁵⁴.

L'accusa di Giansenismo – perché di questo si trattava – rivolta all'Avitabile, che aveva osato ripresentare le tesi dell'*Apologia* di Ciaffoni⁵⁵, viene rigettata nell'opera stessa, quando l'autore definisce «il nome di rigorismo [...] un solennissimo spauracchio da spaventare il volgo ignorante»⁵⁶, per poi riaffermare l'istanza anti-probabilista, facendone anzi un elemento caratterizzante delle punte più avanzate della cultura napoletana⁵⁷ e citando quali nemici dei probabilisti e quindi, quali alleati dei “rigoristi”, tra gli altri Gaspare Paragallo – che Gimma cita ampiamente nella quarta *Sylva* per la sua *Istoria naturale del monte Vesuvio* – e Giuseppe Valletta⁵⁸.

In un certo senso è proprio il silenzio – nelle *Sylvae* – a proposito di questa polemica per la quale, pure, non esitò a esporsi pubblicamente con Vallisneri ed Apostolo Zeno – a difesa dell'amico – a illustrare meglio la complessa situazione intellettuale che Gimma si trovava a gestire, assumendosi un compito alquanto complesso. Costruire e ricostruire una rete di relazioni intellettuali con personalità differenti e anche distanti, restando estraneo a una *querelle* che evidentemente non rientrava nelle sue corde, senza però ripudiare rapporti personali (e scientifici) che potevano anche creargli delle difficoltà.

⁵⁴ *Id.*, pp. 265-267.

⁵⁵ L'edizione da me consultata è: Bernardino Ciaffoni, *Apologia in favore de' Santi padri, contra quelli che nelle materie morali fanno di essi poca stima. Opera [...] molto necessaria per la sicura direzione delle coscienze abbagliate, ed illuse, dai Moderni Probabilisti*, Venezia, 1761. Cfr. A. C. Jemolo, *Il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Laterza, Bari, 1928, pp. 192-194.

⁵⁶ Biagio Maioli d'Avitabile, *Lettere Apologetiche Teologico-Morali scritte da un dottor Napoletano a un Letterato Veneziano* [...], in Avignone, appresso Pietro Offray, 1709, p. 152.

⁵⁷ Cfr. *id.*, pp. 225-226.

⁵⁸ E poi a quei nomi aggiunge Paolo Mattia Doria, Giambattista Vico, Giuseppe Lucina, Costantino Grimaldi, Gregorio Caloprese.

La presenza di Valletta anche in questo elenco di “rigoristi” conferma che gli interessi di Gimma in un certo senso procedono seguendo strade che non possono essere codificate con attribuzioni di appartenenza a scuole filosofiche o teologiche. Le prediche della *Selva*, gli interventi nella Galleria di Minerva, le opere edite ed inedite tendono a definire due ambiti di ricerca: l’uno, più schiettamente retorico e legato alla predicazione, alla teologia e alle questioni di morale; l’altro, scientifico-filosofico.

La filosofia moderna, in Gimma, presenta peculiarità che vanno oltre le polemiche letterarie che pure lo vedono impegnato in questi anni. Essa può consolidare la sua supremazia solo attraverso una ridefinizione del proprio statuto storiografico.

3. *Le Sylvae e la Querelle tra antichi e moderni*

Non è certo casuale che *Sylva* I si apra con i resoconti trascritti dagli *Acta philosophica* della *Royal Society*⁵⁹: in quattro dense pagine Gimma si pone il problema della funzione che l’aristotelismo può ancora svolgere nella produzione di conoscenze utili e coerenti con le più recenti scoperte scientifiche⁶⁰. Sotto il titolo *Philosophia*⁶¹, l’abate trascrive il testo di una

⁵⁹ Si tratta di una scelta di saggi delle *Philosophical Transactions* pubblicati in latino a Lipsia nel 1675. Cfr. *Acta philosophica Societatis Regiae in Anglia*, Lipsiae, sumptibus Johannis Fritschii, Bibliop. typis Johannes Erici Hahnii, 1675. Sulla Royal Society, cfr. l’ancora essenziale Th. Birch, *The History of the Royal Society of London for Improving of natural Knowledge, from its first rise*, 4 voll., London; A. Millar, 1756-1757 (ristampa anastatica Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchandlung, 1968); C. Webster, *La grande instaurazione. Scienza e riforma sociale nella rivoluzione puritana*, Milano, Feltrinelli, 1980; M. Boas Hall, *Promoting Experimental Learning. Experiment and the Royal Society 1660-1727*, Cambridge-New York-Port Chester-Melbourne-Sydney, Cambridge University Press, 1991; sui contatti con vari esponenti della cultura italiana, della stessa autrice, *La scienza italiana vista dalla Royal Society*, in R. Cremante e W. Tega (a cura di), *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 47-64. Sui contatti della Royal Society e gli Investiganti, cfr. M. H. Fisch, *L’Accademia degli Investiganti*, cit. Sull’uso di riviste e *abstracts* cfr. l’intervento di M. Torrini nella tavola rotonda, *Descartes e dopo Descartes: il metodo, la matematica, le scienze*, in G. Belgioioso *et alii* (a cura di), *Descartes: il metodo e i Saggi*, 2 cit, II, pp. 699-730.

⁶⁰ Cfr. G. Gimma, *Sylva* I, pp. 2-6.

⁶¹ *Acta philosophica...*, cit., p. 409.

recensione all'importante libro di Thomas Sprat (1635-1713) sulla storia della *Royal Society*, che riconduce l'ispirazione della società londinese all'attività e all'opera di Francis Bacon⁶². L'autore dell'articolo individua due forme di filosofia: la prima è perversa e degna di biasimo, poiché si abbassa alle sterili dispute che rendono l'intelletto debole e incapace, come farebbe il peggiore dei morbi⁶³; la seconda è la 'filosofia sperimentale', farmaco che preserva la mente dalla corruzione e disperde le ombre che oscurano le azioni umane⁶⁴.

⁶² Cfr., *Relatio quorundam librorum I. Historiae Regiae Societatis Londinensis, institute promotionem philosophiae experimentalis, per Tho. Sprat* (Acta philosophica..., cit., p. 407-412). Su F. Bacon, cfr. M. Fattori, *Linguaggio e filosofia nel Seicento europeo*, Firenze, Olschki, 2000 e, della stessa autrice, *Introduzione a Francis Bacon*, Laterza, Roma-Bari, 2005; G. Giglioli, *Francesco Bacone*, Carocci, Roma, 2011; B. Gemelli, *Aspetti dell'atomismo classico nella filosofia di Francis Bacon e nel Seicento*, Olschki, Firenze, 1996.

⁶³ G. Gimma, *Sylva* I, p. 2: «Duplex est philosophia: alia reprehensionem incurrit, quod consistat in arguendo, et disputando, quod animos nostros inflat, reddatque tumidos, insolentes, arrogantes, obstinatos, aversosque a praxi, et idoneos sufferendis difficultatibus operationis, nec non propensos in res nullibi in terrarum orbe utiles, et rerum praeteritarum sollicitudine incuriosos praesentium». Cfr. anche *Acta philosophica...*, cit., p. 409.

⁶⁴ G. Gimma, *Sylva* I, pp. 2-3: «Alia, quae dicitur experimentalis, homines impellit ad tentamina, et labores, curat animos eorum a tumore thrasonico, ostendendo eis omnia familiarissime et quidem exacte secundum rerum ipsarum amplitudinem; liberat eos a perversitate, non permettendo iis conclusionum suarum nimis preceptorium iudicium; manus eorum assuefacit rebus, quibuscum negotio vitae arctius intercedit cognationis vinculum; propellit umbras, quae vel extendunt, vel obscurant actiones humanas». Gimma annota molti passi dove si insiste sull'ispirazione baconiana della *Royal Society*, come per esempio: «Regiae Societatis Angliae domus fundamenta stravit Franciscus Baco de Verulamio. Insignia societati concessa sunt argentea cum gentilitiis anglici regni in prima divisione, dein aquila, et duo canes venatici cum duabus coronis loco monilium pro fulcris. Lemma a societate electum est. Nullius in verba, cui lemmati additum emblema, argenteus campus cum mensa vacua. Pro conventu celebrando donavit iisdem munificentissime rex collegium Greshamense et praesidi collegii, qui e comitum numero est, concessit, ut baculus argenteus sceptri academici instar praeferretur, auditorium intraturo, mensae illi imponendus, cui praeses cum secretario assidet, reliquis academici in scamnis circumsedentibus. Latius regiae huius societatis originem, occasionem institutionis, patroni, incitamenta, diploma, statuta, ordo, membra, numerus illorum, universalis correspondentia singulari libro descripta in lingua anglica. 1667, Londini prodierunt cum titulo: *Historia Societatis Regiae*» (*Sylva* I pp. 164-165). Il brano non è tratto, però, dagli *Acta philosophica*, bensì da *Praemissa, Historia succincta et brevis ortus et progressus S. R. Imp. Academiae Naturae Curiosorum*, in *Miscellanea curiosa medico-physica academiae naturae curiosorum sive ephemeridum medico-physicarum germanicarum curiosarum*, Lipsiae, sumpt. Viti Jacobi Trescheri Bibliopol. Wratislav. typis Johannis Baueri, Anno 1671, s. p.

Le *Sylvae*, nel confronto tra una filosofia moderna apportatrice di luce e utile all'uomo e una filosofia *recepta* attardata su inutili disquisizioni dialettiche⁶⁵, prendono decisamente posizione per questa seconda forma di filosofia: gli aristotelici diffondono le tenebre contro la luce rasserenatrice portata dalle conclusioni dei filosofi sperimentali⁶⁶. Alcuni chiamano Aristotele

magnum oraculum [...]. Nos vere maiore aestimatione veneramus veram eius dignitatem, quam personati aristotelici reipsa faciunt. Dicimus, logica, et rhetorica eius maxime aestimanda esse. Ethica, et politica ut plurimum firmæ veritatis. Metaphysica in multis notionibus acuta⁶⁷.

Tutti questi aspetti positivi, sono oscurati «et depressa examinibus parvorum serpentium systematum, et dilutorum commentariorum». E per quanto concerne le altre opere aristoteliche,

libros de animantibus, eiusdem mathematicos, et mechanicos, eos numquam inspiciunt. Eius solum defectus evellunt, et assertiones temerarias, eius velitationes cum veterioribus, et coaevis circa atomos, et obscuriora principia. Materiam, quae neque quid sit, neque quantum, neque quale. Formam, et substantiam, quam Cicero ipse interpretari non potuit [...]. Legant Aristotelem, legant eum in lingua graeca, qua ipse scripsit; legant ipsum totum, et integrum de capite ad calcem; sed ne pascantur tantum in eius ulceribus, et tuberibus,

⁶⁵ Cfr. G. Gimma, *Sylva* I, pp. 3-6; cfr. anche *Acta philosophica...*, cit., p. 329-334. È in questi passi delle *Sylvae* che si può trovare la fonte di un significativo passo della successiva *Idea*: «Non altra cura hanno per molti secoli dimostrata i filosofi, che di specolare, commentare, e tradurre quanto avevano gli antichi insegnato, e tutti i contrasti nell'argomentare, e disputare si son veduti per difender quelle dottrine, che da' greci si sono ricevute [...]. Altra filosofia però, che appellano sperimentale professano alcuni moderni, quella naturale scienza solo coltivando, che col mezzo della notomia, e delle osservazioni può errar meno, e discuoprire i segreti della natura per la via de' sensi, dalla ragione, e dalla sperienza guidati [...]. Bisogna leggere le nostre Dissertazioni *De hominibus fabulosis*, e *De fabulosis animalibus*, per osservare quante favole degli antichi, ed anche di alcuni moderni sono state nella sola istoria naturale degli animali mantenute, ed insegnate lungo tempo per vere da uomini ancora dotti; perché avea gran forza l'autorità di qualche scrittore a far credere qualche alla sperienza, ed alla osservazione era affatto contrario» (G. Gimma, *Idea dell'istoria dell'Italia litterata*, cit., t. II, pp. 509-510).

⁶⁶ Cfr. G. Gimma, *Sylva* I, p. 3.

⁶⁷ *Ib.*

mentre fare filosofia significa

tam requirere omnes probatas antiquitates, quam nova inventa ad perfectionem perducere, tam bona vetera subsidia recuperare, quam invenire nova, et eodem cultu veneramur secula veterum, ac praesens seculum; nobisque statutum est recludere omnia naturae repositoria, extrahere eius secretissimas operationes, et raritates, et eruditis communicare⁶⁸.

Due sono, a giudizio di Gimma, i tratti che caratterizzano la scienza moderna: il valore sovranazionale del sapere e la collaborazione fra gli uomini di scienza. Questi, secondo i dettami della *Royal Society*, debbono orientare le loro ricerche al miglioramento della vita degli uomini, anche di quei popoli ‘altri’ che le nuove scoperte geografiche hanno fatto conoscere, e iniziare un franco confronto con gli ‘eruditi’ di tutto il mondo⁶⁹. Con il segretario della *Royal Society* Henry Oldenburg (1618-1677), curatore degli *Acta philosophica*, Gimma critica quei pedanti ripetitori di dottrine ormai superate che si definiscono aristotelici, rinnegando così, di fatto, gli insegnamenti del loro stesso maestro. A costoro Gimma contrappone le scoperte della nuova filosofia sperimentale e soprattutto la ricchezza delle ricerche che i testi degli antichi documentano, recuperando ciò che in essi c’è di valido.

Tuttavia, Gimma non si acquieta a questo livello: vuole verificare, da una parte, ciò che di ‘scientifico’ eventualmente contengano le teorie degli antichi e, dall’altra, svelare ciò che di ‘favoloso’ permane in quelle dei moderni⁷⁰. Egli conduce tale verifica ricorrendo all’erudizione e alla storia per i primi e valutando se le teorie sono state sottoposte ad un rigoroso vaglio

⁶⁸ *Id.*, pp. 4-6.

⁶⁹ Questi due temi sono essenziali per Gimma anche perché, diventato dal 1695 Promotore Perpetuo di un’Accademia di grandi ambizioni, quella degli Incuriosi di Rossano, era chiamato a realizzare i suoi disegni per la riforma del sapere. Cfr. G. Tremigliozi, *Memorie storiche della Società degli Spensierati di Rossano*, in G. Gimma, *Elogi accademici*, cit, II, pp. 401-440.

⁷⁰ Un progetto per certi aspetti analogo era stato portato avanti da Fabio Colonna, cfr. A. Ottaviani, *La natura senza inventario: aspetti della ricerca naturalistica del lincoo Fabio Colonna*, in «Physis. Rivista internazionale della scienza», XXXIV (1997), nn. 1-2, pp. 31-72, a cui rinvio per la bibliografia.

sperimentale per i secondi. A giudizio di Gimma, è al livello della definizione stessa di esperimento che si rende necessario l'intervento dello storico. Tale definizione, infatti, si presenta all'abate mutata nel corso della storia e, ancora in età moderna, l'esperimento non appare sufficientemente rigoroso per garantire l'attendibilità dei risultati, ma a causa della non perfezione (rimediabile) degli strumenti di controllo. Per questo motivo non sono ancora stati rimossi davvero tutti gli ostacoli che si frappongono alla costruzione di una scienza vera e certa. Quanto agli autori che affermano che anche Aristotele conduceva esperimenti, Gimma ribatte che la sua era una 'sperimentazione' approssimativa e poco probante. Inoltre, come Aristotele, anche altri filosofi, antichi e moderni, che si sono affidati a osservazioni isolate, o risultanti da esperimenti non ripetuti con sufficiente regolarità, hanno usato impropriamente l'esperimento. Spesso, attraverso questo uso improprio della sperimentazione si è presentato come vero quanto era solo verosimile, o addirittura impossibile, mentre per essere probanti le osservazioni vanno ripetute, catalogate e ordinate secondo il modello proposto da Oldenburg. Solo così sarà possibile costruire una storia naturale vera e universale⁷¹. Si tratta quindi di mettere insieme e conciliare la 'parte storica' e quella 'osservativa', i dati storici e quelli risultanti dalle osservazioni rigorosamente verificate.

⁷¹ Per illustrare il procedimento investigativo dei moderni nelle *Dissertationes* adotterà un motto di Francis Bacon: «Non fingendum, aut excogitandum; sed inveniendum qui natura faciat, aut quaerat» (G. Gimma, *Dissertationes academicae...*, cit., II, p. 3; la citazione di Bacon, con ogni probabilità, non è tratta dalle opere del filosofo inglese, ma piuttosto dal motto riportato sul frontespizio dell'opera di R. Boyle, *Experimenta et considerationes de coloribus primum ex occasione inter alias quasdam diatribas, ad amicum scripta, nunc vero in lucem prodire passa, seu initium historiae experimentalis de coloribus [...]. Non fingendum, aut excogitandum, sed inveniendum, quid natura faciat aut ferat. Bacon, Roterodami, ex officina Arnoldi Leers, 1671*). Gimma, «non negat inter priscorum non paucas nugae aliqua etiam seria involvi; sed ipse quoque non pauca docuit fabulosa, et multa defendit, quae antiquitatem sapiunt; deceptus, quod non omnino talia creduntur; quamvis evidens illarum causa, et ratio non ita facile inveniatur. Proponit exemplum, quod tot sympathiae, et antipathiae genera medici observarunt, quorum plerumque causa nulla redditur. Constat autem nova recentiorum methodo introducta, plurima veterum esse penitus falsa, et imaginaria, non veritate, et solida ratione firmata, sed auctoritate, et aliorum infirma ratione; unde tot animalia, et alia quaedam a poetis efficta inter vera fuerunt connumerata» (*ib.*).

Il confronto critico fra le acquisizioni della filosofia e della scienza dei moderni e quelle degli antichi si estende all'intero albero del sapere. Nelle *Sylvae* come nella *Nova Encyclopaedia*, anche quando la presenza dei testi dei moderni diventa predominante, le dottrine di entrambi vengono sottoposte al dettato baconiano di liberazione dagli 'idola' che in essi sono presenti.

Il lavoro storico, l'erudizione, si configura, in tal modo, come lo strumento più proprio per liberare la filosofia dalle favole, che spesso – come negli aneddoti raccolti da Menochio – si presentano sotto la veste di 'racconto veritiero'. Anche nelle *Sylvae*, spesso, il 'favoloso' viene semplicemente presentato al lettore come trascrizione di manoscritti spesso 'fuori contesto'. Nella *Sylva I*⁷², ad esempio, leggiamo una versione del *Sommiale Danielis* e di un oroscopo inseriti subito prima della lunga dissertazione contro l'astrologia, probabilmente il più antico testo manoscritto di Gimma, di cui abbiamo parlato sopra; nella *Sylva III*⁷³ abbiamo l'importantissima testimonianza manoscritta (la grafia è di Gimma) dell'*Istoria filosofica* di Giuseppe Valletta, la cui fonte non è tra quelle conosciute in precedenza. Soprattutto il testo di Valletta comprova la relazione di Gimma con l'ambiente napoletano che si rifaceva alla tradizione investigante⁷⁴ – rapporto che spesso la storiografia aveva postulato più che mostrato – e la presenza (dissimulata) del testo di

⁷² Cfr., G. Gimma, *Sylva I*, cit., pp. 142-174.

⁷³ Cfr., *Notizie, ed autorità cavate da una lettera di N. N. per li Diputati della Città di Napoli al Papa, intorno al procedimento del Santo Ufficio nella detta Città, nella quale si difende la Filosofia Moderna, e si biasima l'Aristotelica. È un volume in 4° di fogli sino alla segnatura Ff senza principio, e senza fine. L'Autore è Giuseppe Valletta*, in G. Gimma, *Sylva III*, cit., pp. 29-71.

⁷⁴ Scrive Giulia Belgioioso, nella *Premessa* a G. Gimma, *Sylva III*, cit., p. 6 che il legame di Gimma con l'accademia degli Investiganti è «documentato dalla presenza, alle pagine 3-167 del manoscritto, di un testo che Gimma attribuisce a Giuseppe Valletta [...]. Anche in questo caso, Gimma ricopia. Non è, però, azzardato credere che egli non stia trascrivendo da un testo a stampa e che avesse tra le sue arte una delle copie di un manoscritto delle quali il recente editore delle *Opere filosofiche* di Giuseppe Valletta, Michele Rak, lamentava la mancanza».

Valletta anche nelle opere a stampa⁷⁵ ci permette di comprendere meglio l'operazione culturale portata avanti da Gimma dopo il suo ritorno a Bari, in particolare con la pubblicazione della *Idea della storia dell'Italia letterata*: all'interno di una variante italiana della *Querelle des anciens et des modernes*, il confronto tra antichi e moderni, o meglio tra sostenitori degli antichi e sostenitori dei moderni, supera la dicotomia tra *antiqui* e *novatores*, per ridefinire una tradizione letteraria e filosofica schiettamente italiana che, da una parte, risale fino a una fantomatica tradizione mosaico-corpuscolarista con forti influenze pitagoriche⁷⁶, e dall'altra costruendo un asse tra la filosofia rinascimentale italiana (in particolare Campanella, Giordano Bruno e Galileo Galilei) e la filosofia oltremontana (in particolare con la filosofia cartesiana⁷⁷).

È importante notare che questa operazione culturale non è in alcun modo una semplice ricostruzione retrospettiva quanto uno strumento polemico interno alle polemiche letterarie del Regno di Napoli; un esempio, in proposito, è riscontrabile nelle *Rime* di Giovanni Della Casa (1503-1556), con i commenti di Sertorio Quattromani, Marco Aurelio

⁷⁵ Cfr., G. Gimma, *Idea dell'istoria dell'Italia litterata*, Napoli, nella Stamperia di Felice Mosca, 1723, t. I, pp. 56-57, dove vengono riprese le pagine di Giuseppe Valletta su Pitagora, trascritte in *Sylva III*, pp. 29-30, senza però citare in alcun modo la fonte. Della *Idea* di Gimma, in occasione del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, l'editore Cacucci ha pubblicato una sorta di antologia: G. Gimma, *Idea della storia dell'Italia letterata*, a cura di A. Iurilli e F. Tateo, *Introduzione* di G. Distaso, prefazione di N. Vendola, Bari, Cacucci, 2011.

⁷⁶ Cfr., P. Casini, *L'antica sapienza italica*, cit., in particolare, pp. 146-198.

⁷⁷ A proposito di Giuseppe Valletta, cfr. *Giuseppe Valletta. Opere filosofiche*, a cura di M. Rak, Firenze, Olschki, 1975; M. Rak, *La parte istorica. Storia della filosofia e libertinismo erudito*, Napoli, Guida, 1971; *Di alcuni documenti dell'Ideologia della ricerca atomista e dei suoi modelli di comunicazione (1681-1709)*, in S. Bertelli (a cura di), *Il libertinismo in Europa*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980, pp. 435-463; V. I. Comparato, *Giuseppe Valletta. Un intellettuale napoletano della fine del Seicento*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1970; B. De Giovanni, *Cultura e vita civile in G. Valletta*, in *Saggi e ricerche sul settecento*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1968, pp. 1-47; soprattutto, G. Belgioioso, 'Una certa filosofia nomata comunemente moderna avvegnaché ella sia antichissime'. Il dibattito di fine Seicento a Napoli, in *La variata immagine di Descartes. Gli itinerari della metafisica tra Parigi e Napoli (1690-1733)*, Lecce, Milella, 1999, pp. 29-62; E. Lojacono, *Immagini di Descartes nella cultura napoletana dal 1644 al 1755*, cit.; Fabio A. Sulpizio, *Per una diversa genesi del moderno. Storia, favole e medicina in Giacinto Gimma*, in F. A. Sulpizio (a cura di), *Studi cartesiani. Atti del seminario Primi lavori cartesiani. Incontri e discussioni*, cit., pp. 333-388.

Severino (1580-1656) e Gregorio Caloprese, in cui programmaticamente e potremmo dire tipograficamente l'asse tra il naturalismo telesiano di cui il Quattromani fu un importante divulgatore, la nuova filosofia della natura del medico Severino e il cartesianesimo di Caloprese che fa ampio uso della traduzione latina delle *Passioni dell'anima* di Descartes viene costruito dall'editore Antonio Bulifon (1649-1707)⁷⁸ e da Francesco Antonio Gravina, fratello del ben più celebre Gian Vincenzo (1664-1718).

L'*Idea dell'Italia letterata* non è davvero comprensibile al di fuori della polemica tra gli antichi e i moderni che ha investito la cultura letteraria e scientifica italiana⁷⁹; le pagine (tante) che Gimma copia, annota, estrapola da numerose opere storiche – come il Robert Gaguin (1433-1501) citato in *Sylva III* – servono a delineare una storia che prima ancora che essere 'protostoria nazionale' è la risposta a Dominique Bouhours, ovvero a colui che aveva dato occasione alla polemica tra gli antichi e i moderni. L'affermazione di Bouhours, infatti, della superiorità della cultura francese su quella italiana viene da Gimma letta in chiave di rivendicazione di una autonomia speculativa che non spetta alla filosofia francese in quanto questa non fa altro che sviluppare temi già elaborati da quella italiana.

In questa prospettiva è interessante che il *Mercure de France*, nel 1732, dedichi spazio al resoconto che la *Bibliothèque Italique, ou Histoire Littéraire de*

⁷⁸ Cfr., G. Della Casa, *Rime di M. Gio. Della Casa sposte per M. Aurelio Severino secondo le idee d'Hermogene, con la giunta delle sposizioni di Sertorio Quattromanni et di Gregorio Caloprese. Date in luce da Antonio Bulifon, dedicate all'altezza serenissima di Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana*, Napoli, presso Antonio Bulifon, 1694. Gregorio Caloprese usa, nei suoi commenti alle rime di Della Casa, la traduzione latina delle *Passioni*. Per la storia di questa traduzione cfr. la *Premessa* di J.-R. Armogathe e G. Belgioioso a R. Descartes, *Passiones animae*, ristampa anastatica dell'edizione del 1650, Lecce, Conte, 1997, pp. III-V.

⁷⁹ Sulla polemica Orsi-Bouhours cfr. M. Fubini, *Dal Muratori al Baretti*, Roma-Bari, Laterza, 1968. Nella citata lettera a Orsi Gimma scrive: «Sospiro di veder le sue eruditissime Considerazioni fatte in risposta al libro Franzese, e ringrazio la liberalità di Vostra Signoria Illustrissima che mi dà l'onore di potermi erudire colla lettura delle medesime, e poter'anche onorare col suo Nome il primo Tomo della mia Opera col titolo di Libreria: perlocché ho scritto al Signor Crescimbeni, che me l'indirizzi per procaccio, quanto più presto sarà possibile, giacchè si ritrova in poter suo» (c. 360 r). Anche quest'opera di Gimma, come altre del resto, rimarrà probabilmente sempre una semplice intenzione, cfr. G. Belgioioso, *Premessa* a G. Gimma, *Sylva III*..., cit.

l'Italie, May, Juin, Juillet, Août 1728 presenta di “un ouvrage considerable du Docteur Hiacinthe Gimma, Napolitain, sous le titre de *Idea della storia dell'Italia letterata*”⁸⁰. Riportando le parole del recensore della *Bibliothèque Italique*, l'opera di Gimma viene fortemente ridimensionata: “Si don H. Gimma avoit fait une Histoire methodique de l'état des sciences et des arts en Italie depuis le quinzième siècle, il auroit miex satisfait les vrai Sçavans, et auroit fait beaucoup plus d'honneur à sa patrie, qu'en publiant un ouvrage indigest et trop chargè d'un infinité de chose qui paroissent peu necessaires pour un tel dessein”⁸¹. In realtà, le critiche riportate dal *Mercure de France* replicano le perplessità di molti contemporanei⁸², ma non nascondono l'interesse per alcune questioni poste nella forse troppo dispersiva *Idea*: “L'ouvrage de M. Gimma merite toute l'attention des gens des lettres, sur tout de ceux qui vivent en deçà des monts, et qui sont peu au fait de ce qui se passe en Italie à l'égard des Sciences et des beaux Arts. Il contient quantité de choses que l'on chercherait envain ailleurs”⁸³. E se

⁸⁰ *Mercure de France*, janvier 1732, à Paris, Guillaume Cavellier, La Veuve Pissot, Jean De Nully, 1732, p. 117.

⁸¹ *Ib.* E ancora: «Il semble que ce Sçavant homme ait voulu faire un pompeux étalage de ses lectures, et montrer qu'il n'ignore aucun des sujets sur lesquels les Anciens et le Modernes ont écrit” (*ib.*).

⁸² Cfr. la lettera di Muratori a Vallisneri in *Epistolario di L. A. Muratori*, a cura di M. Càmpori, 13 voll., Modena, Soc. Tip. Modenese, 1903, VI, p. 2364: «ho veduta l'idea del Sig. Gimma (Giacinto). Richiederebbe un grande erudito, e provveduto di una vastissima biblioteca, e poi di naso acuto. Se si lascerà vedere ancor qui, conoscerò s'egli habbia colpito nel segno. Ma, vuol egli passare sì o no di qua dal 1500? Forse la gran farragine, de' libri usciti dopo quel tomo, lo spaventa» (Muratori qui fa mostra di aver visto solo il primo tomo dell'opera). Cfr. P. Floriani, *Giacinto Gimma*, «La Rassegna della letteratura italiana», Firenze, II-III, 1964, pp. 377: «quand'anche si riesca a superare la diffidenza per uno schema così rigoroso [quello proposto da Getto], mi sembra però difficile sostenere che l'opera di Gimma suggerisca una nuova direzione di ricerca storica, che cioè rappresenti veramente un indirizzo di 'storia della cultura', e non una semplice compilazione, spesso imprecisa delle più disparate notizie». Era stato Vallisneri a stimolare l'iniziativa di Gimma. Scrive infatti Vallisneri a Riccati il 7 settembre 1721: «L'Abate Gimma da Bari ha fatto anch'esso un grosso volume che va a ferire i francesi intitolato *La letteratura italiana* etc. in cui fa vedere come tutte le scienze e le belle arti hanno avuto principio in Italia e di qui sono passate in Francia e ciò ha fatto da me consigliato per esser uomo eruditissimo. il male ora si è che non trova alcuno che lo voglia stampare a sue spese ed egli non ha il comodo di farlo, onde Dio sa come anderà sì bell'opera»; in un'altra lettera sempre a Riccati senza data (ma tra il 7 e il 20 settembre 1721) Vallisneri scrive: «mi spiace che il Sig.re Ab. Gimma non trovi torchio per il suo libro» (J. Riccati – A. Vallisneri, *Carteggio (1719-1729)*, a cura di M. L. Soppelsa, Firenze, Olschki, 1985, pp. 124-125).

⁸³ *Mercure de France...*, 1732, cit., p. 118.

nel primo tomo Gimma “a voulu justifier ses Compatriotes et faire voir que c’est à tort qu’on accuse les Italiens d’ignorance, et que l’on debite chez les etrangers qu’on ne fait en Italie que copier des ouvrages déjà imprimés &c. Il oppose à cette accusation entre autres moyens de défense, le Journal Litteraire de Venise, qui est en effet une preuve recent et authentique que l’Italie cultive les Sciences et qu’elle enrichit la Republique des Lettres de son propre fond”⁸⁴. Ma è sulle Accademie che si concentra l’attenzione del *Mercure de France*, riconoscendone l’importanza anche nel panorama italiano e lamentando che Gimma, che pure nel *Mercure de France* del 1724 viene ricordato essere Promotore Perpetuo dell’Accademia di Rossano⁸⁵, non abbia fornito un elenco adeguato, e ancora sulle riviste, soprattutto francesi, e sulla loro novità rispetto al passato⁸⁶.

Un secondo nucleo tematico è più prettamente filosofico: a uno sguardo anche superficiale nelle *Sylvae* le citazioni dei grandi filosofi della modernità sono poche, una manciata, e spesso ingannevoli. Francis Bacon, ad esempio, che viene evocato quale modello, in *Sylva IV* non è presente, mentre in *Sylva I* il suo insegnamento passa attraverso gli Atti della Royal Society e la storia della Royal Society di Thomas Sprat; Galilei viene continuamente richiamato ma mai citato direttamente, e Descartes è citato poche volte e la sua filosofia viene letta attraverso le opere di Pierre

⁸⁴ *Id.*, p. 118.

⁸⁵ *Mercure de France*, à Paris, Guillaume Cavellier, La Veuve Pissot, Jean De Nully, 1724, p. 1651: «Dom Hyacinthe Gimma [...] a composé en Latin des Eloges des Principaux Académiciens?». Evidentemente le informazioni erano piuttosto carenti, dato che gli *Elogi accademici* di Gimma sono in italiano.

⁸⁶ Cfr., *Mercure de France...*, 1732, pp. 118-128.

Daniel Huet (1630-1721) e di Edmond Pourchot (1651-1734)⁸⁷. L'unico grande filosofo presente nelle *Sylvae* è, non casualmente, Pierre Gassendi⁸⁸.

Fin dalla *Sylva I*, il *doux prêtre* è ampiamente citato e anzi costituisce una vera e propria costante della raccolta di appunti di Gimma. Alla fine di *Sylva I*, infatti, vengono riportati degli *excerpta* dalle *Animadversiones* di Gassendi⁸⁹, e le stesse pagine sono tradotte in italiano al termine di *Sylva III*, mentre in fine in *Sylva IV* tutte le prime 161 del manoscritto pagine sono dedicate all'opera di Gassendi⁹⁰. Anche solo questa presenza così massiccia sarebbe sufficiente per rimarcare l'importanza del prevosto della cattedrale di Digne per Gimma. Ci sono però due elementi, uno esterno e l'altro interno, su cui è opportuno soffermarsi.

Il primo è ben noto agli storici della filosofia: la diffusione della filosofia moderna nel Regno di Napoli, e in genere in Italia, ha seguito percorsi non lineari. Il corpuscolarismo, in particolare, è considerato il nuovo modello di filosofia naturale (riscoperta, forse, di un'antichissima filosofia italica) non necessariamente incompatibile con la religione cristiana. Robert Boyle e Pierre Gassendi sembrano essere gli autori migliori per recuperare una antichissima tradizione filosofica (quella democritea) che ingiustamente

⁸⁷ Cfr., E. Pourchot, *Institutiones philosophicae ad faciliorem veterum, ac recentiorum philosophorum lectionem comparatae opera, et studio V. Cl. Edmundi Pourchotii senonensis, in consultissima Juris utriusque Facultate licentiati, Universitatis Parisiensis antehac Rectoris, et emeriti Philosophiae Professoris, editio tertia locupletior, tomus tertius qui Physicam specialem comprehendit*, 5 tt., Lugduni, apud Antonium Boudet, via Mercatoria, sub signo Crucis Aureae, 1711.

⁸⁸ Anche Tullio Gregory accenna all'accoglienza che ebbe il pensiero di Gassendi in Italia, in molti suoi importanti saggi. Mi limito a ricordare *Pierre Gassendi nel IV centenario della nascita*, in T. Gregory, *Vie della modernità*, Roma, Le Monnier, 2016, pp. 71-92.

⁸⁹ Cfr., P. Gassendi, *Animadversiones in decimum librum Diogenis Laertii, qui est de vita, moribus, placitisque Epicuri [...]*, 3 tt., Lugduni, apud Barbier, Typographi reg. 1649, ristampa anastatica della prima edizione, New York and London, Garland, 1987. Opera complessa e utile a Gimma anche perché fornisce una legittimazione dello studio dell'epicureismo rivalutandone le implicazioni scientifiche, senza mettere in discussione l'ortodossia del suo percorso. Infatti, come ricorda T. Gregory, riferendosi proprio alle *Animadversiones*, Gassendi mette in rilievo che «l'*idea* o *notio* di Dio nasce dall'insieme di sensazioni e nozioni diverse avute *ex auditu* (l'insegnamento, le tradizioni: «cum lacte quidem veluti suxerimus»)» (T. Gregory, *Vie della modernità...*, cit., p. 86).

⁹⁰ Cfr., G. Gimma, *Sylva IV*, cc. 1-161. Da ora in poi le pagine dei manoscritti saranno indicate con le numerazioni originali di Gimma, indicate come 'carte', mentre le trascrizioni a stampa verranno indicate con le pagine del volume; cfr., *infra* pp. 1-63.

schacciata dall'aristotelismo – questa sì, filosofia atea – rivela solo ora, come estrema propaggine della rinascita degli studi, la sua fecondità.

È Pierre Gassendi che restituisce «dopo tanti secoli la stessa antica filosofia degli atomi uscita dalle scuole italiana» e «rinnova le opinioni di Democrito, di Epicuro, e di Lucrezio (98/94-55/50 a.C.), i quali la stessa filosofia insegnarono, di cui era il principe Leucippo nostro antico italiano»⁹¹. È sulla scorta di questa diffusa sensibilità nei confronti della filosofia corpuscolare che sarebbe poi giunta la filosofia cartesiana. Gimma però, mantiene una certa distanza da Descartes e anzi in più occasioni mostra di prediligere l'opera di Gassendi – ad esempio nelle *Dissertationes* dove, dietro l'apparente difesa di una prospettiva aristotelico-tomista, emergono spunti gassendiani.

Nelle pagine però trascritte in *Sylva IV* il quadro che emerge è anche più interessante; il tema portante di questi estratti è la critica alle favole, a quelle dottrine cioè che, confondendo ordini discorsivi diversi, pretendono di possedere uno statuto veritativo che non spetta loro. Ma la prospettiva che Gimma mutua – e che farà decisamente propria nelle opere a stampa, ampliandone anzi i confini – è quella della critica erudita: non la 'filosofia naturale' e ancor meno la 'metafisica' ma l'erudizione storica è la chiave di lettura che permette a Gimma di utilizzare l'opera di Gassendi quasi come una *Polyanthea* filosofica, più simile in questo alle altre opere di storia che non a un trattato di filosofia vero e proprio.

Il fatto che gli *excerpta* dalle *Animadversiones* – del resto unica opera gassendiana citata da Gimma – inizino con un capitolo sulle 'qualità

⁹¹ G. Gimma, *Idea dell'Istoria...*, cit., t. II, p. 489. Cfr., ancora, *Sylva V*, cit., c. 107: «Pietro Gassendo [...] seguì un sistema diverso da quello del Descartes, ammettendo il vacuo, e gli atomi secondo il sentimento di Epicuro». Gassendi, annota l'autore copiato da Gimma «avea maggior lettura, ed erudizione, che'l Descartes, ma non tanta invenzione, né tanta penetrazione». La fonte di Gimma viene indicata dall'autore in questo modo: «La storia profana dal suo principio sino al presente, composta in lingua francese dall'autore della Storia della Chiesa, e tradotta nell'italiano da Selvaggio Canturani, Padova, 1719. Stampa del Seminario Tomi 6 in 12» (*id.*, p. 87).

occulte⁹², che non “sta preso in senso da Gassendo”⁹³ solamente ma è in realtà una attenta scelta dei passi più importanti ed utili è indicativo. Lo stesso procedimento Gimma lo segue nel capitolo successivo, sul magnetismo⁹⁴ per poi passare al tema delicatissimo della eternità del mondo⁹⁵, che può offrire un primo punto di appoggio per la riflessione che poi l’abate svilupperà nelle opere a stampa (soprattutto nella *Fisica sotterranea*). La scelta dei passi di Gassendi, ovviamente, non è casuale e che molte pagine siano scelte perché offrono argomenti “contra Epicurum”⁹⁶ non deve far dimenticare che la filosofia moderna, corpuscolarista, pretende di non porsi in conflitto con la religione perseguendo il disegno galileiano delle due vie – questa scelta, sempre sospetta, viene rivendicata da Gimma mantenendo separati i due dominî, della religione e della filosofia. Al contempo, la presenza sopra ricordata di Valletta e le posizioni che l’abate prese in importanti polemiche scientifiche d’inizio secolo⁹⁷ non lasciano dubbi sulle simpatie ch’egli nutre per la filosofia moderna, accusata ingiustamente di essere foriera di scetticismo e di ateismo⁹⁸. In realtà pagine altrettanto importanti saranno dedicate alla filosofia nella *Sylva V*, sempre a rimarcare la pericolosità

⁹² Cfr., *infra*, pp. 1-8.

⁹³ Cfr. *infra*, p. 1, in glossa.

⁹⁴ Cfr., *De proprietatibus magnetis*, *infra*, pp. 8-13.

⁹⁵ Cfr., *De interitu mundi* e *De senectute mundi*, *infra*, pp. 13-14.

⁹⁶ Cfr., *infra*, pp. 16-18.

⁹⁷ Esempio, a tale proposito, la polemica scatenata da Pietro De Martino, medico di scuola galenica, contro Carlo Musitano, associato all’Accademia di Rossano ed amico di Gimma. Cfr., M. Cambi, *Giacinto Gimma e la medicina del suo tempo. Storia di una polemica nella Napoli di Giambattista Vico*, «Bollettino del Centro Studi Vichiani», XX (1990), pp. 169-184 e F. A. Sulpizio, ‘Parlar medice’ – ‘parlar filosofice’. *Erudizione, filosofia, medicina nell’abate Giacinto Gimma (1638-1735)*, Lecce, Conte, 2002.

⁹⁸ Cfr., G. Gimma, *Sylva V*, di prossima pubblicazione, cc. 335-336: «Nell’anno corrente 1723 predicò la Quaresima nella Chiesa di S. Nicolò di questa Città di Bari il P. Vassallo Carmelitano nella Predica dell’Anima disse molto contro i Moderni asserendo, che negano l’anima, che dicano l’anima essere un’organo e che morendo un moderno si videva che uno volea raccomandargli l’anima. Ciò venutoci a notizia, gli mandammo imbasciata per il P. Guaragna, giovine Carmelitano, che non toccasse i Moderni, che non sapea di moderna Filosofia, giacché così predicò; mentre niuna Scuola Moderna nega l’anima; come la negò Aristotile, che disse essere mortale col corpo: e che se l’avea contro Moderni, spiegasse contro quale scuola, e non biasimasse in materia di Religione tutte le scuole Moderne”.

dell'aristotelismo, dove però la presenza di Gassendi sarà influente⁹⁹. Nell'ultima delle *Sylvae*, però, ci troviamo di fronte a una situazione più definita, in cui – ad esempio – l'opera di Giovanni Giacinto Vogli viene citata non solo per il suo contributo al dibattito sulla generazione dei viventi, ma anche perché cita lo stesso Gimma¹⁰⁰, come se l'abate stesse quasi stendendo un privato bilancio del proprio lavoro.

Se accettiamo l'idea che le *Sylvae* siano materiale preparatorio alle opere a stampa – materiale che in gran parte Gimma ha iniziato a raccogliere indipendentemente dalla *Nova Encyclopaedia* e che anzi per lo più possiamo far risalire ad una fase successiva all'impegnativa opera giovanile – è possibile che le *Animadversiones* fossero funzionali alle due maggiori opere pubblicate, ovvero le *Dissertationes* e la *Fisica sotterranea*. Le tematiche, infatti, scelte da Gimma – per quanto non del tutto estranee all'*Idea* che comunque fu, in un certo senso, un'opera d'occasione¹⁰¹ – sembrano

⁹⁹ C'è una sola occorrenza in *Sylva V*, alla c. 438 e si tratta di una citazione indiretta. In quel passo infatti Gimma sta riportando un brano da Mich. Bernh. Valentini, *Dissertationum Epistolarum. Prima, de natura et essentia naturae ad Robertum Boyle, Nob. Anglum, e Soc. Reg Londin.*, in M. B. Valentin, *Polychresta exotica in curandis affectibus contumacissimis probatissima, scil. fabae S. Ignatii, ipecacuanba, pedra del porco, china chinae, chyster tabacinus, panacea Gallorum, vt et nova berniarum cura: accedunt seorsim olim editae, nunc autem ad desiderium plurimorum conjunctim denio prodeuntes Dissertationes epistolicae varii argumenti: cum fig. Aeneis*, Francofurti ad Moenum, Sumptibus Johannis Davidi Zunneri, Bibliopolae, 1700.

¹⁰⁰ Cfr., G. Gimma, *Sylva V*, c. 60. L'opera di Vogli è *De anthropogonia dissertatio anatomico-physica, in qua et de viviparorum genesi. Pars prima [-altera] ... In thesium physico-mediarum, nuper in publico Bononiensi Archigymnasio disputatarum, apologiam prodit*, Bononiae, ypis Rossi & soc. ad vexillum Rosae prope Archigymnasium, 1718.

¹⁰¹ G. Belgioioso, *Cultura a Napoli e Cartesianismo...*, cit., p. 20. Le opere del Bouhours e dell'Orsi sono *De la manière de bien penser dans les ouvrages de l'esprit* del 1687 e le *Considerazioni sopra l'opera francese intitolata 'La maniera di ben pensare sulle opere di spirito'* del 1703. Antonio Vallisneri aveva appoggiato l'iniziativa di Gimma e scrive a Riccati il 7 settembre 1721: «L'Ab. e Gimma da Bari ha fatto anch'esso un grosso volume che va a ferire i francesi intitolato *La letteratura italiana* etc. in cui fa vedere come tutte le scienze e le belle arti hanno avuto principio in Italia e di qui sono passate in Francia e ciò ha fatto da me consigliato per esser uomo eruditissimo. il male ora si è che non trova alcuno che lo voglia stampare a sue spese ed egli non ha il comodo di farlo, onde Dio sa come anderà sì bell'opera»; in un'altra lettera sempre a Riccati senza data (ma tra il 7 e il 20 settembre 1721) Vallisneri scrive: «mi spiace che il Sig. Ab. Gimma non trovi torchio per il suo libro» (J. Riccati – A. Vallisneri, *Carteggio (1719-1729)*, a cura di M. L. Soppelsa, Firenze, Olschki, 1985, pp. 124-125). Sul rapporto tra Gimma e Vallisneri, cfr. A. Iurilli, *Il «Giornale de' Letterati d'Italia» nel*

rispondere a un progetto di ampio respiro che troviamo ben sviluppato proprio in quelle due opere: una attenta, ponderosa ed eruditissima critica del pensiero favoloso nell'ambito della filosofia naturale. Soprattutto la *Fisica sotterranea*, che era presente anche nella biblioteca del barone di D'Holbach (1723-1789)¹⁰², i cui interessi per la mineralogia sono ben noti, sembra risentire dell'importanza del gassendismo come filosofia della natura e non solo dell'apparato erudito che la sostiene.

A questo proposito, giungiamo a un terzo nucleo tematico, che si interseca, almeno in parte, con i precedenti: lo studio enciclopedico della mineralogia che si affianca alle indagini erudite. Subito dopo le pagine tratte da Gassendi, infatti, troviamo il blocco più corposo forse di tutte le *Sylvae*, quello dedicato a Ulisse Aldrovandi (1522-1605) e al suo *Museo metallico* che copre quasi ininterrottamente – intercalate da poche pagine dedicate a Laurens Beyerlinck (1578-1627), e Giorgio Baglivi – le carte 162-345¹⁰³. Si tratta di un'opera estremamente complessa e farraginoso, che Gimma ha percorso dall'inizio alla fine, come testimoniano gli appunti presi, ora molto accurati, ora – soprattutto la seconda parte – decisamente più frettolosi. Con Aldrovandi e con gli autori successivamente citati, a partire da Cornelio a Lapide (1567-1637), Ludovico Moscardi, Francesco Redi e anche Edmond Pourchot l'attenzione di Gimma si focalizza sul tema della natura delle pietre e dei minerali, ovvero sulla complessa relazione tra mondo organico e mondo inorganico, da una parte, e sulla trasformazione del globo terraqueo di cui sono testimonianze antichissime favole (il Diluvio universale su tutti, a proposito del quale Gimma evita di prendere posizione)¹⁰⁴.

carteggio Gimma-Vallisneri, in *Il «Giornale de' Letterati d'Italia» trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010), atti del convegno, Padova, Venezia, Verona, 17-19 novembre 2010*, cit., pp. 221-234.

¹⁰² Cfr., *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu M. le Baron d'Holbach*, Paris, De Bure, 1789, p. 74. Dal catalogo risultano molte occorrenze di autori citati anche da Gimma nelle sue *Sylvae*, come Boetius de Boot, Teofrasto, ecc.

¹⁰³ Cfr., *infra*, pp. 65-136.

¹⁰⁴ Cfr., *infra*, pp. 186-187.

La formazione delle gemme, il potere esplosivo della polvere pirica, la strana vicenda di coralli, soprattutto i fenomeni vulcanici sono certificazioni della correttezza dell'ipotesi epicurea – ma che Thomas Burnet (1635-1715), altro autore citato da Gimma nelle opere a stampa, aveva recuperato in chiave cartesiana – della perennità del mondo a fronte dell'eternità del cosmo. Così, l'*Istoria del monte Vesuvio* del già ricordato Gaspare Paragallo¹⁰⁵ offre una doppia prospettiva: lo studio dei fenomeni chimici responsabili di quella serie pressoché infinita di fenomeni di trasformazione della materia – e qui probabilmente l'eco della polemica del lago di Agnano e degli studi di Leonardo di Capua e di Sebastiano Bartoli (1629-1676) è presente¹⁰⁶ – serve a recuperare una concezione della materia che, non potendosi ricondurre a una sua interpretazione essenzialmente spaziale, fa del corpuscolarismo la chiave di lettura per un mondo della natura che – rifiutando le qualità occulte – non si sottomette al paradigma meccanicistico con cui viene identificato il cartesianismo¹⁰⁷. Anzi, partendo da questo dibattito Gimma ripresenta il problema dell'anima del mondo presentata però come un'anima materiale¹⁰⁸, per poi

¹⁰⁵ Cfr., *infra*, pp. 195-200. Il testo di Gaspare Paragallo è la *Istoria naturale del monte Vesuvio divisata in due libri*, Napoli, G. Raillard, 1705.

¹⁰⁶ Cfr. S. Serrapica, *Sebastiano Bartoli (1630-1676). La polemica tra «antichi» e «moderni»: dalla disputa sulla macerazione dei lini nel lago di Agnano alla «Astronomia del Microcosmo»*, «Studi filosofici», XIX (1996), pp. 177-222.

¹⁰⁷ Nelle *Dissertationes Accademiae* del 1732 questo tema viene affrontato nella prima parte che è dedicata a una critica dell'argomento cartesiano della'anima-macchina. Gli autori a cui Gimma guarda sono soprattutto tre: E. Pourchot, che gli fornisce la più compiuta presentazione della filosofia cartesiana e insieme argomenti fondamentali nella sua critica anche, ma non solo, per i 'precedenti storici' della teoria. Antoine Le Grand: la *Institutio philosophiae secundum principia D. Renati Descartes* diventa il testo di riferimento per l'interpretazione del cartesianesimo – o almeno di un certo cartesianesimo – illuminando così le questioni che maggiormente inquietavano Gimma. Infine, Thomas Willis, vero autore cardine per il pensiero dell'abate, le cui ricerche forniscono gli strumenti concettuali per proporre una concezione dell'anima sensitiva che – formalmente conforme a quella di Tommaso d'Aquino (1225-1274) – presenta notevoli elementi di interesse: il riconoscimento della corporeità dell'anima sensitiva (che spesso Gimma definisce *tout court* come anima dei bruti) viene innestata da Gimma su una duplice tradizione, quella aristotelica anzitutto, cui l'abate non rinuncia mai, e quella napoletana che scorre sulla linea Borelli-Cornelio dall'altra con l'importante presenza-fulcro di Musitano e Vallisneri.

¹⁰⁸ *Infra*, p. 199: «Giovanni Keplero, il quale disse, che non era già l'anima della Terra, come le altre, ma di una diversa natura, e che per essa la terra non senta, o discorra altrimente, ma che ella opera

ampliare il discorso alla formazione dei monti e – quindi – di nuovo a quelle ‘sterminate antichità’ che erano state adombrate nel passo di Gassendi sopra ricordato e su cui Gimma ritorna – dopo l’*Idea* – nella *Fisica sotterranea*.

Accanto a questi tre nuclei forti troviamo poi altre corpose *tranches* che si possono sommariamente riportare a due fuochi: la medicina, e la sua relazione con la filosofia naturale – soprattutto le pagine tratte da Santorio Santorio (1561-1636), ma non vanno sottovalutate le pagine da Baglivi e da Vogli; la storia, intesa come storia letteraria che si intreccia con la storia della filosofia. Così, accanto a Gregorio Leti (1630-1670) e ai grandi storici antichi, come Strabone (60-24/21 a.C.) e Diodoro Siculo (90-27 a.C.), si affiancano ad Athanasius Kircher e Daniello Bartoli (1608-1685) che ampliano la prospettiva geografica con le loro opere sulla Cina, mentre la presenza di Crescimbeni ci ricorda il rapporto con l’Arcadia.

In questa messe di annotazioni, poi, alcune suggestioni sarebbero da approfondire, anche alla luce delle opere a stampa e delle relazioni con il resto della *res publica litteraria* italiana; così, ad esempio, in un lungo elenco di letterati italiani, troviamo citato *en passant*, Enrico Noris (1631-1704), “lettore in Pisa dell’Istoria Ecclesiastica”¹⁰⁹, nonché autore della *Historia pelagiana*, uno dei più importanti documenti della *querelle* tra giansenisti e gesuiti in Italia¹¹⁰. Amico di Antonio Magliabechi (1633-1714), grazie al quale ottenne la cattedra di Lettore di Teologia a Pisa, Noris superò indenne le polemiche, al punto che fu nominato qualificatore del Santo

col suo solo istinto, per mezzo del quale, e coll’aiuto delle marchesite e del solfo ingenera non solo il calore, ma le fiamme, e gl’incendi”.

¹⁰⁹ Cfr., *infra*, pp. 263-264.

¹¹⁰ Su Enrico Noris, si veda anzitutto l’ottima voce di Maria Pia Donato, pubblicata sul *Dizionario Biografico degli Italiani*, *sub voce*. Cfr., P. Stella, *Il giansenismo in Italia*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 2006. L’opera di Noris, la *Historia Pelagiana & dissertatio de Synodo 5. Oecumenica in qua Origenis ac Theodori Mopsuesteni Pelagiani erroris auctorum iusta damnatio exponitur, et Aquileiense Schisma describitur. Additis Vindiciis Augustinianis pro libris a. s. doctore contra pelagianos, ac semipelagianos scriptis*, Patavii, typis Petri Mariae Frambotti, 1673 conobbe numerose ristampe, creando sempre scandalo. L’edizione da me utilizzata è la *Historia pelagiana, cui accedit vita auctoris, et epistola Benedicti XIV et Cardinalis Bona*, s. l., typis Kaliwodianis, 1775.

Uffizio, ma è probabile che nel Regno di Napoli il suo nome – in virtù delle feroci polemiche che a partire dall’operetta di Bernardino Ciaffoni, *L’apologia de’ santi padri*, aveva coinvolto i novatori in filosofia e teologia – venisse affiancato a quel Biagio Maioli d’Avitabile che Gimma ha occasione di difendere e che cita in termini elogiativi nella sua *Idea* ricordando come nel 1707 il Viceré lo avesse inviato “nella provincia di Lecce per causa grave e segreta”¹¹¹.

I testi di Gimma, in sintesi, sia quelli a stampa sia le opere restate inedite, per essere davvero compresi vanno inseriti in un contesto storico e culturale molto preciso. Rispetto ai testi a stampa, le *Sylvae* presentano un carattere di frammentarietà dovuto a letture dell’abate non sempre orientate ad approfondire temi particolari. Nonostante ciò, e nonostante che siano delle raccolte di materiale grezzo, che sembra destinato a fornire contenuti ad opere che l’abate sperava di scrivere, sono spesso soggette a revisioni anche piuttosto radicali, di cui è difficile rendere conto e comprendere appieno. I punti sopra ricordati indicano alcune delle peculiarità delle *Sylvae*: la ricerca erudita, l’accumulo di citazioni e di *topoi* la varietà dei temi sembra corrispondere a un progetto che si realizza solo nelle opere a stampa. In questo quadro, la presenza di autori come Antonio Foresti e Athanasius Kircher, sono fonti imprescindibili per la costruzione di una vera e propria “enciclopedia potenziale” quali si presentano le opere a stampa dell’abate.

¹¹¹ G. Gimma, *Idea dell’Istoria...*, cit., t. II, pp. 729-730.

Capitolo II

Favole, medicina e magia

1. *Dal Parnaso a Napoli; l’Affaire Musitano*

Il primo incontro con i ‘moderni’ e in particolare con la filosofia cartesiana è documentato dal *Judicium martinianum* scritto da Gimma nel 1700 in difesa dell’amico Carlo Musitano (1635-1714), associato all’Accademia di Rossano dallo stesso abate.

Musitano era stato fatto oggetto di una violenta censura da parte del medico di scuola galenica Pietro De Martino¹:

Videsi impugnato il nostro collega D. Carlo Musitano con volume particolare, che fu stampato contro la sua prima Trutina medica pubblicata fin dall’anno 1688. E perché le sue opere portavano espressa l’approvazione accademica, inviò subito al promotore la censura che gli era stata fatta, accompagnandola con una lettera, in cui dando la notizia di quanto l’era avvenuto, ricercò la deliberazione della Società, per potere eseguire quanto se gli dovea ordinare. Gli replicò il promotore con una epistola in latino, e gl’impose a non aver cura di difendere se stesso, convenendo ciò fare all’accademia per l’obbligo promesso nelle leggi.

Lo *Judicium* si propone al contempo di difendere Musitano e di fornire argomenti che legittimano il filosofo a parlare di medicina. Questa liceità è sancita, a sua volta, dal nuovo ruolo che Gimma assegna al sapere erudito

¹ Cfr. G. Gimma, *Judicium martinianum pro Musitano, et recentiorum schola medica*, in G. Tremiglozzi, *Nuova staffetta da Parnaso circa gli affari della medicina*, in Francfort, 1700, pp. 255-287. Sulla *Nuova staffetta*... e sull’importanza di questo scritto nell’economia del pensiero di Giacinto Gimma, cfr. M. Cambi, *Giacinto Gimma e la medicina del suo tempo. Storia di una polemica nella Napoli di Giambattista Vico*..., cit. Al *Judicium* dedica anche un breve cenno B. De Giovanni, *Filosofia e diritto in Francesco D’Andrea. Contributo alla storia del previchismo*, Milano, Giuffrè, 1958, pp. 54-55, in cui nota che «il Gimma in una lettera a Carlo Musitano, vede rivolto lo sforzo di Cartesio – insieme a Boyle, Gassendi, Galilei – ‘ad ampliandum hanc philosophiam experimentalem’»; cfr. ancora N. Badaloni, *Introduzione a G. B. Vico*..., cit., p. 291.

² G. Tremiglozzi, *Memorie storiche*..., cit., p. 431.

nell'edificazione della nuova scienza. Il connubio, non scontato, di riflessione scientifica in ambito medico (il 'parlar medice') e speculazione filosofica (il 'parlar philosophice') accomuna Gimma ad altri importanti figure della cultura italiana di quegli anni, da Tommaso Cornelio a Antonio Vallisneri. Rispetto a tutti costoro, la specificità dell'abate consiste nel lavoro di rielaborazione delle diverse fonti, tutte messe sullo stesso piano: la storia naturale include, infatti, quella relativa alle origini delle nazioni civili e delle scienze, entrambe sorte dopo il Diluvio universale. Le favole, che allora coprivano il sapere, non sono presenti, tuttavia solo in questa prima origine delle nazioni civili. Esse continuano, infatti, a mescolarsi alle scienze, come all'abate appare evidente nel caso del problema della generazione dei viventi.

Quella nata intorno a *Judicium martinianum* è forse l'ultima grande polemica napoletana fra i sostenitori della filosofia moderna da una parte e i *veteres* dall'altra. L'antica origine della polemica data 1676: è l'anno in cui

³ Questa polemica è in qualche modo, ma non del tutto, riconducibile al clima di contrapposizione tra i due fronti che aveva caratterizzato gli anni '80 e '90 del Seicento a Napoli. Anche in questo caso è visibile, in un gruppo di giovani scienziati, la nuova e diffusa consapevolezza antiperipatetica e antiscolastica che riesplora in chiave critica il naturalismo rinascimentale, richiamandosi, direttamente o indirettamente, a Kepler (1571-1630), Galilei, Gassendi, Bacon e Descartes, ma anche a Democrito e Lucrezio, Platone, Pitagora ed Epicuro e sulla quale ha insistito Eugenio Garin. Questo riesame critico della tradizione è visibile anche negli studi di medicina che, in questi anni, pretendono di rifondare metodologia e finalità della disciplina di Ippocrate e di abbandonare gli insegnamenti della scuola galenica, facendosi forte della propria superiorità rispetto alla medicina degli antichi. La dimostrazione di questa superiorità è, spesso, presente in alcune fra le opere più interessanti del secondo '600 napoletano. Le questioni epistemologiche e scientifiche sollevate dalla scienza medica trovano, ad esempio, particolarmente sensibili gli Investiganti e le prime grandi polemiche, che coinvolgono i membri più importanti di questa Accademia, Tommaso Cornelio (*Progymnasmata physica*), Leonardo Di Capua (*Lezioni intorno alla natura delle mofete*, e il *Parere*) e Sebastiano Bartoli (*Astronomiae microcosmicae*), fanno guadagnare all'istituzione un respiro e un'ampiezza incomprensibili se non si tiene conto di queste problematiche. Cfr. P. Zito, *Circa mundi constitutionem...*, cit., pp. 137-138; cfr. anche M. Torrini, *L'Accademia degli Investiganti di Napoli 1663-1670*, in «Quaderni storici», XVI (1981), vol. 48, pp. 871-874; *Lettere inedite di Tommaso Cornelio...*, cit.; fra le vittime della peste si ricorda Marco Aurelio Severino, medico e chirurgo di fama europea e maestro di Cornelio, cfr. N. Badaloni, *Introduzione a G. B. Vico...*, cit., pp. 24-37; su Bartoli, cfr. ancora N. Badaloni, *Introduzione a G. B. Vico...*, cit., p. 65, il quale, a pp. 70-71, aggiunge: «in relazione ad una metodologia scientifica più moderna, l'opera del Bartoli può essere giudicata

Carlo Celano sferra un violento attacco alla nuova medicina in un opuscolo dal titolo *Avanzzi delle poste*⁴. Gaetano Tremigliozi, firmandosi con lo pseudonimo di Angelo Matteo Argirizzi, risponde a Celano con la *Staffetta da Parnasso* dove finge che Apollo scacci tutti i galenici dal Parnaso. Alle voci di Celano e Tremigliozi si aggiunge quella Giovanni Giacomo Lavagna (?-1679), critico nei confronti di entrambi, che nel *Corriere spedito da Parnasso*

finger volle, che la maestà di Apollo per la supplica di reclamazione portata da' galenici per impedire il decreto, esaminata la causa d'amendue le scuole, e conoscendo, che la medicina instituita a beneficio del genere umano fosse stata da ciascheduno adulterata, avesse tutti i medici scacciati da quella repubblica.

come un momento di transizione tra il vecchio ed il nuovo». Attenuano il giudizio di Badaloni, E. Lojacono, *L'arrivo del «Discours»...*, cit., p. 424, e S. Serrapica, *Sebastiano Bartoli (1630-1676). La polemica tra «antichi» e «moderni»: dalla disputa sulla macerazione dei lini nel lago di Agnano alla «Astronomia del Microcosmo»*, «Studi filosofici», XIX (1996), pp. 177-222. Cfr. E. Garin, *Da Campanella a Vico, in Dal Rinascimento all'Illuminismo. Studi e ricerche*, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 73-106; M. H. Fisch, *L'accademia degli Investiganti...*, cit.

⁴ C. Celano, *Degli avanzzi delle poste*, Napoli, appresso Antonio Bulifon, 1676. In questa opera Celano (1625-1693) narra che «nelle serenissime corti, che stanno in Parnaso, sono morti gran cortigiani, quasi repentinamente per la brevità del tempo, e con infermità non conosciute, il che ha ripieno tutti di spavento. Si è parlato malamente de' medici, dicendosi: o che non sanno conoscere più le febri, e le qualità de' mali; o che siano collegati con certi cervelli moderni, i quali, per fare esperienza a spese de' poveri ammalati, hanno lasciato di camminare per le strade maestre, e vanno per certe oscure, e pericolose scortatoie, loro additate da certe teste stralunate, che più ambiscono d'essere maestri stravaganti, che discepoli sodi; che stimano più la vanagloria d'essere inventori nella fisica, che ingegnosi, e sodi osservatori dell'inventato [...]. Questi discorsi arrivati all'orecchio dell'eccellentissimo Protomedico Galeno l'attristorno molto. Ma perche si trattava della riputatione, e buon concetto, ch'è l'anima de' medici, si portò da sua maestà, alla quale raccontò quanto occorreva, e con questo la supplicò, come figlio di quella venerata Iside, che fu inventrice della medicina, a volersi degnare di convocare avanti della sua real presenza, e delli principi di Pindo tutto il collegio medicale; acciò che si fusse stata stracciata la toga in publico, e venduta la mula all'incanto ad istanza del fisco; ma fatto soggiacere ad ogni più rigida pena ad arbitrio della maestà sua» (*id.*, pp. 198-199). La riunione si conclude con la scacciata dei moderni dal Parnaso.

⁵ Gaetano Tremigliozi *consigliere-promotoriale per l'Accademia degli Spensierati*, in G. Gimma, *Elogi Accademici ...*, cit., 161. L'Elogio di Gimma ricostruisce con cura le polemiche che hanno per protagonista Tremigliozi.

Il 1688, anno della pubblicazione veneziana della prima *Trutina*, è anche l'anno dell'inizio del famigerato processo contro gli 'ateisti'⁶. Com'è noto, il processo vede schierati, su fronti contrapposti, da una parte una fazione tradizionalista, che rivendica un magistero indiscutibile e il controllo assoluto 'di cattedre e gradi', secondo una celebre espressione di Giannone; dall'altra, sospettata di ateismo e accusata di cartesianismo e di gassendismo, la fazione dei giovani 'letterati' che adoperano la nuova scienza per prospettare una visione del mondo tale da creare turbative in ambito religioso⁷.

⁶ Cfr. L. Amabile, *Il Santo Officio della Inquisizione in Napoli*, Città di Castello, S. Lapi, 1892; L. Osbat, *L'inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti. 1688-1697*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1974. Sulle problematiche più propriamente filosofiche cfr. V. Ferrone, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982, pp. 6-7. Su G. B. De Benedictis, G. De Liguori, *La reazione a Cartesio nella Napoli del Seicento. Giovambattista De Benedictis*, in «Giornale critico della filosofia italiana», LXXV (1996), n. 3, pp. 330-359. Quanto alla *Trutina* non ho consultato l'edizione del 1688, del resto ampiamente riscritta dallo stesso autore, ma le diverse edizioni settecentesche delle opere del medico calabrese: C. Musitano, *Opera omnia, seu trutina medica, chirurgica, pharmaceutico-chymica etc. Omnia juxta recentiorum, philosophorum principia, et Medicorum experimenta, excogitata, et adornata. Accesserunt huic novae editioni tractatus tres, nunquam editi, nempe de morbis infantum, de luxationibus, et de fracturis*, 2 tt., Genevae, sumptibus Cramer et Perachon, 1716; *Opera omnia seu trutina medica*, Lugduni, sumptibus Cramer et Perachon, 1733; *Opera omnia seu trutina medica, chirurgica, pharmaceutico-Chymica [...] omnia iuxta recentiorum philosophorum principia et medicorum experimenta, excogitata et adornata*, 2 tt., Venetiis, apud Josephum Bortoli, 1738; *Mantissa, quae locupletiori penu non adhuc cognita, vulgataque medicamenta congerit, sive conquisita, sive propria industria excogitata, et experientia probata, eorundem usu, atque operandi rationabili energia. Cui accessit Andreae Battimelli auctuarium; et Hieronimi Piperi corollarium*, Genevae, sumptibus Societatis, 1701. Per dare un'idea della fortuna delle opere di Musitano, vale la pena ricordare che oltre alla rarissima edizione veneziana della *Trutina medica* del 1688 (ristampata nell'edizione veneziana delle opere) e ai due volumi del 1698 (*Chirurgia theoretico-practica seu trutina chirurgico-physica*, 2 voll., Coloniae, sumptibus Cramer et Perachon) viene edita nel 1701, sempre a Colonia, dai medesimi editori la *Opera medica chymico-practica seu trutina medico-chymica*, Coloniae, sumptibus Cramer et Perachon, e tra il 1701 e il 1702 si pubblicava in Germania la traduzione tedesca di quest'opera: *Chirurgische und Physicalische Schriften*, Frankfurt und Leipzig, 1701-1702. Della fortuna di Musitano fuori d'Italia è naturalmente testimone anche G. Gimma, *Idea dell'istoria...*, cit., II, pp. 732-733.

⁷ Su D'Andrea e il dibattito sul diritto nella Napoli di fine secolo cfr. B. De Giovanni, *Filosofia e diritto in Francesco D'Andrea...*, cit.; *La vita intellettuale a Napoli fra la metà del '600 e la restaurazione del Regno*, in *Storia di Napoli*, Napoli, Società e Storia di Napoli, vol. VI, 1968; E. Lojacono, *Immagini di Descartes a Napoli...*, cit.; S. Mastellone, *Note sulla cultura napoletana al tempo di F. D'Andrea e G. Valletta*, in «Critica storica», I (1962), pp. 596-625; A. Borrelli, *D'Andrea atomista, L'«Apologia» e altri inediti nella polemica filosofica della Napoli di fine Seicento*, Napoli, Liguori 1995 e sempre di A. Borrelli anche *L'Apologia in difesa degli atomisti di Francesco D'Andrea*, in «Filologia e critica», II (1981), n. 6,

A due anni dalla conclusione del processo, nel 1699, viene pubblicato a Napoli un volumetto di Pietro Antonio De Martino, *Responsum trutinæ medicaei Musitanis*. L'autore, in nome di Galeno (129-201), unica autorità riconosciuta in medicina, attacca Musitano proponendosi di invalidare, attraverso una critica testuale condotta paragrafo per paragrafo, tutte le ammissioni fondamentali che comparivano nella prima edizione della *Trutina* di Musitano. Secondo lo schema usuale nelle polemiche 'letterarie' dell'epoca, De Martino mescola critiche scientifiche ad attacchi personali, suggerendo che le teorie del medico calabrese sarebbero in realtà quelle antiche rivestite a nuovo mentre, facendosi vanto di *nullius jurare in verba magistri*, pretende di spacciare per novità vecchie dottrine mescolate con la 'spagirica'.

È plausibile ritenere che le ragioni che avevano promosso il processo da poco conclusosi avessero favorito la censura di De Martino⁸, ma i medici antigalenici intervengono presto in difesa di Musitano e nel 1700 appare la *Celeberrimorum virorum apologia pro Carolo Musitano adversus Petrum*

pp. 257-280; S. Mastellone, *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Seicento*, Messina-Firenze, D'Anna, 1965; il contributo di I. Ascione, *Togati e Classe dirigente*, in F. D'Andrea, *Avvertimenti ai nipoti*, a cura della stessa Ascione, Napoli, Jovine, 1990, pp. 5-114. Sul processo, cfr. L. Osbat, *L'inquisizione a Napoli...*, cit., p. 13: il processo «scosse profondamente Napoli e segnò l'avvio di un periodo di reazione, da parte della Curia romana e di quella napoletana, nei confronti delle nuove tendenze culturali che erano approdate alla città e che avevano affascinato laici e clero. Un processo che ruppe definitivamente l'unanimità del mondo delle lettere e produsse una incrinatura più profonda non solo tra Napoli e la Curia romana ma anche all'interno della stessa città, tra coloro che si sentirono di restare fedeli alla ventata rinnovatrice e quelli che, con altro genere di fedeltà, si strinsero attorno le istituzioni minacciate», e più oltre (pp. 26-27): «da un lato una Napoli aperta agli influssi della cultura europea, sulla strada di anticipare il rinnovamento culturale e politico del secolo successivo; dall'altra la Chiesa ferma nella riaffermazione dei propri privilegi e più ancora attenta a bloccare sul nascere ogni moto di pensiero che potesse farle correre il rischio di rinunciare al monopolio culturale che sino allora aveva gestito o di esporre i fedeli a pericoli di eresie o di ateismo».

⁸ P. A. De Martino, *Responsum trutinæ medicaei Musitani in quo tractatur de omnibus morbis humani corporis, impugnatur harvejana sanguinis circulatio, et multa sententia contra veterem, et communem doctrinam exortae refellentur pro Galeno, et Asseclis contra aliquos modernos*, Neapoli, ex semper nova typographia Michaelis Aloysii Mutio, 1699.

⁹ Cfr. M. Cambi, *Giacinto Gimma e la medicina del suo tempo...*, cit., p. 173.

Antonium De Martino, che contiene le lettere indirizzate da Carlo Musitano ai più illustri medici e intellettuali del tempo (Lorenzo Terraneo, Giovanni Maria Lancisi e altri) e le risposte di costoro in sua difesa¹⁰. Musitano aveva inviato una lettera anche a Gimma, ma in questo caso la lettera del medico calabrese, accademico Incurioso non ha risposta. È Tremiglozzi a spiegare, nella finzione della *Nuova staffetta*, il perché di questa assenza: la Guardia del Parnaso recupera due lettere che alcuni malfattori, appartenenti alla setta galenica, avevano sottratte a un corriere. Nella borsa trafugata si trovano alcune lettere inviate da Carlo Musitano ai «suoi stampatori [...], acciocché le dessero alle stampe»¹¹: sono la lettera di Musitano a Gimma, poi pubblicata senza risposta nelle *Celeberrimorum virorum apologiae*, e la risposta di Gimma, il *Judicium Martinianum pro Carolo Musitano*.

2. La Nuova staffetta

Nella *Nuova staffetta* il *Judicium* viene letto da Demetrio Falereo all'interno di un processo: Apollo, dio della medicina, per dirimere una volta per tutte la questione se la medicina dei moderni sia o no superiore

¹⁰ Fra gli scritti in difesa di Musitano «si leggono le dotte investigazioni di Giovanni-Andrea Lizzano; e lettere apologetiche scritte da Giuseppe Prisco, da Giovambattista Vulpino di Asti, da Lorenzo Terraneo (1666-1714) di Torino, da Daniele le Clerc, da Giovan-Giacomo Mangeti, e da Gabriele Cramer amendue di Geneva, e dallo stesso Musitano: e similmente le Poesie di [...] alcuni altri della stessa nostra Società; e da molti, che nelle nostre Accademie non si veggono annoverati», G. Gimma, *Elogi accademici...*, t. I, p. 107. Il volume della *Apologia* contiene anche la simulazione di una lettera che Sebastiano Bartoli avrebbe scritto e inviato dal Parnaso in appoggio al suo discepolo Musitano. Questa epistola, di mano del medico napoletano Giuseppe Prisco, dimostra, indirettamente, che gli indirizzi del medico calabrese debbono essere considerati come l'ideale continuazione del discorso interrotto degli Investiganti.

¹¹ G. Tremiglozzi, *Nuova staffetta...*, cit., p. 246. Tremiglozzi nelle sue due *Staffette* usa la stessa ambientazione mitologica, il *Parnasso*, ispirato all'opera di Traiano Boccalini (1556-1613). Sull'importanza dei *Ragguagli di Parnaso e Pietra di Paragone politico*, di Traiano Boccalini, e sulla sua profonda influenza, cfr. L. Firpo, *Allegoria e satira in Parnaso*, «Belfagor», I (1946), pp. 673-699, e M. Fumaroli, *Académie, Arcadie, Parnasse: trois lieux allégoriques du loisir lettré*, in *L'école du silence. Le sentiment des images au XVII^e siècle*, Paris, Flammarion, 1994, 2 ed. 1998, pp. 24-30.

a quella galenica convoca un'assemblea straordinaria, nominando due assessori (Francis Bacon e Robert Boyle) il cui motto è, ironicamente, *nullius in verba magistri*, e una giuria di consiglieri composta da Galileo, Redi, Gassendi, tra i moderni, e Democrito, Pitagora, Platone e Ippocrate (460-377 a.C.) tra gli antichi. Fra i sapienti chiamati da Apollo a valutare la questione sono presenti anche Giusto Lipsio (1547-1606) e Descartes, il quale però, unico fra i presenti, tace. Tutti i componenti della giuria prendono la parola per difendere Musitano e la filosofia moderna ed è importante che a parlare in difesa della nuova medicina siano Democrito e Ippocrate, a sottolineare la continuità della vera filosofia sperimentale con la sapienza degli antichi. È, comunque, alla luce della lunga requisitoria del gesuita Daniello Bartoli, che i precedenti interventi acquistano la loro giusta prospettiva¹². Tremigliozi, per bocca del dotto gesuita, illustra la sua opinione ferma e contraria a ogni speculazione astratta e non confermata con ripetute esperienze¹³; l'idea che egli ha della medicina sperimentale è legata alla tradizione corpuscolare e probabilistica che a Napoli aveva avuto i suoi maggiori esponenti in Borelli (almeno in una certa fase del suo pensiero), da una parte, e in Caramuel (1606-1682),

¹² *Id.*, pp. 237-248. Sulla controversa figura di D. Bartoli, spirito sinceramente credente, umanista raffinato, apertamente e risolutamente antigiansenista, cfr. *l'Introduzione* di E. Raimondi, in D. Bartoli, *Scritti*, a cura di E. Raimondi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960; 2ª ed. Torino, Einaudi, 1977 e E. Lojacono, *Immagini di Descartes a Napoli...*, cit. Gimma aveva una buona conoscenza degli scritti di D. Bartoli, soprattutto *La ricreatione del savio in discorso con la natura e con Dio*, Roma, nella stamperia d'Ignatio de' Lazzari, 1659, più volte citato in *Sylva* I, a pp. 397, 407-408, 413 e 417. Cfr. anche *Sylva* III, p. 40, dove si ricordano quei religiosi che avevano rifiutato la filosofia aristotelica «e questa, che dicono novella forma di filosofare abbracciarono, come sono [...], il P. Pardies, il P. Bartoli».

¹³ G. Tremigliozi, *Nuova staffetta...*, cit., p. 241. «I Fetonti, i giovani vogliosi di libertà, vogliosi di novità, escono dalla carreggiata e a freni sciolti correndo dovunque il capriccio li porta e li trasporta guastano la natura e mettono in combustione il mondo, e rovinano l'universo». Tali, continua Tremigliozi, «sono le speculazioni astratte dalla materia sensibile, le quali come l'uccello, che perciò chiamo del paradiso, non si crede aver piedi da posarsi e toccar terra, sempre in aria, sempre in volo, sempre su l'ali, anzi essi stessi tutta ala» (*ib.*).

Cornelio e Di Capua dall'altra¹⁴. Come molti degli Investiganti, del resto, anche Tremigliozi prende esplicitamente le distanze da Descartes a proposito del modello macchinale dell'organismo¹⁵. La questione è che l'uomo di Descartes non è l'uomo dell'anatomista, ma un uomo costruito sotto la garanzia di Dio, troppo somigliante a un essere favoloso perché lo si accetti senza problemi¹⁶. Anche nei confronti dei cartesiani metafisici il giudizio di Tremigliozi è drastico: non si può «non condannare lo smentire il nome co' fatti, trasformando contra ogni ragione di natura» come fanno i cartesiani «la fisica in metafisica»¹⁷.

Qui per la prima volta – questo passo era assente nella prima *Staffetta* – viene individuata da Tremigliozi e Gimma la vera causa dell'errore:

¹⁴ Su Caramuel, e la sua importanza per gli investiganti e l'ambiente napoletano, N. Badaloni, *Introduzione a Vico...*, cit., pp. 44-65; D. Pastine, *Juan Caramuel: probabilismo ed enciclopedia*, Firenze, La Nuova Italia, 1975. Cfr. anche M. Torrini, *Juan Caramuel e l'Accademia napoletana degli Investiganti*, in *Le meraviglie del probabile, Juan Caramuel 1606-1682*, 1990, pp. 22-33.

¹⁵ Cfr. G. Belgioioso, *Cultura a Napoli e Cartesianismo...*, cit., pp. 234-236. Sulle reazioni della cultura europea al pensiero 'biomedico' di Descartes, cfr. F. A. Meschini, *Neurofisiologia cartesiana*, Firenze, Olschki, 1998. Sulla presenza de l'*Homme* cartesiano, e della sua traduzione latina a Napoli, cfr. M. Rascaglia, *Edizioni cartesiane a Napoli (sec. XVII-XVIII)*, in *Dalla scienza mirabile...*, cit., pp. 77-102.

¹⁶ M. Di Giandomenico (*Cartesianesimo e iatromeccanica in Italia tra XVII e XVIII secolo*, in G. Belgioioso *et alii* (a cura di), *Descartes: il metodo e i saggi...*, cit., vol. II, p. 653) nota che la prospettiva in cui Descartes si muove «è certamente nuova, essendoci sostituzione di forma anatomica con processo di formazione dinamica [...]. Il costruttivismo ed il genetismo sono gli aspetti che conseguono immediatamente dalla concezione metodologica cartesiana». Di Giandomenico rileva a proposito del modello dell'organismo macchina che «anche Aristotele aveva assimilato nel *De motu animalium* gli organi del movimento animale a degli *organa*, cioè a parti di macchine belliche [...] ma la sua teoria del movimento è molto diversa da quella di Cartesio [...]. In realtà, l'idea base della iatromeccanica consiste appunto nella riduzione degli organi e delle loro funzioni vitali ad un insieme complesso, ben formato e ben governato, di piccole macchine, le quali sono certo intellettualmente in maniera chiara, ma esigono l'aiuto – ancora insufficiente – dell'anatomia microscopica per affiorare *ad oculos*» (*Id.*, p. 654-655).

¹⁷ G. Tremigliozi, *Nuova staffetta...*, cit., p. 244. Su questo aspetto della *Nuova staffetta*, cfr. N. Badaloni, *Introduzione a G. B. Vico...*, cit., p. 291. Sull'accoglimento della medicina e, più in specifico, della neurofisiologia cartesiana a Napoli, cfr. M. Di Giandomenico, *Cartesianesimo e iatromeccanica...*, cit., pp. 651-658; interessante da questo punto di vista anche G. Cimino, *Teoria del sistema nervoso e ottica fisiologica in Descartes*, in G. Belgioioso *et alii* (a cura di), *Descartes: il metodo e i saggi...*, cit., II, pp. 247-272; da leggere anche le precisazioni, dello stesso autore, che troviamo in *L'aspetto 'rivoluzionario' della neurofisiologia di Cartesio*, in G. Belgioioso (a cura di), *Cartesiana*, Galatina, Congedo, 1992, pp. 79-82.

l'incapacità di distinguere i piani logici del discorso, se si vuole una confusione di vocabolari che comunicano solo per analogia e che invece vengono considerati perfettamente congruenti.

È su questo problema che Gimma si concentra negli anni successivi; con la pubblicazione degli *Elogi accademici* ha ormai raggiunto una maturità tale da permettersi di abbozzare, sotto la maschera di una questione stilistica, un'analisi dell'origine dell'errore, del 'favoloso', e della profilassi intellettuale necessaria a prevenirlo.

3. *Gli Elogi accademici*

3.1. *Il genere letterario*

Nella *Introduzione* al secondo volume degli *Elogi accademici* l'abate abbozza una sorta di 'teoria dell'elogio' e affronta in primo luogo un problema di stile: gli elogi non possono essere ricondotti alla semplice «narrazione storica, o nuda descrizione di vita, che raccontamento semplicemente si direbbe», e non sono neanche una vera e propria orazione retorica soggetta alle leggi dei proemi e delle sue altre parti, «bisognosa di figura atte a provare», per quanto la verità ne risulti poi alterata¹⁸. Gimma preferisce affidarsi all'erudizione, che diletta il lettore e affina l'oratore nella pratica di tutte le scienze «affinché di quelle valer si possa per ornamento del dire; e ricavar anche dalle medesime gli argomenti»¹⁹.

¹⁸ G. Gimma, *Elogi accademici...*, II, p. 4.

¹⁹ *Id.*, pp. 2-3. Naturalmente il modello è Cicerone, il quale «toccando la materia vastissima della Divina Provvidenza nell'Orazione Miloniana, le varie opinioni de' filosofi, e le oscure ragioni tralascia, semplicemente la cosa proponendo, e con grave somiglianza illustrandola; acciocchè il foro in accademia convertir non si vegga: e nell'altra a favor di Murena i capi tutti degli stoici riepiloga, facendo accorgere, che dir non possa ciò ch'egli sappia, mentre in giudizio ragione» (*id.*, p. 3). Quanto all'«ornamento» si tenga presente quanto scritto da M. Fumaroli nella *Préface* di *L'âge de l'éloquence. Rhétorique et 'res literaria' de la Renaissance au seuil de l'époque classique*, Paris, Albin, 1994, p. VIII: «Les anciens rhéteurs ont rangé les figures du discours dans la catégorie de l'ornement, *ornatus*. L'appauvrissement sémantique du mot 'ornement' dans les langues modernes a favorisé un pli que même le plus grands esprits ont pu prendre, et selon lequel le 'fond' compte plus que la 'forme'».

Gli elogi si definiscono come composizioni narrative formate nel genere dimostrativo-epidittico, per il quale l'erudizione è indispensabile per almeno due ragioni: anzitutto, conserva il valore di verità dell'«istorica narrazione», «che ad una casta Vergine fu assomigliata»; questa ammette solo lo stile semplice e privo di figure retoriche «affinché dall'eleganza non sia la verità alterata». In secondo luogo, contribuisce a quello stile magnifico che deve appartenere a un «encomiastico narramento nel genere epidittico»²⁰. L'elogio, proprio in quanto non è narrazione storica né orazione retorica, forma che, come già visto, altera sensibilmente la verità²¹, necessita di erudizione accompagnata da uno stile che «molto abbia del magnifico». Gimma cerca così di mediare fra le due posizioni assunte nella celebre polemica letteraria sulla superiorità degli antichi o dei moderni, alla quale avevano preso parte i maggiori 'letterati' dell'epoca. In un curioso rovesciamento delle posizioni, rispetto al dibattito filosofico, troviamo i *novatores* Cornelio e Sebastiano Bartoli impegnati nella difesa degli antichi (Dante, Petrarca e Boccaccio) contro i moderni — 'antiqui'

dont le caractère ornamental est à la limite superflu». Se Gimma scrive in periodo decisamente successivo a quello preso in esame da Fumaroli, è pur vero che gli autori di riferimento sono rimasti gli stessi: Cicerone, Quintiliano (35-96) e, fra i moderni, Marc-Antoine Muret (1526-1585). La prosa di Gimma, poi, segna un particolare momento nel processo di impoverimento dell'*ornatus*, che deve piegarsi a un'argomentazione sempre più scientifica. Sulla funzione di Cicerone come chiave essenziale dell'elaborazione di una filosofia della mente che è presente anche in Gimma, cfr. N. Badaloni nella sua *Introduzione a Vico...*, cit., p. 294.

²⁰ *Id.*, p. 4. M. Rak, *La parte storica...*, cit., p. 17, individua «presenze della forma storica» che potevano «essere messe in relazione con il progetto vallettiano di una storia della filosofia». Queste «si disponevano essenzialmente in settori distinti che comprendevano a) i generi della storia politico-militare, b) i generi delle vite e dei florilegi letterari della tradizione classico-rinascimentale, c) le storie settoriali delle singole scienze della natura, d) i procedimenti neo-storici delle tecniche giuridiche elaborate dal popolo civile, e) alcune storie filosofiche provenienti dall'area culturale tedesco-olandese, f) alcune ipotesi di lavoro nel campo della storicizzazione dei fatti scientifici (Cornelio, Di Capoa) o letterari (Gravina), g) la ricerca antiquaria della filologia ecclesiastica transalpina». Gimma ha attraversato tutte queste forme combinandole in vario modo ma concentrandosi soprattutto sulle vite, le storie naturali, filosofiche e scientifiche.

²¹ *Ib.* Ma cfr. anche G. Gimma, *Elogi accademici...*, I, p. 134: «armonioso è senza dubbio il parlare degli oratori, i quali col fondamento di falda (*sic*) dottrina, e di ragioni efficaci, affaticandosi negli artificiosi giri delle parole, or col suono grave, or coll'acuto della voce, e della pronunzia, movendo a forza di persuasione gli affetti degli uditori, degli animi umani acquistano il dominio».

in filosofia — i quali, seguendo la lezione di Giovan Battista Marino (1569-1625), erano fautori di uno stile «ricco di gonfi traslati e iperboli sonore»²². Tra questi ultimi, Gimma ricorda alcuni celebri predicatori, soprattutto il già citato Francesco Panigarola, che ebbe una notevole influenza nell'oratoria e nella retorica dell'epoca e che, pur raccomandando ai predicatori semplicità, riservatezza e misura, al fine di non snervare la severità con la bellezza, faceva un largo uso di metafore e dei tradizionali ornamenti retorici²³.

Gimma è indotto, dalla lettura del commento di Francesco Panigarola a Demetrio Falereo, a rivalutare il modello retorico aristotelico e a ripensare le dottrine dei moderni e degli antichi in letteratura. Dai difensori dello stile degli antichi (Dante, Petrarca e Boccaccio anzitutto, ma anche Ariosto) l'abate prende le distanze riguardo l'uso dell'idioma toscano²⁴. Dai moderni marinisti invece si distanzia per la scelta di uno stile non ridondante e parco nell'uso delle metafore che entrano nel discorso «quando ci serviamo d'una parola impropria invece della propria». Così facendo rischiamo di introdurre l'errore — se si preferisce il 'favoloso' — proprio all'interno dell'esposizione scientifica che deve essere il più possibile piana²⁵. Distinguere i lessici significa distinguere i piani logici della ricerca: è quanto Gimma ripete molti anni dopo nel secondo tomo della *Fisica sotterranea*, dove critica le opinioni sulla generazione spontanea delle conchiglie di Athanasius Kircher, «solito a credere alle altrui relazioni» e dove conclude «che tutto ciò succede, perché alcune scuole difendono la

²² R. Cotugno, *La sorte di Giovan Battista Vico*, cit., p. 99; dello stesso autore, cfr. *Gregorio Caloprese*, Trani, Vecchi, 1911. Su questo tema essenziale è ancora M. Fubini, *Dal Muratori al Baretti...*, cit.

²³ Oltre all'opera più famosa, e complessa, di Panigarola, il già citato *Predicatore*, cfr. anche *Modo di comporre una Predica [...] per quelli che cominciano*, Roma, Giglietti, 1633. A proposito di Panigarola, e del drastico giudizio di Giulio Cesare Scaligero (1484-1558) che onorò il grande predicatore del titolo di sodomita, cfr. M. Fumaroli, *L'âge de l'éloquence...*, pp. 142-143 e pp. 215-216.

²⁴ G. Gimma, *Elogi accademici...*, cit., II, p. 9: «so che mi vorrebbero alcuni diligentissimo osservatore del Boccaccio, o di altro scrittore, che dicono del buon secolo» e anzi vorrebbero «obbligarmi a non iscriver voce, che toscana non sia».

²⁵ G. Gimma, *Sylva* I, pp. 59-60.

generazione dalla putredine, uccellando dalla metafisica la sperimentale fisica»²⁶. La lingua degli *Elogi accademici* è quella dei dotti perché l'opera è rivolta ai letterati, in grado di apprezzarne le sfumature stilistiche e comprendere che «i linguaggi tutti si mutano allo spesso, e si adattano all'uso, come appunto le vesti», precisamente come aveva insegnato Pietro Bembo (1470-1547)²⁷. Il discorso scientifico ha uno statuto diverso da quello poetico e per questo motivo l'uno e l'altro devono avere un proprio stile canonico, non fisso e immutabile, ma soggetto a evoluzione storica.

3.2 *Svelare gli Arcana imperii*

Negli *Elogi accademici*, Gimma si rifà alla storiografia umanistica e in particolare all'esempio di Agostino Mascardi (1590-1640) autore di un trattato sull'*Arte historica*; questi, nella sua ricerca storiografica, si era impegnato a svelare gli *arcana imperii* e a liberare la storia dalle favole²⁸. Gimma sposta la critica del favoloso dall'ambito della storia, come era ancora in Mascardi, a quello della scienza e raggiunge un primo momento davvero decisivo nelle pagine dedicate a Pompeo Sarnelli (1649-1724), editore e commentatore di Giambattista Della Porta (1535-1615)²⁹. Sarnelli aveva evidenziato, infatti, che all'autore del *Della fisionomia dell'huomo* si erano ispirati astrologi e soprattutto filosofi per i quali è un dato incontrovertibile «che si possano dalla disposizione delle linee indagare le umane complessioni»³⁰. Della Porta aveva ricercato la somiglianza dei «monti

²⁶ G. Gimma, *Della Fisica sotterranea*, cit., II, p. 276.

²⁷ G. Gimma, *Elogi accademici...*, cit., II, p. 10.

²⁸ Cfr. A. Mascardi, *Dell'arte historica trattati cinque*, Roma, 1636. Su Mascardi cfr. S. Bertelli, *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia ortodossa*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. 173-176.

²⁹ Cfr. Mons. D. Pompeo Sarnelli *Vescovo di Biseglia*, in G. Gimma, *Elogi accademici...*, I, pp. 283-304. Su Sarnelli e Della Porta cfr. O. Trabucco, *Lo sconosciuto autografo della Chirofisionomia di G. B. Della Porta*, in «Bruniana e Campanelliana», I (1995), n. 1-2, pp. 273-295.

³⁰ G. Gimma, *Elogi accademici...*, I, p. 289. Gli astrologi «con altro fondamento presumono indovinar dalle linee i futuri avvenimenti, che da una finta, ed immaginaria supposizione del dominio de' pianeti, da niuno sin'oggi dimostrata; ma soltanto asserita, e supposta, conforme fu fatta nella metoposcopia [...] che [...] diè l'origine alle sciocchezze di tanti indovini».

della mano dell'uomo» con quella degli animali e, seguendo i principi naturali della fisionomia, aveva studiato «la forma delle medesime» e aveva dedotto «l'uguaglianza delle composizioni elementari e delle inclinazioni dalla natura concesse»³¹. Gimma considera insostenibile questa posizione e indeterminato il metodo attraverso il quale si pretende di indagare sulle origini delle linee della mano, quando invece esse sono provocate «dalla primiera piegatura della mano stessa dentro l'utero»³². È del tutto casuale la corrispondenza tra le parti interne del corpo e le linee della mano: le seconde non possono ricevere forza alcuna dalle prime³³.

4. *La false scienze dei chiromanti: la Lettera a Vallisneri*

Anche nella *Lettera intorno la vanità della metoposcopia*, indirizzata a Vallisneri e pubblicata sulla *Galleria di Minerva* qualche anno dopo la stesura degli *Elogi accademici*, Gimma insiste sull'assenza di metodo che caratterizza le cosiddette 'scienze' di astrologi e chiromanti³⁴. L'assurda pretesa di divinare il futuro viene ricondotta da Gimma a un preciso errore degli astrologi: essi ritengono che tutte le azioni e le operazioni umane soggiacciono all'influsso dei cieli e degli astri, e pretendono di vaticinare gli eventi futuri mediante l'osservazione delle stelle³⁵. In realtà gli astrologi,

³¹ *Id.*, pp. 288-289..

³² G. Gimma, *Elogi accademici...*, I, p. 289.

³³ *Ib.* E ancora: «non possono dalle medesime ricevere la forza; perchè, per cagion di esempio, la linea detta vitale non corrisponde col cuore né per mezzo de' nervi, né delle vene, per le quali possa scorrere il sangue, e gli spiriti, né delle fibre, come la notomia stessa palesa; quando si volessero ancora concedere le parti chiamate principali da' galenici, valevoli a dare virtù diversa nel sangue, ch'è lo stesso in ogni parte, per cui scorre colla sua continua circolazione».

³⁴ G. Gimma, *All'illustrissimo signor Antonio Vallisneri [...] lettera [...] in cui gli comunica la sua opinione intorno la vanità della metoposcopia, della chiromanzia tanto astrologiche, quanto fisiche, e di tutte le altre dottrine divinatorie anche naturali col mezzo della notomia, contro la commune sentenza de' professori di esse*, in *Galleria di Minerva*, t. V, in Venezia, Girolamo Albrizzi, 1707, parte XII, pp. 311-317: «questa mia sentenza, con cui condanno, come vane tutte le divinatorie non solo astrologiche, ma fisiche, le quali sono comunemente e da' fisici, e da' leggisti, e da teologi morali permesse, non di altro mezzo servendomi, se non della notomia e galenica, e moderna» (*id.*, p. 311).

³⁵ Cfr. *id.*, p. 312.

«vanità a vanità aggiugnendo» non hanno fornito altro fondamento alla loro pretesa di indovinare gli avvenimenti futuri, che «una finta, ed immaginaria supposizione del dominio de' pianeti, da niuno sin'oggi dimostrata, ma solamente asserita, e supposta»³⁶.

Se poi passiamo dagli astrologi ai chiromanti 'fisici', questi formulano congetture probabili intorno al temperamento e alle inclinazioni dell'animo umano senza chiamare in causa le stelle, «senza inoltrarsi nella curiosità degli atti liberi»³⁷, e individuano tre parti principali del corpo: il cuore, a cui corrisponde la linea vitale³⁸; il cervello, a cui corrisponde la linea naturale; i genitali a cui corrisponde la linea mensale. Gimma rileva che a fondamento di questa concezione dell'uomo sono la dottrina delle parti principali e quella dell'origine e derivazione dei vasi. I moderni hanno però 'diroccato' «amendue le basi» e così facendo hanno 'atterrato' «la mole della chiromanzia»³⁹. La medicina moderna sostituisce a una visione gerarchica dell'organismo, tipica della medicina antica, una rappresentazione più 'democratica', dove le viscere meritano un'attenzione particolare:

i moderni niuna parte, che sia principe ammettono al corpo; ma suppongono, che tutte sono ugualmente alla vita necessarie, e particolarmente tutte le viscere. Togliendo dunque al cuore, al cervello, ed al fegato il principato, vani tutti i chiromantici assiomi si rendono⁴⁰.

A questi risultati i moderni erano giunti grazie all'osservazione anatomica. I loro successi sono indiscutibili. Essi mostrano che nella

³⁶ *Ib.*

³⁷ *Id.*, p. 312. Poco oltre Gimma scrive: nella chiromanzia fisica, «a ciaschedun membro principale del corpo le sue linee attribuiscono [gli antichi], da cui molto felicemente potersi conoscere il temperamento del corpo stesso dell'uomo si vantano, e della di lui validità, e fermezza» (*id.*, p. 313).

³⁸ *Ib.*: «colla sua longhezza, col color vivo e lucido da altre linee non interrotta lunga vita dimostrando, lunga vita dimostrando, sanità, e virtù del cuore, moltitudine degli spiriti, abbondanza di buon sangue, ardire, ingegno, liberalità e simili cose».

³⁹ *Ib.*

⁴⁰ *Ib.*: «non essendo dunque parti imperanti, né parti suddite governando, alle quali non comunicano l'influsso unicamente perfetto, come potranno ricavar presagi i chiromanti?»

produzione del sangue il fegato non ha un ruolo particolare⁴¹ e non è possibile che «dal cuore totalmente le vitali azioni si cagionino», anzi «quelle nascono dalla stessa anima, che dà vita». Sono ‘azioni vitali’ tutte le operazioni animali e naturali e il ‘principio vitale’ è il moto del sangue che si diffonde nei vari membri del corpo attraverso le arterie e che determina così la durata della nostra vita. Secondo Gimma la novità dei moderni consiste nell’aver spostato dal cuore al sangue il principio vitale e nell’aver tolto all’organo cardiaco la funzione di motore degli spiriti vitali:

la natura di essi [gli spiriti] non si ha dalla virtù a loro comunicata dal cuore, ma perché in tutti i fluidi eterogenei le parti sottili, e le grasse si ritrovano, le quali o coll’infusione di qualche mestruo, e col fuoco si separano, come appare nella separazione dello spirito del vino⁴².

Poiché anch’esso è un corpo eterogeneo, prodotto da cibi di diversa natura, non c’è da meravigliarsi «se nel sangue stesso fatigati, e raccolti alcuni succhi fermentativi, le più sottili parti del sangue si spieghino, e di continuo si muovano»⁴³. Infine, neppure il cervello si può ormai considerare come una delle parti principali del corpo, «poiché non da lui solamente, ma dalla spirituale midolla si generano gli spiriti animali»⁴⁴.

Gimma nel secondo capitolo della *Lettera* analizza poi la connessione tra astrologia e anatomia e torna a discutere la teoria della presunta corrispondenza tra astri e configurazione del corpo umano. Nessuno, né astrologi, né chiromanti, ha potuto stabilire su basi certe la teoria delle corrispondenze («non v’è pur uno, che tal supposto provare abbia voluto»): essa ha solo un fondamento filosofico nella teoria neoplatonica

⁴¹ *Ib.*: «non è parte principale il fegato, perché ci dimostra la speranza, ch’egli non forma il sangue, né à tutto il corpo lo distribuisce, com’è noto a tutta la nuova scuola; anzi [...] separa solamente dal sangue la bile; e scoprì con microscopio il Malpighi essere il fegato una glandula non dissimile dal pancrea, cioè un’organo da innumerabili glandule composto».

⁴² *Id.*, p. 313.

⁴³ *Ib.*: «perlocchè conchiudono essere gli spiriti nel sangue, come gli spiriti del vino nel vino, ed escludono il cuore dal principato».

⁴⁴ *Ib.*

del parallelismo fra microcosmo e macrocosmo⁴⁵. La scienza, al contrario, fornisce solidi argomenti contro le arti degli astrologi e ne dimostra la natura favolosa⁴⁶. Preformisti ed epigenisti, da posizioni opposte, esibiscono ragioni inconfutabili contro l'influsso degli astri: né chi ritiene che le parti del corpo vengano generate tutte insieme, né chi giudica «che vengano in tempo diverso generati, ed una parte della mano prima e dopo dell'altra», riesce a spiegare in che maniera parti diverse abbiano ricevuto influssi diversi dalle diverse costellazioni o a distinguere, come pretendono di fare i chiromanti, tali diversità «essendo così vicine tra loro le parti della mano, che alle stelle si attribuiscono»⁴⁷. Gimma nota che fra i sostenitori di queste insensate teorie dei chiromanti si contano ammiratori del sistema tolemaico come di quello copernicano, data «l'incertezza grande de' sistemi, non essendosi stabilito fin'ora il vero ordine e sito de' cieli, e de' pianeti né col sistema di Tolomeo (100-175), né con quello di Copernico (1473-1543), né coll'altro di Ticone Brae»⁴⁸.

⁴⁵ *Id.*, p. 314: Agezio (1425-1600), inventore della metoposcopia astrologica, «non con altro fondamento il dominio de' pianeti stabili nelle linee della fronte, se non per una certa similitudine che il Mondo grande col picciolo, ch'è l'uomo». A proposito della similitudine, M. Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Rizzoli, 1988, p. 66: «All'inizio del XVII secolo, nel periodo che a torto o a ragione viene chiamato barocco, il pensiero cessa di muoversi nell'elemento della somiglianza. La similitudine non è più la forma del sapere, ma piuttosto l'occasione dell'errore, il pericolo per cui ci si espone allorché non si esamina il luogo mal rischiarato delle confusioni [...]. L'età del simile sta per chiudersi su se stessa. Dietro di sé non lascia che giochi. Giochi i cui poteri magici traggono alimento dalla nuova parentela tra somiglianza e illusione [...], è il tempo in cui metafore, paragoni, allegorie definiscono lo spazio poetico del linguaggio».

⁴⁶ *Ib.*: «non so perché il monte, ch'è nella radice del pollice della mano sia di Venere, e la linea, ch'è sotto il dito anulare sia del Sole, e le altre siano d'altri pianeti, né in qual tempo ricever possano il dominio». Non può essere nel tempo della concezione del feto, poiché in questo caso si dovrebbe ricercare se tutte le parti del corpo si generino insieme o a poco a poco e, nel caso, quali membri risulterebbero privilegiati. A questo proposito Gimma non ritiene necessario scomodare le ultime ricerche mediche, quelle che si rifacevano alle teorie di Malpighi, perché «il più comune parere de' medici con Ippocrate, è che non si dia membro primogenito, ma che tutti insieme si generano, e si accrescono».

⁴⁷ *Id.*, p. 315.

⁴⁸ *Id.*, p. 316: «molti libri dunque di tali vanità a uomini gravi falsamente si attribuiscono; molti ignoranti molte cose hanno col mezzo delle osservazioni solamente affermato, e non tutti seguono il sistema di Tolomeo».

Anche sul terreno teologico, l'argomento dei chiromanti è insostenibile e, addirittura, prossimo all'eresia⁴⁹. Costoro non possono dirsi interpreti e della natura e di Dio. Ricorda, infatti, Gimma:

nascono le linee, i monti e i tubercoli dal primo involupamento, ed incurvatura della mano fatta entro l'utero materno, poiché nel chiudersi la mano, le quattro estremità delle dita vengono a formare una certa concavità nella palma, a corrugare la cute, e sollevare quelle parti carnose, che monti da loro son chiamati, alcuno impedimento non avendo, e le parti a loro contigue venendo premute dalle stesse estremità delle dita; onde son formate le linee per l'uso necessario della piegatura, e così miransi le linee in tutte le parti del corpo, ove le parti de' membri piegare si debbono, come ne' nodi delle dita, nel gomito, nella fronte, ed altrove; non così nella parte esteriore della mano, nelle braccia, e nella polpa delle gambe. Così le linee si variano secondo la diversa piegatura della mano, e secondo la grossezza diversa de' Corpi. Più linee avranno i corpi di secca, e meno di grossa complessione; e però non altra chiromanzia lecita conoscer dobbiamo, se non quella, che si riduce alla parte più sana della fitonomia, che non allontanano dalla natural filosofia⁵⁰.

La spiegazione anatomica della formazione delle linee del corpo elimina dal discorso filosofico e scientifico ogni finalismo: possiamo dire «che sieno forti gli uomini, se avranno mani grandi, articolate, e nervose; deboli e timidi, se saranno delicate», e altro ancora, ma nulla che si debba ricondurre al di fuori e al di là dell'organizzazione fisiologica dell'individuo⁵¹.

⁴⁹ *Ib.*: i chiromanti affermano che «Iddio, e la natura niuna cosa invano abbiano fatto, e però essere state poste nella mano, e nella fronte le linee per dimostrare la diversa complessione degli uomini, l'inclinazione, e le opere».

⁵⁰ *Ib.*

⁵¹ A questo bisogna aggiungere che i filosofi, i legislatori e i teologi morali hanno ammesso la possibilità di questa forma di chiromanzia fisica «perché vollero seguir l'opinione e dottrine degli antichi, la quale pareva fermarsi nelle ragioni naturali, e segni probabili che dalle linee si ricavava». Questa chiromanzia, del resto, se non fu approvata non fu neanche condannata dalla chiesa perché «non forzava la volontà libera degli uomini, come avviene agli astrologi» (*ib.*). O. Trabucco (*Lo sconosciuto autografo della chirofisonomia...*, cit., pp. 294-295) ricorda i contatti fra Gimma e Giovanni Maria Lancisi, il quale aveva pubblicato in appendice alle postume *Observationes anatomico-medicae* di Giovan Battista Fantoni la sua *Dissertatio physiognomica*: «i due testi, del Gimma e del Lancisi, si collocano all'ultima stazione di quel percorso lungo il quale, a partire dal *De motu cordis* di William Harvey, si sottrae il corpo umano alle influenze celesti e alle arcane simpatie per consegnarlo all'indagine razionale del metodo anatomico. Il sapere conseguito mediante l'irrobustimento

Secondo Gimma nel secolo XVII la scienza medica dà libero corso alla sua vocazione sperimentale e, come l'astronomia, compie i suoi maggiori progressi: Paracelso (1493-1541), chimico egregio e innovatore, «per l'invenzione di ottimi medicamenti chimici, si acquistò nome grande»⁵²; Jan Baptiste Van Helmont, «distrusse affatto quel ghiaccio, il quale avea cominciato a rompere Paracelso» conducendo una strenua battaglia contro la dottrina galenica⁵³. In seguito, altri grandi medici continuarono lungo la via tracciata dai *novatores*. Non erano tuttavia scomparsi nel corso del '600 i cultori della magia, intesa come forma di pensiero non distinguente tra argomentazione scientifica, che procede per 'fondate ragioni' e verifiche sperimentali, e argomentazione 'favolosa', che procede mediante la similitudine e la metafora. Resta inficiata da 'favole' la scienza medica quando la si intenda subalterna ai progressi della chimica come mostrano le analisi di Michael Ettmüller (1644-1683), per esempio, che sono inadeguate perché non egli non ha voluto sottoporre preventivamente a critica le dottrine dei chimici e degli alchimisti e ha così mescolato superficialmente il vero con il falso, le favole dei Rosacroce con la scienza⁵⁴.

dell'anatomia ribalta definitivamente le tesi del naturalismo rinascimentale, che non reggono al vaglio dell'osservazione concreta. Non del tutto ingiustificatamente il Gimma poteva guardare a Della Porta come iniziatore di un processo che egli vedeva portato a compimento. L'osservazione comparata delle mani umane e di quelle animali inaugurata da Della Porta aveva superficialmente consonanza con l'indagine anatomica [...]. Nell'accreditare l'immagine coniata dal Sarnelli di un Della Porta risoluto assertore dei soli "naturali principij", il Gimma additava preterintenzionalmente una contraddizione non composta, che attraversa la Chirofisonomia, come l'intera opera dellaportiana» e come, si può aggiungere, tanta medicina rinascimentale e secentesca.

⁵² G. Gimma, *Idea dell'Istoria...*, cit., II, p. 685.

⁵³ *Id.*, pp. 685-686. Su Van Helmont a Napoli, cfr. S. Serrapica, «*Malo nodo in malus cuneus*». La diffusione di van Helmont nella Napoli 'investigante', in *Sebastiano Bartoli e la cultura termale del suo tempo*, a cura di R. M. Zaccaria, Firenze, Olschki, 2012, pp. 45-63.

⁵⁴ *Id.*, p. 686. Quei Rosacroce che, secondo la tradizione che Gimma accoglie, avevano per primi introdotto in medicina tre elementi chimici, sale, zolfo e mercurio, sia come principi esplicativi delle malattie, sia come elementi per ricavare nuovi 'medicamenti'. Avevano però fallito in quanto non erano riusciti a spiegare «come da quei principi vengano generati i morbi» (*ib.*).

Contro questa forma di argomentazione ‘favolosa’, Gimma pone l’anatomia alla quale riconosce il merito principale nell’aver rinnovato l’arte medica:

Essendosi conosciuta colle osservazioni in gran parte differente la notomia, e diversi i sistemi così per la medesima; come per la circolazione del sangue, per la generazione dall’uovo, e dal seme, e per tante altre cose nuovamente scoperte; onde è nata una nuova maniera di curare i morbi, e di applicarvi anche i rimedi⁵⁵.

Non basta però fuggire le eccessive fantasie dei chimici per sfuggire alle insidie delle favole.

5. «*Tolta la Fede che si deve alla Sagra Scrittura [...] chi ci assicura di questo universale diluvio?*»: la risposta a Matteo Egizio⁵⁶

Da una già ricordata lettera del 1724 indirizzata da Gimma a un interlocutore ignoto siamo informati che Matteo Egizio aveva inviato a Bari una dura lettera di critica all’*Idea* da poco pubblicata. Egizio, in particolare, accusava l’abate di aver fondato interamente la sua storia sulle favole di Noè e Giano⁵⁷. Terribile e ironica accusa per l’autore che aveva dedicato la propria attività di studioso a liberare la filosofia e la storia naturale dalle favole. Nella lettera Gimma spiega l’attacco di Egizio con la simpatia di quest’ultimo per i francesi, contro cui era indirizzata l’*Idea*.

L’abate non si preoccupa troppo dello specifico delle accuse di Egizio: le notizie di Giano e di Noè, ad esempio, non erano date da Gimma per certe poiché erano troppo antichi i tempi a cui risalivano. È molto più

⁵⁵ *Ib.*

⁵⁶ A. Vallisneri a Louis Bourguet, lettera senza data, citata in N. Badaloni, *Antonio Conti. Un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Milano, Feltrinelli, 1968, p. 254.

⁵⁷ Cfr. Lettera III in *Appendice*. Matteo Egizio era anche associato all’Accademia di Rossano. Una lode a Matteo Egizio si trova in G. Gimma, *Idea dell’Istoria...*, cit., II, p. 729: «il valore dell’eruditissimo Matteo Egizio è ben celebrato ne’ Giornali de’ Letterati d’Italia, e dello stesso, e di vari altri ben possiamo scriver molto».

interessante notare come le ‘favole’ di Noè e Giano nascondano piuttosto il problema dell’eternità del mondo che tornava, qualche anno dopo, nella *Fisica sotterranea*⁵⁸. Il ‘favoloso’ Diluvio dà inizio al tempo storico dell’umanità ma rimane al di là di questo: è pre-storico e non spiega i fatti della storia naturale – come la presenza di fossili marini in alta montagna, o la formazione delle catene montuose – né tantomeno quelli della storia sociale – come la scomparsa di popolazioni e civiltà di cui pure è rimasta memoria. Come Valletta prima di lui, Gimma accetta il favoloso nel novero dei materiali storici per procedere poi nel disincantamento delle ‘favolose tradizioni’ e individuare i fatti storici in esse dissimulati.

Per parlare del Diluvio era necessario edificare una vera storia naturale e l’estromissione del ‘favoloso’ dalla filosofia viene ad essere l’atto preliminare necessario alla costruzione di questa storia naturale. Nell’*Epistola al lettore* della *Fisica sotterranea*, Fulgenzio Pascali insiste sul carattere baconiano e innovativo di questa storia naturale scritta da Gimma: la filosofia, contrariamente alle apparenze, è ancora molto lontana dalla perfezione dato che

così numerose scoperte riguardo alle quasi infinite verità, che finora ascose rimangono, son poco meno, che nulla: e son rarissime quelle, che reggono al cimento d’un rigido profondo esame⁵⁹.

Pascali riconduce al programma di Bacone il metodo adottato da Gimma nel suo procedere per gradi alla ricerca della verità⁶⁰. Lo spirito umano è tanto poco inclinato a questo lungo e difficile processo che

⁵⁸ Su questi temi, cfr. P. Rossi, *Le sterminate antichità. Studi vichiani*, Pisa, Nistri Lischi, 1969, e *I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*, Milano, Feltrinelli, 1979.

⁵⁹ F. Pascali *Censore della Società degl’Incuriosi di Rossano, accademico Arcade, detto Orgelio, Spione, Agitato, et medico primario della Città di Barletta*, in G. Gimma, *Fisica sotterranea...*, cit., I, s. p.: «siamo nati per la verità» che è «il Sole della nostra anima, e l’anima de’ nostri studi all’avisar del P. Lamy; ma purtroppo scarsi, e fievoli sono i mezzi, che adopra l’umano ingegno per rintracciarla. La debolezza dell’uman spirito è grande, e l’ha dimostrato l’Uezio, e’l dimostrerà vieppiù chiaramente [...] Niccolò Fragianni [...] nelle sue tanto desiderate filosofiche meditazioni» (*ib.*).

⁶⁰ *Ib.*: «Ottimo convenevol mezzo egli è l’esaminare da cima a fondo, e con esattezza i singolari».

facilmente rimane atterrito e ‘neghittoso’: l’intelletto è «tutt’ale, tutto vigor, tutto lena» quando si tratta di seguire le idee generali ed astratte, ma così facendo non si avvede che quelle nozioni generali ricavate «da’ singolari manchevolmente noverati, e mal concepiti» servono soltanto a farci precipitare negli errori. Le esperienze da sole non sono sufficienti a garantire l’accrescimento della conoscenza e ancor meno lo sono quando «formar vogliamo ed assiomi, e sistemi diversi dopo il languido esame di pochissimi corpi»⁶¹. Per questo motivo nel corso di tanti secoli sono stati elaborati tanti sistemi e tutti tra loro contrari⁶². Eppure la natura, grande maestra, è «mirabilmente uniforme nelle sue operazioni: e la verità è senz’altro una, ed invisibile». Ad essa non si giunge peregrinando lungo sentieri così diversi e distanti fra di loro, come sono stati quelli calcati dai filosofi del passato; occorre piuttosto che tutti i filosofi collaborino alla ricerca del vero:

bisogna, che tutti i filosofanti concordi ed uniformi nel ricercarla, premano un sol calle, e quello appunto, che senza inciampo conduce all’acquisto del gran tesoro del vero. Egli è d’uopo trovarlo, non fingerlo; ubbidire alla natura, se si pretende, ch’ella ubbidisca, e farci da lei guidare, non già guidarla. È necessario in fine, che i nostri sistemi sian conformi alle sue regole, non già confondere le sue regole, per accomodarle a’ sistemi. La natura è maestra, noi sian discepoli. Ella è luce, noi siamo i ciechi, ed è la fida sicura scorta, che fra’l buio della nostra ignoranza, guida i passi di nostra mente, per non traviare dal dritto sentiere. Parmi adunque, che da questa gran difficoltà di esattamente filosofare sia veramente accaduto, che non men gli antichi, che i moderni filosofanti, ancorchè di fino elevato ingegno adorni, e per le di loro gloriose fatiche sempre immortali, abbian colle verità già poste in chiaro mescolato non sol tante e tante fallaci oppinioni, ma

⁶¹ *Ib.*: «Da si fatta inclinazione adunque del nostro spirito per le generali nozioni, e dalla quasi natural svogliatezza, che serba per un compiuto rigoroso esame delle particolari sostanze, nascon poi molte altre cagioni, che han malmenato la ricerca del vero, come insegnano il Bacone, il Boile, il Cartesio, il Gassendo, il Malebranche, l’Arnaldo, il Muratori, e’l Newton. Una tal svogliatezza d’inquirer minutamente d’intorno a’ singolari, produce la nostra detestabile facilità di prestar ciecamente il consenso agli altrui rapporti, idolatrando l’autorità degli Scrittori, senza badare al discernimento del vero dal falso».

⁶² *Ib.*: «Siam pur anco nel desiderio di vedere almen due sistemi, che non siano fra di loro contrari».

infinite favole ancora, che di tutta quasi la naturale storia han fatto un cattivo governo, e che per lo tratto di tanti secoli hanno incontrato quasi universale credenza⁶³.

La *Fisica sotterranea* è anzitutto un trattato filosofico «non già partorito dalla fantasia di false immagini piena, e gonfia, ma ricavato fedelmente dal seno della natura, e lavorato a tenore di quelle leggi infallibili, che la medesima insegna». Le esperienze ripetute e le ‘ragioni fondate’ «non si discostano dalle regole de’ meccanici movimenti». Al lettore viene offerta una compiuta ed esatta storia naturale delle pietre e dei fossili «non essendovi corpo fossile, che sotto terra produca, che diffusamente, e con ammirabile distinzione non se ne tratti in maniera affatto gradevole». Infine, quest’opera presenta una «piena, chiara, e distinta cognizione di quanto altri autori hanno scritto su questo veramente curioso argomento» al punto che si presenta «come una picciola biblioteca degli scrittori, che delle cose sotterranee hanno scritto; ed una ricchissima miniera di erudizione sagra, e profana; scientifica, filosofica, ed istorica». Pascali però insiste sul fatto che la vera novità è il disvelamento, definito meraviglioso, delle favole che hanno appestato la storia naturale dei fossili e delle pietre «e che non men dagli antichi, che da’ moderni filosofanti di sommo credito, e riputazione sono state riferite, inventate, credute, ed ostinatamente difese». Gimma è riuscito a «trascegliere, cotante favolose notizie, che qua e la giaceano; ma parimente con una critica sopraffina e degna di tutta lode, l’ha date a divedere per tali con gagliarde ragioni, e fortissimi argomenti»⁶⁴.

⁶³ *Ib.*: «Avendo adunque ben conosciuto, e compianto questa disavventura delle scienze naturali [...] Giacinto Gimma, diessi, dopo varie profondissime meditazioni dell’illuminato suo spirito, a risarcir colle sue fatiche cotanto danno».

⁶⁴ *Ib.*: «il saper distinguere il vero dal falso è ’l più proprio carattere del perfetto filosofo: né può mai giugnere ad una tal perfezione se non quegli, che arriva a penetrare fin fondo l’essenzial magistero di quell’obbieto, che vuol conoscere. L’esteriori apparenze spesso c’ingannano; perché talora le falsità sotto la bella divisa del vero si ascondono; e quell’affastellare in un fascio e favole e verità naturali, è un potentissimo mezzo, che lo giusto discernimento del vero mette in iscompiglio, e confonde». Nell’epistola di Fulgenzio Pascali non mancano, inoltre, interessanti accenni ad una filosofia della luce che illumina la mente, che presenta echi ciceroniani oltre che baconiani.

Nell'*Introduzione* dell'autore trovano conferma le osservazioni di Pascali sulla difficoltà di costruire una vera storia naturale: dopo tanti secoli e dopo tante esperienze conosciamo appena «come una pianta veramente germogli, come un picciolo animale si generi, e come un vil minerale si produca»⁶⁵. Le congetture si affollano e si aggiungono le une alle altre e la scienza appare ancora «piena di favole, e di menzogna»⁶⁶.

Tra le favole Gimma qui annovera esplicitamente le teorie relative alla pluralità o infinità dei mondi⁶⁷ di cui si erano fatti sostenitori non soltanto i pagani ma anche Giordano Bruno, il più sciagurato fra i filosofi moderni. L'abate avalla poi le tesi dell'anticartesiano Pierre-Daniel Huet, secondo il quale la filosofia cartesiana altro non è che «un centone di varie cose, e di vari sentimenti ricavati dagli antichi, e da moderni filosofi, senza che alcun di loro nominasse», e sostiene anch'egli che alla filosofia del Nolano si era ispirato Descartes⁶⁸. La connessione fra la filosofia di Bruno e quella di Descartes non era stata posta dal solo Huet ma anche dal 'gran renatista' Tommaso Cornelio: «in easdem fere difficultates delabatur Cartesius; nam

⁶⁵*Id.*, p. 1: «Le storie naturali sembrano certamente assai chiare; poicchè trattano delle cose, che sono di materia formate, e dalla natura prodotte, le quali, come soggette a' nostri sensi, tuttogiorno si veggono, e si toccano. Sono le stesse nondimeno assai bastevoli a farci apprendere, che la debolezza dell'umano intelletto è ben grande».

⁶⁶*Id.*, p. 4.

⁶⁷*Id.*, pp. 20-21: «Fu un errore di alcuni antichi filosofi, non solo che fosse il mondo un'animale; ma che più mondi vi sieno; e Democrito n'assegnò infiniti; altri dissero, che ogni stella sia un mondo; ed altre vanità aggiunsero».

⁶⁸G. Gimma, *Idea dell'Istoria...*, cit., II, p. 491: «fu un fondamento della sua dottrina quell'*Ego cogito, ergo sum*: e fu avvertito dal Mersenne, esser pure di S. Agostino». Come fisico Descartes ha 'copiato' Empedocle e, tra i filosofi italiani, «specialmente [...] Giordano Bruno Nolano». Fra gli antichi «Leucippo, Democrito, et Epicuro distribuirono la prima materia delle cose in vari vortici o mondi». E ancora: «scrive l'Huezio: Extitit vero inter novitios philosophos Jordanum quidam Brunus Nolanus, quem cartesianae doctrinae antesignanum iure dicas, adeo accurate omnem eius compositionem praesignavit in eo libro, quem De Immenso, et innumerabilibus inscripsit. Nam et universi infinitatem, et mundorum innumerabilitatem tuetur, etc. Sed ne nimium sim, librum legi velim: qui fecerti, feret operae pretium, et quampulcre ei cum Cartesio conveniat, agnoscet. Provenerunt post Brunum acuti Philosophi Gilbertus, et Galilaeus, qui mundum esse infinitum, ac proinde figura, centroque carere sentirent, et si non aperte sententiam suam scriptis explicarunt» (*id.*, p. 493). Cfr. P.-D. Huet, *Censura philosophiae cartesianae*, Lutetiae Parisiorum, apud Danielem Horthemels, 1689.

innumerabiles illi vortices, ex quibus mundum coagmentari voluit, Bruni systematibus respondere videntur»⁶⁹.

Di ascendenza bruniana la filosofia di Descartes è stata condannata dalla Chiesa e «nella Francia specialmente fu proibita, e biasimata; e da molti autori anche di varie nazioni impugnata»⁷⁰. Essa, infatti,

mentem sensim ad impietatem inclinat, machinalis haec philosophia, quam propterea erudito opere acute nuper, et subtiliter oppugnavit Parkerus⁷¹.

La condanna della filosofia cartesiana, per la prima volta pronunciata a chiare lettere nell'*Idea*, torna in termini pressoché immutati nella *Fisica sotterranea*: Descartes non solo ha copiato il Nolano, ma ha mostrato tanta invidia per la grandezza di Galilei da tentare «invano di oscurargli la gloria

⁶⁹ G. Gimma, *Idea dell'Istoria...*, cit., t. II, p. 493. Si veda anche lo scritto di Valletta in *Sylva* III, p. 41: «Giordano Bruno con dottrina esecrabile (la quale volesse Iddio, che fosse rimasa spenta, ed affatto incenerita nelle giustissime fiamme, in cui arse l'autore, e non vivesse ancora nel suo abominevole libro scritto della pluralità de' mondi) insegnò, e formò un nuovo sistema, ed inudito. Giace, dic'egli, nel mezzo del nostro mondo immobile il Sole, e la Terra con perpetue vertigini, intorno a quello s'aggira. Vuole che ogni pianeta sia una Terra, e ciascuna stella sia un altro Sole, e che detti pianeti non siano quei pochi, che noi osserviamo, né tampoco le stelle, ma infiniti, ed innumerabili, e queste, e quelli sparsi nello spazio infinito dell'universo, ch'essendo, com'ei dice, immagine dell'onnipotenza infinita, non dee riconoscere termine alcuno. Dice, che tutti questi mondi sono abitati da sostanze diverse, e forse migliori della nostra, e che l'interminata ampiezza dell'Universo sia assistita, e governata da un'anima universale non meno che ciascun mondo dalla sua particolare». Sulla discussione riguardante l'infinità dell'universo e la pluralità dei mondi cfr. S. Ricci, *La fortuna del pensiero di Giordano Bruno, 1600-1750*, Firenze, Le Lettere, 1990, e A. Del Prete, *Universo infinito e pluralità dei mondi. Teorie cosmologiche in età moderna*, Napoli, La Città del Sole, 1998; della stessa autrice, *Bruno, l'infini et le mondes*, Paris, Puf, 1999.

⁷⁰ *Id.*, pp. 494-495. E continua: «saremo forse dispiacevoli a' professori della cartesiana filosofia, ci cui più tosto i biasimi, che le lodi abbiam posto sotto l'occhio; ma siamo pur tenuti a mostrare, che la medesima sia derivata da' fonti impuri italiani, e specialmente rigettati; e siccome le opinioni del Bruno, sono ancora dalla Chiesa condannate, ed alcune altre, che seguir volle il Cartesio; così molti suoi libri nell'Indice Romano si veggono proibiti» (*id.*, p. 495). A questo proposito, cfr. J.-R. Armogathe – V. Carraud, *La première condamnation des Œuvres de Descartes, d'après des documents inédits aux Archives du Saint-Office*, in «Nouvelles de la République des lettres», (2001), Num. 2, pp 103-137 e, degli stessi autori, *Ouverture des archives de la Congrégation pour la Doctrine de la foi. Un exemple: Montaigne et Descartes face au Saint-Office*, in «Communio», XXX (2005), Num 1, 99-116.

⁷¹ *Ib.*

per le sue tanto nobili invenzioni, ad altri più tosto, ed a' suoi nazionali procurando attribuirle»⁷².

Gli abbagli di Descartes sono la conseguenza dell'errore metodologico denunciato da Pascal: il filosofo francese non ha sufficientemente catalogato i 'singolari'. Egli ha così assecondato la perversa inclinazione dello spirito umano, che rifugge da questo lungo e laborioso procedimento. In questo modo ha concesso eccessivi poteri all'intelletto 'tutt'ale, tutto vigor, tutto lena', il quale pretende di seguire soltanto le idee generali e astratte, ma finisce per confondere la metafisica con la fisica. Questa confusione ne comporta un'altra a causa della quale ragione e sensibilità non fanno più rispettare i rispettivi ambiti, così che i sostenitori dell'ipotesi macchinale – non solo Descartes, ma anche Bernard Le Bovier de Fontenelle (1657-1757) – credono di avere buon gioco nel riferirsi all'esperienza sensibile e non si rendono conto che in realtà essi proiettano la loro creazione favolosa sulla realtà empirica. La dottrina cartesiana sull'animale-macchina è l'esempio più significativo di questa confusione: nel modello 'macchinale' non si esaurisce in alcun modo la complessità della natura; questa è pervasa da una forza attiva a cui la ragione può accostarsi soltanto per via 'congetturale'. I filosofi che a esso si attengono al macchinismo restano così «con temerità attaccati a' sensi» mentre «quelli, che con più diligenza i segreti della natura penetrano, non ignorano essere nell'universo moltissimi corpi, de' quali non si ha notizia co' i sensi, se non coll'aiuto della ragione»⁷³.

⁷² *Id.*, p. 638. Va comunque precisato che le *Sylvae* non contengono significative annotazioni dirette da opere di Descartes. La conoscenza che l'abate ha del filosofo francese sembra dunque indiretta e mediata da Valletta, Huet, De Benedictis e Cornelio dei quali conosceva le opere.

⁷³ G. Gimma, *Fisica sotterranea...*, cit., II, p. 481.

In un capitolo della *Fisica sotterranea*, in cui esamina la natura molteplice del fuoco, Gimma introduce la sua teoria dell'etere, definito da Eratostene (276-194 a.C.) «spirito, aria»⁷⁴:

tenuissima substantia diffusio, suapte natura calida, et splendida, ut primigenia lux, neque ab altera principiata. Aes est substantia levis, et caliginosa, quae communicatum aliunde calorem, ac lume ex aethere compactu, qui cum splendidus, ingensque sit, nullo tempore conquiescit, sed in orbem perpetuo movetur⁷⁵.

Questo etere Orfeo «spiegò col nome di Giove, dicendo: Juppiter Omnipotens est primus, et ultimus idem [...] Spiritus est cunctis, coeli vis, Juppiter ignis [...] Omnipotens Rex est, Tex omnis Juppiter ortus⁷⁶». Per Virgilio (70-19 a.C.) è il fuoco elementare presente in tutto l'universo:

Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, et magno se corpore miscet;
inde hominum, pecudumque genus, mistaeque volantum
Et quae marmoreo fieri monstra sub aequore pontus⁷⁷.

⁷⁴ *Id.*, p. 478. Quattro sono i tipi di fuochi, secondo Gimma: il 'fumo', il 'calore', la 'fiamma' e la 'luce'.

⁷⁵ *Id.*, pp. 478-479.

⁷⁶ *Ib.* Laerzio nella *Vita* di Zenone scrive che «disse Crisippo: purissimum, et liquidissimum aethera, quem etiam primum asserunt esse Deum sensibiliter, secondo l'opinione de' gentili, velut infusum esse per ea, quae sunt in aere, per cunctos animantes, et arbores; per terram autem secundum halitum».

⁷⁷ *Id.*, p. 479, cfr. P. Virgilio Marone, *Eneide*, VI 726-729. Il passo citato da Gimma, famosissimo, si trova anche in C. Musitano, *Opera omnia*..., 1738, e precisamente nel suo *Pyrotechniae Sophicae liber secundus*, p. 438, nella speculazione del quale l'etere riveste un'importante funzione. W. Bernardi, *Le metafisiche dell'embrione. Scienze della vita e filosofia da Malpighi a Spallanzani (1672-1793)*, Firenze, Olschki, 1986, p. 182 rileva l'importanza di quelle «propaggini del neoplatonismo rinascimentale» che «si incontrano con le discussioni sulla filosofia meccanicista dell'etere», al punto che «si ritrovano con frequenza spunti che mettono in rapporto le proprietà fisiche della luce con le funzioni biologiche della vita, della generazione, della malattia» e rinvia non solo a Sebastiano Bartoli, Tommaso Cornelio, Luca Tozzi (1638-1717), ma anche a Carlo Musitano. Sull'applicazione della metafisica della luce al problema della generazione cfr. anche W. Pagel, *Le idee biologiche di Harvey. Aspetti scelti e sfondo storico*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 347 e A. Dini, *Filosofia della natura, medicina, religione. Lucantonio Porzio (1639-1724)*, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 46.

Per la prima volta, e sul tema dell'etere, Gimma riconosce che gli antichi «sotto la cortecchia delle favole i segreti della natura coprivano, siccome colle favole le cose tutte delle scienze spiegarono»⁷⁸. Le favole non velano più, semplicemente, la verità. Esse non sono più necessariamente il frutto di un errore di giudizio, ma diventano uno strumento essenziale nel complesso gioco storico fra nascondimento e svelamento delle verità scientifiche e filosofiche che l'abate ravvisa nelle opere dei poeti latini e greci e nelle opere dei suoi maestri napoletani. Tommaso Cornelio, in particolare, aveva chiamato in causa Platone per legittimare l'opinione di un etere pervasivo e diffuso non solo «per lo spazio di tutto l'universo», ma per tutti i corpi solidi, la Terra e le stelle, «per tutto entrando con quasi tutti i corpi si mescoli; onde Virgilio [...] disse, che sieno *Jovis omnia plena*»⁷⁹. L'autore dei *Progymnasmata*, glossa Gimma, «dice aver conosciuta la considerazione dell'etere atta a spiegare molte cose della natura; poicchè la rarefazione, e la condensazione», gli effluvi della calamita, che penetrano in tutti i corpi, le operazioni del suono, della luce e del calore non

⁷⁸ Cfr. G. Gimma, *Fisica sotterranea...*, cit., II, p. 479: «perché stimarono, che tutti i corpi governi, lo nominarono anima del mondo, e spirito per la sottigliezza delle sue parti, che da' sensi conoscer non si possono: fuoco per l'attività: Motore, e Giove per la forza universale, con cui muove tutte le cose: Proteo, perché prende le figure tutte».

⁷⁹ *Id.*, p. 480: «Spiega Tommaso Cornelio *De circumpuls. Platon.* la sua opinione dell'Ettere, che sia una sostanza dimostrata da Euripide, e da Ennio appo Cicerone; cioè pura, leggiera, e sottilissima, che si porta per li luoghi sublimi, e che chiamare si voglia Etere o Fuoco, o Cielo». Cfr. T. Cornelio, *De circumpulsione platonica*, in *Progymnasmata physica*, Venetiis, typis Haeredum Fran. Baba, 1663, pp. 120-121: «Quaeris tandem quaenam sit haec substantia? Ostendet Euripides apud Ciceronem his verbis: Vides sublime sursum immoderatum aethera, / qui tenero terram circumiectu amplectitur. Et Ennius apud eundem, Adspice hoc sublime candens, / Quem invocant omnes Iovem. Nimirum est illa pura, levis, ac tenuissima substantia, quae per sublimem fertur locum, sive aetheris, sive ignis, aut coeli nomine appellare velis»; secondo Platone «minutissimis constat partibus, unde per aquam, et terram, et aerem, et quae ex iis constituuntur, permeat; ipsaeque a nullo contineri potest. Scilicet aether non modo per omne universi spatium longe lateque diffunditur, solidaque corpora, hoc est tellurem, et stellas suo sinu complectitur, sed cuncta subiens, omnibus pene corporibus permiscetru: ut propterea scit Virgilius ex Arato dixerit esse Iovis omnia plena» (*id.*, p. 121). Il passo di P. Virgilio Marone è in *Bucoliche*, III 60.

sarebbero spiegabili senza l'intervento dell'etere dal quale dipendono «le più nobili operazioni della natura»⁸⁰.

L'etere non è direttamente percepibile dai sensi, ma si manifesta attraverso alcuni fenomeni non altrimenti spiegabili, come quando «penetra ne' vetri chiusi; poicchè spesso dal vaso di vetro ermeticamente serrato alcuni sottilissimi liquori posti al fuoco esalano; ed alcuni chimici sali n'escono». Qualche filosofo, come ad esempio «il sottilissimo Maignano», pur contestandone l'esistenza è costretto ad ammettere che con l'ipotesi 'eterea' «più comodamente [...] le cose si spiegano»⁸¹. Esso è per Gimma

principio universale costitutivo de' corpi naturali, e [supponiamo] che penetri in tutti quei corpi, che da altri sono appellati primi principi: sia anche in se stesso una sostanza purissima, diversa dal fuoco, dall'aria, e dagli elementi: né sia quinto elemento, come altri suppongono: e tutto ciò dimostreremo nella nostra *Philosophia Aetherea*⁸².

La sostanza eterea, e questa è anche l'opinione di Paolo Boccone (1633-1704), penetra nei pori dei fossili e degli altri corpi terrestri e li mette in movimento, «onde le parti del solfo, del salnitro, del carbon fossile, del sale ammoniaco, tra loro incitate, si accendono»⁸³; da questo movimento scaturisce l'espulsione dell'aria dal sottosuolo, che a sua volta provoca i terremoti, le aperture delle voragini, la fuoriuscita dei fuochi e dei minerali infuocati. La violenza dell'attività è tale che può arrivare a «distruggere monti, formare de' nuovi, e far vedere ne' medesimi varie stravaganze»⁸⁴. Allo stesso modo possono nascere fiumi e isole e «sconvolta la terra per li

⁸⁰ Cfr. G. Gimma, *Fisica sotterranea...*, cit., II, p. 481.

⁸¹ *Id.*, p. 479: Emmanuel Maignan (1601-1676) dice «che alcuni nobili autori affermano esservi un corpo sottilissimo, semplice secondo se stesso, e da tutti diverso nella sua spezie. Che facilmente ammetta il consorzio, o locale mescolanza di tutte le cose, che l'hanno uguale, o abbiano ancora sottigliezza alla sua inferiore. Che lo pongano perché sieno quattro gli elementi, perché sia corpo idonea ad empire le vacuità tutte; la natura il vacuo aborrendo».

⁸² *Ib.* Di questa opera non si hanno altre notizie.

⁸³ *Id.*, p. 481. Su Paolo Boccone, cfr. A. Ottaviani, *Redi e la tradizione naturalistica. Dai Lincei a Paolo Boccone*, in W. Bernardi e L. Guerrini (a cura di), *Francesco Redi. Un protagonista della scienza moderna. Documenti, esperimenti, immagini*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 141-158.

⁸⁴ G. Gimma, *Fisica sotterranea...*, cit., II, p. 486.

continui moti, aprir possono le voragini anche sotto il mare, ed inghiottire le acque, e così il mare ritirarsi». Intere città e montagne possono allora scomparire nelle caverne sotterranee e alle volte «aperta la Terra, ed assorbito tutto quello, che stava nella superficie, tornata a chiudersi non mostrò qualche aveva già assorbito»⁸⁵.

Grazie all'etere ogni trasformazione sulla superficie terrestre trova la sua razionale spiegazione e non c'è più bisogno di rifarsi al Diluvio universale per spiegare le grandi trasformazioni che hanno coinvolto la Terra. Ma l'etere non è soltanto uno strumento euristico per l'interpretazione dei grandi fenomeni del globo terrestre (terremoti, alluvioni, eruzioni vulcaniche) esso ha anche un ruolo essenziale nella vita degli animali e dell'uomo.

⁸⁵ *Id.*, p. 490.

Capitolo III

La critica al meccanicismo cartesiano e il primato degli Italiani

Giuseppe Ricuperati ha ricordato come Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) abbia costruito larga parte della sua opera come un tassello di una polemica, la *querelle* Bouhours-Orsi, che si presentava anche come una variante di quella tra “Antichi” e “Moderni”, dove gli italiani venivano ricondotti sulle orme dei primi, come residui, ultime vestigia di un passato remoto e superato, che non costituiva più neanche come vero elemento unificante²⁴³. Contemporaneamente a Muratori, il tema dell’identità italiana e del suo confronto si pone ad altri letterati, quali Pietro Giannone e Giacinto Gimma che, utilizzando la letteratura scientifica più aggiornata, si impegna in una difficile riflessione sull’*Idea dell’Istoria dell’Italia letterata*, come recita il titolo della sua opera più famosa. Tale ricerca costringe il pensatore barese a un contraddittorio aspro e non sempre equanime con i sostenitori di giudizi e pregiudizi stranieri, che si caratterizza in particolare con uno studio decisamente non simpatetico con la filosofia cartesiana. Ho sopra ricordato come, agli inizi del XVIII secolo, la filosofia cartesiana sia penetrata nel Regno di Napoli superando importanti resistenze di carattere ideologico, ma non sia stata accettata da molti tra i più importanti pensatori del Regno, Vico e Doria su tutti. Prendere posizione, così, a favore o contro la filosofia cartesiana diventa – nel contesto del meridione italiano – anzitutto una scelta di campo tra i “francesi” e gli “italiani”, gli “antichi” e i “moderni”.

Ma la discussione critica della filosofia cartesiana si era districata in un labirinto di problematiche filosofiche, scientifiche e religiose che, in fin dei

²⁴³ Cfr. G. Ricuperati, *Frontiere e limiti della ragione. Dalla crisi della coscienza europea all’illuminismo*, Torino, Utet, 2006, p. 325. Sulla polemica Bouhours-Orsi, M. Fubini, *Dal Muratori al Baretti*. cit.

conti, pochi appoggi cercavano nella lettura diretta dei testi del filosofo francese; Gregorio Caloprese, “gran filosofo renatista”, poteva vantare una profonda conoscenza delle opere e dell’epistolario cartesiano, ma altri suoi contemporanei avevano una conoscenza superficiale e spesso mediata delle opere di Descartes, che venivano spesso citate attraverso le esposizioni di Edme Pourchot o le confutazioni di Pierre Daniel Huet. Non è un mistero, del resto, che a Napoli spesso a Descartes fosse stato preferito, almeno fino a un certo punto, Pierre Gassendi – che permetteva oltretutto di costruire un ponte con la filosofia degli antichi atomisti, che venivano riproposti in maniera diversa da Alessandro Marchetti (1633-1714)²⁴⁴ come da Gimma. In questo quadro, il recupero di tematiche appartenenti all’atomismo antico veniva connesso con uno studio storico mirante a distinguere il favoloso dallo scientifico, con la consapevolezza, però, che le favole potevano essere ben insediate anche nella filosofia dei moderni, soprattutto in quella cartesiana.

1. *La generazione dei viventi: favole antiche e favole moderne*

Così, quando nel 1714 Gimma pubblica le sue *Dissertationes* dedicate a Giovanni Maria Lancisi, si propone di sviluppare una serrata critica di quei ricercatori che, abbandonando il rigore scientifico necessario in ogni indagine, si lasciano suggestionare dalle favolose teorie sulla generazione dei viventi, sugli uomini demoni, sui tritoni, sulle sirene, su esseri come la fenice e il pegaso e le altre leggendarie meraviglie di cui sono pieni tanti volumi di storia naturale²⁴⁵. L’unica occasione in cui Gimma assegna un

²⁴⁴ N. Badaloni, *Introduzione* a G. B. Vico, *Opere filosofiche*, Firenze, Sansoni, 1971, p. XIV: «In un altro ambiente culturale (ma tuttavia connesso anche di fatto attraverso la mediazione del galileiano G. A. Borelli) Alessandro Marchetti fonda la sua filosofia della natura su una metafisica della luce che rappresenta il momento di mediazione tra la mens insita omnibus e la determinazione materiale e meccanica».

²⁴⁵ G. Gimma, *Dissertationum academicarum tomus primus, qui duas exhibet Dissertationes, nempe I. De hominibus fabulosis. II. De fabulosis animalibus, in qua legitur de fabulosa generatione viventium; et fabulae in Philosophia-experimentalis: praesertim in Hominum, & Animalium Historia naturali introductae, & observationibus refelluntur*, Neapolis, in aedibus Mutii, 1714.

valore positivo alle favole, come si è già visto, è sul tema dell'etere: «sotto la cortecchia delle favole i segreti della natura coprivano [gli antichi], siccome colle favole le cose tutte delle scienze spiegavano»²⁴⁶.

Diciassette anni dopo aver pubblicato il primo tomo delle *Dissertationes* e due anni dopo la *Fisica sotterranea* (ma la stesura è contemporanea), Gimma dà alle stampe un secondo tomo di *Dissertationes academicae*, diviso in due parti, la prima delle quali, la *Dissertatio tertia. De brutorum anima, et vita*, porta a compimento il complesso percorso filosofico e storico iniziato con la pubblicazione degli *Elogi accademici*. L'analisi, come si evince dal titolo della *Dissertazione*, si concentra ora sulla dottrina cartesiana dell'anima delle bestie, sul *conarion*, sullo stesso meccanicismo cartesiano che viene presentato come un paradigma fecondo ma anche ambiguo. La teoria di Descartes è, possiamo dire, un classico esempio di favola moderna: nonostante le apparenze essa è fortemente deficiente quanto ai criteri di scientificità, e risulta non meno mendace delle favole dei poeti²⁴⁷. La trattazione di Gimma abbraccia tutte le favole sotto le quali tale questione è stata, nel corso dei secoli, nascosta:

²⁴⁶ Cfr. G. Gimma, *Fisica sotterranea...*, cit., t. II, p. 479: «perché stimarono, che tutti i corpi governi, lo nominarono anima del mondo, e spirito per la sottigliezza delle sue parti, che da' sensi conoscer non si possono: fuoco per l'attività: Motore, e Giove per la forza universale, con cui muove tutte le cose: Proteo, perché prende le figure tutte».

²⁴⁷ Sul problema dell'anima nella filosofia europea del XVII e XVIII secolo, cfr. H. Kirkinen, *Les origines de la conception moderne de l'homme machine. Le problème de l'âme en France à la fin du règne de Louis XIV (1670-1715)*, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, 1960; L. Cohen-Rosenfield, *From Beast-Machine to Man-Machine. Animal Soul in French Letters from Descartes to La Mettrie*, New York, Oxford University Press, 1941. Ovviamente, non è possibile accennare al tema delle favole nel Regno di Napoli di inizio XVIII secolo senza citare G. B. Vico e le ricerche, ancora, di G. Belgioioso, in particolare *Italy Did Not Want to Be Cartesian: And for Good Reason*, in S. Nadler, T. M. Schmaltz, D. Antoine-Mahut (eds.) *The Oxford Handbook of Decartes and Cartesianism*, Oxford, Oxford University Press, 2019, pp. 514-530 e, della stessa autrice, *Vico, i filosofi, la verità. «Vorrei che i filosofi curassero la verità quale appare e seguissero l'onestà che tutti approvano»*, in «Alvearium», XI (2018), n. 11, pp. 45-65.

veteres enim confuderunt animas, et bruta non solum hominibus aliqui; sed et plantis crediderunt similia; alii etiam ex recentioribus et sensum, et animam brutis ipsis penitus denegarunt, licet eadem sin oculis manifesta²⁴⁸.

Il capitolo XII e ultimo della *Dissertatio* è dedicata a Descartes (*De Cartesianis Brutorum Machinis*²⁴⁹) e si pone a conclusione di un percorso che inizia con una breve rassegna *De animarum generibus*, dove chiaramente Gimma esclude la prospettiva cartesiana²⁵⁰.

Scartata la teoria neoplatonica, che Gimma estende, seguendo Antoine Le Grand (1629-1699), anche a Talete (640/635-548/545 a.C.), Pitagora, Platone, dell'anima del mondo²⁵¹, Gimma analizza anche l'altra opinione per la quale l'anima degli animali e quella degli uomini sarebbero entrambe incorporee²⁵², per concludere, infine, con le opinioni di coloro che «absurde dixerunt nihil omnino esse animam»²⁵³. L'anima dell'uomo «qua vegetat, et sentit, et intelligit»²⁵⁴ è individuale ed è creata da Dio²⁵⁵; le anime razionali «non fuerunt ante corpora a Deo creatae; sed in ipsis corporibus singillatim creantur, et infunduntur»²⁵⁶. Falsa dunque l'opinione di Plotino (203/205-270) e dei platonici secondo la quale «ex coelo supremo

²⁴⁸ G. Gimma, *Dissertationes accademicæ...*, t. II, p. 16. E ancora: «fabulosa quidem plurima docuerunt veteres de anima tum vegetabilium, tum brutorum, et hominum unde quaestionem reddiderunt perdifficilem quae et philosophos et theologos maximopere occupavit».

²⁴⁹ Cfr., *id.*, pp. 119-138.

²⁵⁰ *Id.*, p. 17: «Animae, et corporis coniunctio Vita dicitur, et corpora, quae animam habent, vivere quoque dicuntur; sicuti mors est eorum dissolutio. Vita ideo sine anima non potest haberi, quia ab anima pendet, et de viventium vita hic agimus; nonnulli enim vitam significare etiam significare etiam existimant mores, animam, alimentum, spatium vivendi, et fortunam, quae viventibus accidit».

²⁵¹ *Id.*, pp. 22-23: «Existimarunt enim anima quandam esse mundi generalem qua plantae vegetant, et crescunt: animalia nutriuntur, et sentiunt, et homines quoque informantur, et intelligunt».

²⁵² *Id.*, p. 22: «si aliqua esset differentia, non ab essentia; sed ab accidentibus».

²⁵³ *Id.*, p. 23: «totum hoc nomen inane, frustra et animalia, et animantes appellari; neque in homine insesse animum, vel animam, nec in bestia».

²⁵⁴ *Id.*, p. 24. Poco dopo, Gimma conferma questa acquisizione dei teologi, «animam unicam in homine esse formaliter quidem rationalem, virtute vero vegetantem, et sentientem».

²⁵⁵ *Id.*, p. 30: «rationales animae, omissis quibusdam falsis opinionibus, quas referunt Conimbricenses [...] recipiunt esse a Deo per creationem».

²⁵⁶ *Ib.*

immittantur in corpora», ma ancor più falsa era la sentenza secondo la quale l'anima razionale è prodotta «a virtute seminis humani»²⁵⁷.

Dopo essersi affidato a Thomas Willis per definire con precisione funzioni e natura dell'anima sensitiva²⁵⁸, e aver ricordato come anche secondo Pierre Gassendi

animam esse quandam flammulam, ignisve tenuissimi speciem quae quamdiu viget, seu manet accensa, tamdiu vivit animal, cum amplius non vigeat, seu extinguatur, animal moritur²⁵⁹.

Questa anima, corporea, espleta tutte quelle operazioni che si è soliti indicare con il termine 'istinto', «prout autem animantia sunt aliis plus, aut minus perfecta ita illorum animae diverso facultatum apparatu sin instructa»²⁶⁰. Anche per Gassendi

quod nempe vim sentiendi brutorum in sanguine, et spiritibus animalibus constituunt, animamque sentientem in purissima sanguinis portione, ut in quadam flamma vitali sitam esse existimant²⁶¹.

Gli spiriti animali che costituiscono, di fatto, l'anima sensitiva hanno diversi uffici «nam introrsum pro sensu, extrorsum pro motu [Willis] tribuit». Essi rappresentano i *simulacra* nel cervello, che è l'organo fondamentale delle attività animale²⁶²:

²⁵⁷ *Id.*, p. 31.

²⁵⁸ *Id.*, p. 32: «Sensitiva anima brutorum propria est, quae eandem habent cum vegetativa coniunctam, ut dictum est. Quoniam vero sensitiva eadem materialis est, et mortalis; cum corpore enim oritur, et cum eo perit»; e poco dopo «Animam brutorum esse materialem, et corpori coextensam probans Willis» (*id.*, p. 33). Gimma legge T. Willis, *De anima brutorum, quae hominis vitalis ac sensitiva est, exercitationes duae, quarum prior philosophica, eiusdem naturam, partes, potentias, & affectiones, tradit: altera pathologica, morbos qui ipsam sedem eius primariam, nempe cerebrum & nervosum genus afficiunt, explicat, eorumque Therapeias instituit*, Lugduni, sumptibus Joannis Antonii Huguetae, & soc., 1676; cfr., G. Gimma, *Sylva I*, cit., pp. 207-209.

²⁵⁹ G. Gimma, *Dissertationes accademicae...*, t. II, p. 33.

²⁶⁰ *Id.*, p. 35.

²⁶¹ *Ib.*

²⁶² *Ib.*: «cum in cerebri medulla, eiusque penetralia sensibilibus omnium icones, vel simulacra per nervorum ductus intronatae sunt, primo corpora striata, tanquam vitrum obiectivum traiciunt; deinde supra corpus callosum, velut parietem dealbatum repraesentantur, et rei sensatae perceptionem, simulque imaginationem quandam inducunt. Eadem simulacra, sive icones ibidem

mirabiles sunt innumerae fibrarum nervearum series, stupendo ordine per singulas totius corporis partes distributas, in quibus spiritus animale discurrentes sensus, ac motus munia exequentur. Accuratam inde cerebri anatomen Willis describit, et spirituum ductus communes, et calles privatos; inde [...] totius animae corporeae initia, et augmenta; necnon habitudines quasdam eius, et inclinationes innatas denota; inde animae flammam a Passionibus modo ampliari, modo contrahi ostendi, et alia diligenter aperit²⁶³.

Gimma chiosa Willis: «In animali perfecto tot sunt actiones, quot sufficiunt ad vitam illius, quia natura non deficit in necessariis». Gli animali agiscono innanzitutto per conservare la vita e a questo è diretta la facoltà *apprehensiva* dell'anima sensitiva e i cinque sensi esteriori attraverso i quali «faciliter recipiat species visibilium et est Sensus communis; altera, quae illas retineat; et conservet; et est Phantasia, sive Imaginatio». Queste sarebbero sufficienti se l'animale non dovesse fare altro che cercare ciò che è utile e piacevole affidandosi ai sensi, ma poiché egli deve anche difendersi dai pericoli «ponitur potentia Aestimativa, et ad conservandum eas Memorativa, quae thesaurus est apprehensionum nocivi, vel utilis, et commodi»²⁶⁴.

Quanto alla seconda potenza dell'anima sensitiva, la «motivam secundum locum», questa è legata all'*appetitus* che, nel caso dell'*appetitus animalis vel sensitivus*, viene a sua volta suddiviso in concupiscibile²⁶⁵ ed

expressae, quoties nihil, nisi praeter metam obiecti cognitionem important, exinde mox ulterius, velut undulatione altera e corpore calloso versus cerebri corticem progressae, eiusque plicis reconditae rei memoriam, et reminiscentiam constituunt, phantasmate evanescente. Sin vero species sensibilis imaginationi impressa quidquam boni, aut mali promittit, illico spiritus excitati, obiectum, cuius appulsu commoventur, sepiciunt, eiusque amplexandi, summovendi gratia spiritibus aliis intra ductus noerverum, afflui, et successive aliis membrorum, partiumque motricium insiti, motuum respective ineundorum mandata citissime deletant».

²⁶³ *Id.*, pp. 36-37.

²⁶⁴ *Id.*, p. 47. Non è qui possibile diffondersi qui sull'analisi particolareggiata delle quattro facoltà, così mi limiterò a sottolineare la funzione della terza: «Aestimativa dicitur vis quaedam naturalis, seu instinctus naturae, quo Bruta res aliquas percipiunt, quae sub sensus non cadunt; eaque discernunt cum quibus amicitiam, vel inimicitiam aliquam habent. Sic ovis ex speciebus lupi, colore scil. figura, et aliis inimicitiam non sensatam eliciens, ipsum fugit». Una sorta di teorizzazione dell'istinto quale forza destinata eminentemente alla conservazione.

²⁶⁵ *Id.*, p. 57: «Concupiscibilis est naturalis potentia animae sensitivae, quae tendit ad consequendum bonum particulare sensibile, verum, vel apparens; maxime tamen delectabile, et ad fugiendum malum sensibile, vel dolorosum apprehensum tale per sensum interiore».

irascibile²⁶⁶. Questi due poli costituiscono anche le coordinate delle passioni che dal loro conflitto trovano origine: esse

non aequae in hominibus, et in brutis observantur; licet hominum tantummodo sint propriae. Organum concupiscibilis, et irascibilis circa cor, vel ipsum cor esse putant Veteres, quia cor in actibus eorum dilatatur, et constringitur; et sanguis ab exterioribus ad cor, vel a corde ad exteriora remittitur: hinc timidi pallent, et irati excandescunt²⁶⁷.

2. Le passioni e il *conarion*

Sul tema delle passioni, Gimma calca la sua analisi su quella cartesiana: individua alcune partizioni che ritiene di maggiore rilievo e le segue. La prima ‘mappatura’ distingue sei passioni principali²⁶⁸: tre «ex parte boni», cioè Amore, Desiderio e Gioia; tre, invece, «ex parte mali» e sono Odio, «Fuga vel abominatio» e Tristezza²⁶⁹. L’Amore è la prima passione e la radice di tutte le altre; per quanto attiene l’*appetitus irascibilis*, cinque sono le «operationes, vel passiones»: la Speranza, la Disperazione, il Timore, l’Audacia e l’Ira, la quale è causata dalle altre passioni, come effetto dalle cause precedenti²⁷⁰. Ricorda in secondo luogo quelle ‘congetture’ secondo le quali la sede delle passioni è nel cervello e non nel cuore e rileva che, in tal modo, però, non sarebbe possibile distinguere i pensieri dagli impulsi²⁷¹:

²⁶⁶ *Ib.*: «Iracibilis est potentia animae sensitivae, quae realiter inclinatur ad prosequendum bonum delectabile, sensibile, arduum, utile, vel honestum, etiam si delectabile non sit: et ad fugiendum malum arduum et difficile. Imperat Concupiscibilis moveri ad ea, quae videntur bona, et necessaria: Irascibilis mandat fugam eorum, quae sunt contraria, et nociva».

²⁶⁷ *Ib.*

²⁶⁸ *Id.*, p. 57: «Appetitus concupiscibilis sex esse actus, sive operationes affirmant, quae ducuntur communiter passiones, eo quod ad eas communiter sequitur transmutatio corporalis, scil. dilatatio, et constrictio».

²⁶⁹ *Ib.*

²⁷⁰ *Id.*, p. 58: «Appetitus enim concupiscens vel circa suum obiectum versatur, abstrahendo ab eo, quod sit praesens, vel absens, et est Amor respectu boni, Odium respectu mali; vel spectat prout absens, et est Desiderium respectu boni, Abominatio respectu mali; vel attingit tanquam praesens, et est Gaudium respectu boni, Tristitia respectu mali. Appetitus irascens versatur circa obiectum spectatum, ut arduum; vel igitur in illud, tanquam possibile, et nascitur Spes, vel tanquam obtentu difficile, et oritur Timor; vel occupatur circa malum praesens vindicandum; et nascitur Ira, quae nullam habere dicunt passionem oppositam; sed Mansuedo esset irae correctio, eique opposita».

²⁷¹ *Ib.*: «Affectus animi non in corde, sed in cerebro excitari putant alii: nam motus, aut impulsio cum animi cogitationibus coniungitur».

Ideoque in cerebro excitatur, deinde per nervos ad reliquas corporis partes defertur motus, praesertim ad cor, quod cum varie contrahatur, vel dilatetur, prout diversi exurgunt affectus, ideo affectuum sedem in corde potissimum sitam esse docuerunt plurimi²⁷².

Lampante è il riferimento a Descartes nell'ultima partizione delle passioni. Il filosofo non viene citato: «Sex autem animi affectus simplices numerant nonnulli», e queste sono: «Admiratio, Amor, Odium, Cupiditas, Gouduria, et Laetitia»²⁷³. Quando un qualcosa di nuovo e di insolito viene percepito dai sensi la sua 'specie' sarebbe impressa nel cervello e l'attività della mente verrebbe quasi sospesa nella contemplazione della novità: in questo modo sorgerebbe la meraviglia. Se questa novità risulta gradita nasce l'*Amore*, se ingrata l'*Odio*²⁷⁴ e così per le altre²⁷⁵. Descartes aveva negato che gli animali possedessero un'anima, aveva riconosciuto al solo

²⁷² *Ib.*

²⁷³ *Ib.*

²⁷⁴ *Id.*, p. 59: «Amor est quaedam consonantia, seu complacentia in bono sensibili delectabili simpliciter, seu communiter apprehenso, idest absque consideratione difficultatis praesentia, vel absentiae. Talis complacentia dicitur Amor, qui est primus motus appetitus concupiscibilis, et fundamentum omnium actuum, ac passionum [...]. Secundum alios Amor est quaedam animi commotio spirituum animalium motu excitata, qua quisque cum obiecto sibi convenienti, et amato coniungi cupit; sicut per Odium ab eo, quod sibi invisum est recedit: amamus enim, quod bonum est [...]; aversamur vero, quod malum est».

²⁷⁵ *Id.*, p. 59. Anche in questo caso Gimma non legge l'opera di Descartes bensì E. Pourchot, *Institutiones philosophicae*, 5 voll., Patavii, ex typographia Seminarii, apud Joannem Manfre, 1733, v. III, p. 388-389 (*Physices. Sect. III cap. IV*): «Sex numerari possunt animi affectus simplices, et primitivi, scilicet admiratio, amor, odium, cupiditas, gaudium, sive potius laetitia, ut cum Stoicis loquar, et tristitia, ex quibus caeteri oriuntur. Ita Cartesius Tract. de passionibus animi, 2 par. art. 69. Probatur. Affectus simplices, et primitivi sunt ii, qui primario in mente nascuntur, et a quibus caeteri oriuntur, ut modo definitum est. Atqui sex numerari possunt huiusmodi affectus simplices, qui non oriuntur ab aliis, et a quibus caeteri sunt oriundi: scilicet admiratio, amor, odium, cupiditas, gaudium, seu laetitia, et tristitia. Nam ubi primum res aliqua nova, et insolita sensibus observatur, tum illius species imprimatur in cerebro, ad eam spiritus confertim irruunt, ac mens in illam diutius intenta quodammodo suspenditur, et in illius perceptione detinetur: hincque nascitur primus omnium affectus, admiratio. Deinde rem illam vel tanquam nobis convenientem, et gratam, vel tanquam ingratam, et repugnantem intuemur. Si priori modo eam spectemus, oritur amor; si posteriori, odium excitatur. Praeterea illius rei vel adipiscendae, si bona sit, vel declinandae, si sit noxia, desiderium, seu cupiditas sequitur. Tum si aut bona comparetur, aut mala removeatur, sit gaudium, seu laetitia. Tandem si nec acquiratur bona, nec arceatur mala, tunc animum occupat tristitia. Ergo sex illi affectus primarii numeari possunt, a quibus caeteri derivantur». Sulle interpretazioni napoletane delle *Passioni dell'anima* cartesiane, cfr. S. Serrapica, *Note napoletane alle «Passioni dell'anima»*, in «Giornale critico della filosofia italiana», LXXV (1996), n. 3, pp. 476-494.

uomo l'anima razionale e, pur ritenendola congiunta con tutto il corpo, aveva indicato nella ghiandola pineale la sede precipua di essa («sed eam specialiter in glandula pineali functiones suas obire»²⁷⁶). Questo perché, secondo Descartes, la ghiandola è unica e situata al centro del cervello, per cui «species per geminata sensuum organa exceptae in ea conjungi possunt»²⁷⁷. A questo proposito, Gimma cita di Descartes le Epistole 36 e 50 e 54, ma l'accento ch'egli vi fa è talmente vago da far sospettare che egli non ne avesse in realtà conoscenza. Si limita, infatti, a riportare l'opinione di Lancisi secondo il quale le tesi cartesiane non sono sufficientemente suffragate da osservazioni anatomiche. L'abate non chiarisce neanche, contrariamente a quanto fa di solito, quale sia l'edizione delle lettere di Descartes a cui fa riferimento, così che non possiamo sapere se egli si riferisca all'edizione curata da Claude Clerselier (1614-1684) o a quella latina pubblicata successivamente ad Amsterdam²⁷⁸. Lo stupore per la mancanza di precisione dell'erudito probabilmente viene mitigato dal fatto che, quando Gimma scriveva queste pagine, si era verificata una sorta di duplice torsione: da una parte le opere di Descartes venivano lette non più direttamente, ma spesso mediante veri e propri manuali ad uso delle scuole, come l'opera di Pourchot; dall'altra, le *Lettres* di Descartes, sia nell'edizione francese sia in quella latina erano ormai a pieno titolo nel canone cartesiano, al punto che ci si poteva permettere di citarle come qualsiasi altra opera del filosofo francese, essendo sicuri che il lettore avrebbe facilmente compreso di cosa si parlava.

²⁷⁶ G. Gimma, *Dissertationes academicae...*, t. II, p. 72.

²⁷⁷ *Ib.*

²⁷⁸ Ho consultato R. Descartes, *Lettres de Mr. Descartes où son expliquées plusieurs belles difficultez touchant ses autres ouvrages. Nouvelle edition*, 3 tt., Paris, Charles Angot, 1666, ristampa anastatica a cura di J.-R. Armogathe e G. Belgioioso, Lecce, Conte, 2005. L'edizione curata da Claude Clerselier delle lettere di Descartes è probabilmente quella tradotta in latina e stampata ad Amsterdam nel 1668 (voll. I, II) dagli Elzevier e nel 1683 (vol. III) da Blaeu. In mancanza di ulteriori indicazioni, quindi, è impossibile sapere a quale delle due edizioni Gimma si riferisse. È molto probabile, comunque, che semplicemente non le avesse esaminate.

Quelle citate da Gimma, comunque, sono tre lettere del 1640, dirette a Meyssonier e a Marin Mersenne (1588-1648), in cui Descartes torna sul *Conarion*:

La mia opinione, dunque, è che questa ghiandola è la principale sede dell'anima e il luogo dove si fanno tutti i nostri pensieri. La ragione che mi induce a crederlo è che non trovo parte alcuna nel cervello, eccetto questa sola, che non sia doppia; ora è un fatto che – dato che non vediamo che una cosa sola con due occhi, e non udiamo che una voce sola con due orecchie, e infine che non abbiamo mai se non un solo pensiero nel medesimo tempo – necessariamente le specie che entrano tramite i due occhi, o le due orecchie e così via, vadano ad unirsi in una qualche parte del corpo per esservi considerate dall'anima [...]; senza contare che essa è collocata nel luogo più adatto e appropriato per questa funzione, vale a dire nel centro, tra tutte le concavità del cervello ed è sostenuta e avviluppata dai piccoli rami delle arterie carotidi, che portano gli spiriti nel cervello²⁷⁹.

È poi “per un buon motivo che il *conarium* è simile a una ghiandola, poiché la funzione principale di tutte le ghiandole è di ricevere le parti più sottili del sangue che esalano dai vasi che le circondano e la sua è quella di ricevere nella stessa maniera gli spiriti animali. E dato che, quale parte solida, non c'è che esso in tutto il cervello che sia unico, occorre necessariamente che sia la sede del senso comune, cioè del pensiero e, di conseguenza, dell'anima; infatti l'uno non può essere separato dall'altra”²⁸⁰. Queste tesi cartesiane, però, cui Gimma accenna nel capitolo dedicato alle facoltà dell'anima razionale, sono secondo l'abate il frutto di una errata concezione del rapporto anima-corpo e soprattutto di una cattiva conoscenza del corpo umano: “*Scripsit Cartesium sine observationibus Anatomicis*”²⁸¹.

Quanto alla terza lettera, essa è citata nel capitolo XII della *Dissertazione* (“*De Cartesianis Brutorum Machinis*”):

²⁷⁹ *Descartes a Meyssonier* (29 gennaio 1640), in R. Descartes, *Tutte le lettere. 1619-1650*, a cura di G. Belgioioso, Milano, Bompiani, 2005, p. 1145.

²⁸⁰ *Descartes a Mersenne* (Leida, 24 dicembre 1640), in *id.*, p. 1351.

²⁸¹ G. Gimma, *Dissertationes academicae...*, t. II, p. 72.

Negant sensus brutis Cartesiani, et ab anima non pendere actiones affirmant, sed potius machinas esse, quae actiones exercent eodem modo, quo horologium sine sensu, seu anima horas distinguit: imo ut ait Cartesius Epist. 54 ad Magnetem quendam horam longe melius indicat, quam possumus iudicio assequi²⁸².

Si tratta, anche in questo caso, di una lettera a Mersenne, dove insieme a svariati altri argomenti, Descartes torna sul problema del *Conarion*²⁸³. In realtà, tutto questo denso capitolo è scritto all'ombra di Antoine Le Grand e di Edme Pourchot: subito dopo aver citato Descartes, infatti, Gimma precisa qual è la posizione della setta cartesiana in proposito:

Sic aiunt, quod inter belluas oritur actionum diversitas, sicut cuique animali propria est machinatio, idque contingere ex varia cerebri, et organi dispositione, unde machinas esse omnia animalia probant, quemadmodum probat le Grand²⁸⁴.

La posta in gioco è alta: si tratta di accettare o rifiutare non una semplice teoria scientifica, o un aspetto marginale di una dottrina filosofica, ma piuttosto di avvalorare una filosofia che, dietro l'apparente rigore, rischia di aprire le porte della scienza alle favole e all'ateismo:

Negant animalibus et sensu, et cognitionem Cartesiani, et ea esse machinas docent; unde ad eorundem actiones non requiri anima dicunt, sed alii animam tribuunt, alii tollunt. Cartesius belluarum anima non aliud esse, quam sanguinem dixit, nec opus esse sensitivam anima in auxilium advocare, qua illarum operationes perficiantur [...].

²⁸² *Id.*, p. 124.

²⁸³ *Descartes a Mersenne* (Endegees, 21 aprile 1641), in R. Descartes, *Tutte le lettere...*, cit., p. 1447-1449: «La lettera nella quale precedentemente avete trascritto le obiezioni sul *conarion* deve essere andata perduta, a meno che non abbiate dimenticato di trascriverle; infatti, di tali obiezioni so solo quanto me ne avete scritto in seguito, vale a dire che nessun nervo va al *conarion*, troppo mobile per essere la sede del senso comune. Tuttavia queste due cose sono del tutto in mio favore: infatti, poiché ogni nervo è destinato ad un senso o movimento particolare (uno agli occhi, un altro alle orecchie, alle braccia, ecc.) se solo uno e non altri si dirigesse al conarion, si potrebbe inferire da ciò che esso non sia la sede del senso comune, cui i nervi si devono riportare tutti nella stessa maniera; ed è impossibile che vi si riportino tutti altrimenti se non attraverso gli spiriti, come fanno nel *conarion*. È certo anche che la sede del senso comune deve essere mobilissima, per ricevere tutte le impressioni che provengono dai sensi, ma deve essere tale da non poter essere mossa che dagli spiriti, che trasmettono queste impressioni, e solo il *conarion* è tale».

²⁸⁴ G. Gimma, *Dissertationes accademicæ...*, t. II, p. 124. E poi prosegue: «Hanc doctrinam numquam alias maiori studio propugnatam ait Purchotius, au validioribus rationibus, lectoribusque exemplis, et experientis, quam nostris temporibus fuisse munitam, ut videre est ex variis Cartesianorum libris, qui eam non tantum rationi, sed etiam Scripturis sacris consentaneam esse contendunt» (*ib.*).

Cartesiana sententia docet [...] animalia omnia vera esse automata, seu machinas [...]. Nullo item dolore affici ex vulneribus aiunt, aut verberibus²⁸⁵.

Così presenta la dottrina cartesiana Edmundus Purchotius, il quale trae questa teoria dalle *Meditationes* di Descartes, ma riconosce altresì che il primo a teorizzare che gli animali fossero semplici macchine era stato Gomesio Pereira, e che anche Diogene il Cinico (412-323 a.C.) e gli Stoici avevano sostenuto «belluas non intelligere, nec sentire»²⁸⁶.

Ma l'opinione di Descartes, in realtà, non soltanto non è originale: essa è anche insensata e «opiniones autem, quae nihil habent probabilitatis, non sunt defendendae»²⁸⁷. Dopo aver contestato Descartes appoggiandosi alle ricerche mediche di Lancisi e Willis, Gimma decide di affrontare direttamente il piano metafisico dell'argomentazione cartesiana, per come viene riportata da Antoine Le Grand:

Præcipuum Cartesianorum fundamentum est, quod Animalia sint Machinae, Automata, et supponunt, ut defendit le Grand [...] quod potest Deus, Naturae Summus Opifex, cuius nutu creata quaeque dependent, huiusmodi machinas creare, et potuit etiam quae brutorum actiones imitentur, et ita effingere, ut eosdem prorsus motus referant, actionesque omnes simillimas exerant, quas in brutis cernimus²⁸⁸.

Ma, prosegue l'abate, è opinione di costoro che «si potuit, ergo creavit»²⁸⁹, non rendendosi conto che questa argomentazione è debolissima e, soprattutto, apre uno spiraglio che permetterebbe di rivalutare la più eretica delle filosofie:

²⁸⁵ *Id.*, p. 119.

²⁸⁶ G. Gimma, *Dissertationes accademicæ...*, t. II, p. 119. Lo spagnolo Gomez Pereira nel 1554 aveva pubblicato l'*Antoniana Margarita* in cui veniva presentata una teoria simile a quella di Descartes. Cfr. G. Belgioioso, *Cultura a Napoli...*, cit., p. 36.

²⁸⁷ *Id.*, p. 126.

²⁸⁸ *Id.*, p. 125. E ancora: «Supponi iubet, quod Deus machinam Canis actiones, et passiones exacte imitantem inter alios canes collocet: nullis indiciis vers Canis a Machina, cuius motus omnes, et actiones per solam organorum eius dispositionem, obiectorumque impulsionem distigui poterit» (*id.*, pp. 125-126).

²⁸⁹ *Id.*, p. 127: «Dicunt, quod potuit creare Deus machinas, quae brutorum operationes imitentur, et bruta non sint. Concludunt inde: Si potuit, ergo creavit».

Potuit Deus creare plures Mundos, non tamen eos creavit: licet Democritus, aliique non pauci infinitos Mundos reperiri dixerunt, et Heraclides, Pythagorici, et Orphei Sectatores unamquamque stellam esse quoque Mundum affirmarunt [...]; et Jordanus Brunus Nolanus Mundorum innumerabilitatem tuetur, et cum eo pulchre Cartesius convenit, ut inquit Huetius, sed haec deliramenta, et insomnia sunt²⁹⁰.

L'associazione Bruno/Descartes, abbiamo visto, non è nuova ma in questo caso Gimma ripresenta – rovesciandola in critica – una suggestione che Giovanni Andrea Lizzano aveva proposto nella suo *Martinus* – contributo all'apologia in difesa di Carlo Musitano²⁹¹. In questo testo, infatti, nel lungo dialogo tra Filarete e Filalete, tutto volto a difendere la medicina dei moderni contro le accuse di De Martino, a un certo punto interviene un terzo personaggio, Bruno, che cita esplicitamente le tesi cartesiane, e lo fa citando il *De formatione foetus*, a sostegno della circolazione sanguigna²⁹².

La riflessione di Gimma sul problema del modello meccanicista del corpo animato parte da questi anni. Non credo sia giusto, come fa Antonio Iurilli, ridurre questa polemica a un momento di poca importanza nel contesto delle polemiche letterarie meridionali. Si tratta, piuttosto, di una polemica germinale, che di fatto dirige i decenni successivi nella ricerca di Gimma sia nella direzione della distinzione tra favole e scienza, sia nella consapevolezza che una simile polemica aveva avuto un ruolo fondamentale nella diffusione della scienza moderna nel Regno di Napoli, proprio nella misura in cui era riuscita a porre un argine alle pretese dei *veteres*; i Gesuiti, Giovan Battista De Benedictis, i nemici della filosofia moderna non erano riusciti a trionfare – e la vicenda di Biagio Maioli d'Avitabile lo dimostrava – ma anche la nuova filosofia non poteva

²⁹⁰ *Ib.*

²⁹¹ G. A. Lizzano, *Martinus in trutina, sive apologetica per dialogos disquisitio, qua Trutinae Medicae R. Domini Caroli Musitani opiniones secundum Saniora Recentiorum Judicia luculentissime defenduntur; ac utiles Petri Antonii De Martino Geofonensis objectiones apertissime rejelluntur, ad veritatis gloriam, et incrementum [...]*, Kruswick, apud Petrum Antonium, Martellum, 1700.

²⁹² *Id.*, pp. 168-169.

esimersi dal riconoscere gli *idola* che la nuova scienza, inconsapevolmente forse, propagava.

C'è, allora, un altro senso in cui gli animali sono effettivamente macchine, esattamente come lo sono gli uomini e le piante, ed è quello precisato da Borelli: «Omnia membra fuerunt mechanicè formata a natura, et homo, et animal machinae sunt pluribus machinis compositae secundum varias naturales functiones»²⁹³: macchine composte da macchine più piccole, che hanno bisogno di un principio di movimento. A partire da questa definizione, gli animali sono macchine così come lo sono gli uomini ed entrambi posseggono un'anima.

Machinae quidem sunt animalia, quod Aristoteles etiam affirmavit; sed ab anima diriguntur²⁹⁴.

Ancora una volta, Gimma ricorre ad un medico, a Borelli (ma nelle macchine composte da macchine più piccole c'è ben più che una semplice eco di Marcello Malpighi) che ha studiato la vera anatomia umana ed animale e ha dimostrato che

causa effectiva motus animalium sit anima, cum animantia per animam vivant, et durante vita motus in eis perseveret: extincto vero animali, idest non amplius anima operante, machina animalis omnino iners, et immobilis relinquitur²⁹⁵.

Le pagine che seguono sono una lunga teoria di **espongono le** opinioni di Le Grand **che sono** esposte e confutate, tutte sulla base del fatto che non è assolutamente sufficiente pensare che qualcosa è possibile perché sia anche razionalmente difendibile. E già Aristotele aveva chiarito «quod philosophus, qui aliquid dicit, non solum enunciare id debet; sed eius

²⁹³ G. Gimma, *Dissertationes academicae...*, t. II, p. 128. E ancora: «Machinae sunt etiam plantis, quibus et vegetare, et ali possunt, et organa nisi haberent pro succi circulatione, nutrirri non possent, nec vivere» (*ib.*).

²⁹⁴ *Id.*, p. 136.

²⁹⁵ *Id.*, p. 137.

quoque causam reddere, et nihil ponere, nec ullam sententiam proferre sine ratione; sed aut inductionem, aut demonstrationem afferre»²⁹⁶.

L'opinione più probabile, che viene sostenuta da Gimma sulla base di numerose testimonianze è che l'anima sensitiva sia in una posizione intermedia, tra quella vegetativa e quella razionale, per cui possiede caratteristiche comuni ad entrambe. Essa possiede al più alto grado le perfezioni e le facoltà dell'anima vegetativa: «nutritio, augmentatio, generatio», mentre possiede quelle dell'anima razionale - intelletto, memoria e volontà - 'obscuriora'²⁹⁷. Del resto, l'istinto da solo non spiega il comportamento osservabile negli animali. Essi si spiegano, al contrario, se noi attribuiamo ad esse una forma sia pure rudimentale di intendimento²⁹⁸. Se avessero ragione Le Grand e gli altri cartesiani, dato che ormai Descartes è diventato puro nome, e se «solo instinctu, et sine cognitione operarentur Bruta», sarebbe superfluo «frustra ipsis tribueretur anima sensitiva, frustra sensus interni, et externi, et frustra ex internis Estimativa, et aliae facultates»²⁹⁹. Bisogna dunque riconoscere che negli animali l'istinto è unito con l'intelletto, il giudizio e la fantasia ed essi operano grazie all'intelletto sensibile e alle altre facoltà che sono loro proprie³⁰⁰. Così le *Passiones animae* dipendono dall'«appetito sensibile» e

²⁹⁶ *Ib.*

²⁹⁷ *Id.*, pp. 77-78. «Unde intellectus, et memoria, quia non sunt in perfectiori gradu in sensitivis, dicuntur umbra, imago intellectus, et memoriae rationalis, et sic animatum ipsum sensitivum, nempe animal, non potest dici rationale, sed appellatur animal brutorum» (*id.*, p. 78).

²⁹⁸ Cfr. *id.* pp. 80-86.

²⁹⁹ *Id.*, p. 86. E ancora: «Operarentur quidem non ex anima, sed ex instinctu; non ab anima moverentur, sic anima sensitiva non esset agens in brutis. Animae sensitivae proprietates sunt Apprehensiva, et secundum locum Motia [...]. Sensus interni dicuntur facultates gubernatrices: si ideo solus instinctus gubernaret, frusora tribuerentur Phantasia, vel Imaginativa, Aestimativa, et Memorativa, quae sunt etiam animae sensitivae facultates. Qui tre has animae facultates negat, animam negat: eadem anima est Imaginatio, Aestimatio, et Memoria. Demptis animae facultatibus anima ipsa tollitur, aut inutilis est, et non agens, sed passiva; et non agentem animam, sed passivam dat Brutis Antonius Le Grand».

³⁰⁰ *Id.*, p. 88: «Non est hoc absurdum» insiste Gimma «quia aliud est intellectus sensitivus, aliud rationalis; unde non quia intellectum habent bruta, rationem hominis habent. Intellectus, mens, cognitio, iudicium brutorum dicuntur umbra, similitudo cognitionis hominum, tu diximus, quia est cognitio imperfecta, facta comparatione cum hominum cognitione, quae perfecta est. Cum autem cognitionem sensitivam negant, eam admittere coguntur, adeoque ea, quae per instinctum agunt,

sono pertinenti all'anima sensitiva, e sono in comune agli uomini e alle bestie: infatti negli animali si è osservato così l'amore, come l'odio³⁰¹. Assegnando le passioni all'anima sensitiva (e con le *passiones* anche le *perturbationes*) Gimma preserva l'anima razionale che rimane intangibile dalla follia e dalle perversioni del corpo. All'anima razionale va anche riconosciuto il pieno esercizio del libero arbitrio: «Aliâ libertate gaudere non possunt, quia tantum circa materialia versantur, dum sunt ex ordine sensitivorum, non altiori, sicut homines»³⁰². Per parte sua, l'anima sensitiva è la capacità di organizzare le conoscenze acquisite al fine della propria conservazione, e Willis ha dimostrato, osservando il comportamento degli animali e studiando l'anatomia del loro cervello; che questa capacità è presente anche negli animali:

Distinguit [...], quod aliqua eorum cognitio sit ingenita, scil. propter quosdam usus vitae prorogandae necessarios a summo creatore infusa, et characteris instar ipsis illorum naturis a prima formatione impressa, quae vultu naturalis instinctus solet appellari; alia acquisita, quae nempe sensibilibus incursu, imitatione, experientia, institutione humana, aliisque modis paulatim ediscitur, et ad maiorem in his, quam in illis perfectionis gradum evehitur: in quibusque tamen haec cognitio acquisita, uti et solertia omnino ab instinctu naturali dependet, eiusque cerebro usu, et habitu exculti, et paulo amplius proveci tantum ascretiones esse videntur³⁰³.

Si deve allora ridefinire il concetto di istinto naturale che è una 'generalis notio', innata, preposta alla conservazione dell'animale: una 'divina lex' provvidenziale insita in tutte le creature che la filosofia

sine cognitione sensitiva fieri non possunt. Ut hoc ostendamus, differentiam Intellectus sensitivi ab Intellectu rationali proponimus ex sententia eorundem Aristotelicorum». L'abate sottolinea: «Intellectus noster, scil. rationalis percipit naturas communes, et abstractas a materia singulari: quod vero materiale est, ut est crassum, et limitatum, ita non nisi singulare corporeum, et materiale apprehendit. Item noster intellectus format conceptum rerum immaterialium ut Dei, et substantiarum separatarum, percipitque talia obiecta omni dimensione libera, sine figura, colore, aliave corporeae molis affectione».

³⁰¹ *Id.*, p. 99.

³⁰² *Id.*, p. 91.

³⁰³ Cfr., *id.*, p. 96.

cartesiana non poteva vedere³⁰⁴, mentre era pienamente integrata in una prospettiva che si rifaceva all'istanza storicizzante di una natura ordinata al suo interno, che si poneva in continuità con il naturalismo meridionale, da un lato e con la nuova filosofia di Nicolas Malebranche (1638-1715) e di Baruch Spinoza dall'altro.

³⁰⁴ *Id.*, p. 96: «divinae haec lex providentiae creaturis omnibus indita». In questo modo gli animali riescono a difendersi non solo dalle fiere, ma anche dalle condizioni ambientali avverse e persino a curarsi con le erbe medicinali. In seguito, l'istinto naturale viene arricchito dalle conoscenze acquistate tramite i sensi, per cui si può concludere, secondo Gimma, che alcune operazioni sono svolte dagli animali «per instinctum; sed non sine aliquo judicio, intellectus sensitivi, lumine» (cfr. *id.*, pp. 96-99).

Conclusione

Il secondo volume delle *Dissertationes accademicæ* vede la luce il 1732. Come ho già detto, la sua prima parte è dedicata a una critica dell'argomento cartesiano dell'animale-macchina.

Gli autori a cui Gimma guarda sono soprattutto tre: E. Pourchot, che gli fornisce la più compiuta presentazione della filosofia cartesiana e insieme gli argomenti fondamentali nella sua critica anche, ma non solo, per i 'precedenti storici' della teoria. Antoine Le Grand: la *Institutio philosophiæ secundum principia D. Renati Descartes* diventa il testo di riferimento per l'interpretazione del cartesianesimo, o almeno di un certo cartesianesimo. Infine, Thomas Willis, vero autore cardine per il pensiero dell'abate, le cui ricerche forniscono gli strumenti concettuali per proporre una teoria dell'anima sensitiva che presenta notevoli elementi di interesse: il riconoscimento della corporeità dell'anima sensitiva (che spesso Gimma definisce *tout court* come anima dei bruti) viene innestata da Gimma su una duplice tradizione, quella aristotelica anzitutto a cui l'abate non rinuncia mai, conosciuta attraverso i commenti dei gesuiti di Coimbra, e quella napoletana che scorre sulla linea Borelli-Cornelio dall'altra con l'importante presenza-fulcro di Musitano e Vallisneri. Assente è invece proprio René Descartes: il suo è un puro nome che compare a proposito di alcune questioni, a sostegno di teorie scientifiche proposte però da altri autori che si definiscono, o vengono definiti, cartesiani.

Da Pietro Pomponazzi (1462-1525) e Girolamo Cardano (1501-1576)³⁰⁵, come ricorda Giuseppe Ricuperati, «derivano quasi tutti gli elementi essenziali per il successivo dibattito sulla corporeità e perfino sull'impostura religiosa sia nel mondo francese sia in quello inglese». In Italia «l'interesse per le teorie della vita e per una soluzione di tipo non dualistico è per esempio presente nei *Progymnasmata physica* di Tommaso Cornelio, dove si utilizza la teoria degli *spiritus* per spiegare tutti i fenomeni della vita, accentuando, rispetto a Cartesio, la loro funzione in ogni operazione vitale, dal moto alla sensibilità, all'intelligenza»³⁰⁶.

L'abate Gimma, consegnando all'anima sensitiva una serie di funzioni intellettive — memoria e fantasia —, prosegue sulla strada su cui si erano avviati Cornelio, Di Capua e Antonio Conti (1677-1749). Se, però, la polemica degli Investiganti era diretta soprattutto contro l'idea della passività della materia aristotelica, in questo caso la prospettiva viene rovesciata: materia e movimento non sono sufficienti a spiegare la complessità delle attività del corpo e della mente dell'animale (e dell'uomo). L'opinione di Le Grand, secondo la quale l'anima degli animali non è che la risultante della giusta disposizione delle parti del corpo³⁰⁷ viene rifiutata a favore di una prospettiva che, non ancora 'vitalistica', non è riconducibile all'immagine classica dell'animale-macchina. L'anima sensitiva, poi, si qualifica nell'abate per quella *generalis notio* quella *divina lex* che regge le sorti, individuali, dell'animale, favorendone la conservazione. Un tema questo che, in altra prospettiva, era presente in quella che rimane l'opera più ambiziosa di Gimma: la *Fisica sotterranea*, e che giunge alle

³⁰⁵ G. Ricuperati, *Il problema della corporeità dell'anima...*, cit., p. 405.

³⁰⁶ *Id.*, pp. 406-407.

³⁰⁷ A. Le Grand, *Institutio philosophiae secundum principia D. Renati Descartes...*, cit., p. 487: «Sentiendi autem, et movendi facultas (quae apud nonnullos animae sensitivae nomine venit) in animalibus, in debita partium videlicet nervorum, musculorum, spirituum, fibratum, artuum, aliorumque organorum dispositione consistit».

seconde *Dissertationes* forse tramite la *Philosophia aetherea* di cui però non si hanno notizie.

La necessità, però, di ricorrere all'etere e di giustificarlo mediante 'fondate ragioni' che vanno al di là dell'esperienza, dopo aver aspramente criticato la cartesiana filosofia della natura perché pretende di argomentare in fisica con ragionamenti metafisici, mostra il limite dell'elaborazione filosofica di Gimma. Nonostante il suo impegno le favole sono rimaste proprio dove egli le aveva individuate: nella difficoltà di elaborare un linguaggio scientifico che non cada vittima della similitudine e della metafora. In questo caso l'erudizione, strumento essenziale per lo storico e il filosofo, si rende colpevole della permanenza dell'errore.

Questa tensione è presente in tutte le opere di Gimma e si risolve spesso in un conflitto tra 'fondate ragioni', che però non sono sufficientemente illuminate dall'osservazione empirica, e dati dell'esperienza che però costringono lo scienziato a non fare quel fondamentale passo avanti che gli permette di elaborare una teoria compiuta.

La figura di Descartes, a Napoli e nel Regno, appare sempre più un puro *exemplum* da accostare ad altri moderni: la filosofia moderna è nata in Italia, grazie alle speculazioni di Telesio, alle ricerche di Fabrici d'Acquapendente (1537-1619) e Giovanni Alfonso Borelli, soprattutto grazie a Galileo Galilei, ed è in Italia che ha raggiunto i suoi risultati più importanti, con Marcello Malpighi e Antonio Vallisneri, mentre il filosofo francese non ha fatto altro che impossessarsi delle ricerche degli 'ingegni italiani' accogliendo anche le pericolose teorie di Giordano Bruno e inficiando, con questa pericolosa mescolanza fra scienza, favola ed eresia, la possibilità di una pacifica accettazione di una filosofia diversa da quella aristotelica. Questa è, almeno, la conclusione di Gimma.

APPENDICE

I

Lettera ad Angelo Marchetti, Ms. n. 155, presso la Biblioteca Universitaria 'La Sapienza' di Pisa.

Illustrissimo Signore, Signore e Padron Colendissimo

Fa risplendere mirabilmente Vostra Signoria Illustrissima la sua modestia nella sua cortesissima, colla quale ha voluta onorarmi; poicch  dichiara aver voluto il Padre Landi rappresentarmi qual debba essere la sua persona, e non qual sia. Ha egli detto quel che appunto Ella  , avendomela anche fatto sperimentare per quel Virtuoso e Letterato, qual'io la stimo, inviandomi allo spesso qualche suo nobile sonetto.   stata pur mia fortuna aver servita un'Uomo cos  illustre, ed aggiunto alla Societ  nostra un Soggetto cos  erudito; perlocch  ricevo i suoi ringraziamenti per segno della sua naturale gentilezza. Ho sempremai venerato il nome del Signor Alesandro suo degnissimo genitore, e con mia grande soddisfazione avrei incontrata l'occasione di farli qualche servit . I pregi del medesimo io riconosco in Vostra Signoria Illustrissima, onde vorrei, che mi facesse l'onore di comandarmi in tutto quello, in cui mi creder  valevole, essendo mia particolar cura adoperarmi nel servizio degli Uomini dotti. Offero dunque tutto me stesso, e tutta la nostra Accademia alla generosit  sua, affinch  mi riconosca suo buon servitore e mi faccia degno della sua buona grazia, e facendole ossequiosa riverenza, mi dichiaro

Vostra Signoria Illustrissima,
Signor Angelo Marchetti, Pisa

Bari li 26 maggio 1703

Divotissimo servitor Vostro Giacinto Gimma

II

Lettera al Marchese Giovan Giuseppe Orsi. Manoscritto B 24 della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna; la lettera viene indicata da Albano Sorbelli, *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia, opera fondata dal Prof. Giuseppe Mazzatinti, vol. LIII, Bologna, Firenze, Olschki, 1933, p. 42*, dove porta l'indicazione di lettera 177, ma dopo il restauro la carta reca il numero 179, anche se l'indice manoscritto posto all'inizio del volume la indica come 182 e sulla lettera accanto alla segnatura 179 si leggono, depennate, anche 182 e 178. La lettera comunque si trova a carta 360. Le segnature delle pagine sono a matita.

Illustrissimo Signore, Signore e Padron mio Colendissimo

Tra le molte obbligazioni, che professo al virtuosissimo Signor Ab. Crescimbeni, è una delle maggiori è l'avermi data l'occasione di servire Vostra Signoria illustrissima la cui letteratura è così nota, che io stimo a mia somma fortuna impiegare le mie debolissime forze ad encomiarle. Dal medesimo ho ricevuto le notizie della sua Vita letteraria, alle quali egli stesso ha aggiunto alcune cose, che poteva anch'io ricavare dalle di lui Opere, che ho; ed altre anche desiderandone, mi rimetto all'annesso foglio di memoria. Sospiro di veder le sue eruditissime Considerazioni fatte in risposta al libro Franzese, e ringrazio la liberalità di Vostra Signoria Illustrissima che mi dà l'onore di potermi erudire colla lettura delle medesime, e poter'anche onorare col suo Nome il primo Tomo della mia Opera col titolo di Libreria: perlocché ho scritto al Signor Crescimbeni, che me l'indirizzi pe procaccio, quanto più presto sarà possibile, giacchè si ritrova in poter suo. Dal gentilissimo Signor Muratori mi fu riferito aver letti i miei Elogi, ed avergli ricevuti dalle sue mani, e che altresì venivano compatite le mie fatiche, non per altra ragione in uno stesso tempo composte e pubblicate, che per lo solo impegno, a cui volle tirarmi

un'emulo. Alle cortesie così grandi, che ricevo dala sua generosità mi riconosco troppo inabile a poterle corrispondere secondo la dovuta obbligazione; supplirà nondimeno il desiderio, che ho di servirla, riconoscendola per uno dei migliori letterati del Secolo, come vien celebrato dalla Fama, e facendole divotissima riverenza, mi offero a suoi viventi comandi, e mi dichiaro

Bari li 25 Ottobre 1704

Divotissimo et ossequientissimo servitor vero obligatissimo
Giacinto Gimma

III

Lettera a ignoto, in Collezione degli Autografi Pallotti XIV, n. 878 [15] [278], Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Porta l'indicazione Giacinto Gimma, Naturalista.

Illustrissimo Signore, Signore e Padron mio Colendissimo

Il gentilissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima mi rende certamente confuso per l'onore, che ha voluto darmi senza alcun merito. Il veramente non ho potuto dilatarmi nella mia opera nelle sue lodi, perché mi mancava la notizia, benchè mi sia stata ben nota la fama della sua letteratura, e del valore, con cui dà pregio alla letteraria Repubblica anzi molte sue dotte composizioni ho letto di somma erudizione intorno le cose dell'Antichità. Lo stesso m'è avvenuto del Signor G. Baruffaldi, e di altri celebri letterati; spero nondimeno nel Terzo Tomo dell'Idea della stessa Istoria dell'Italia Letterata, che ho cominciato a scrivere, soddisfare al mio obbligo. Uomini, e Principi di alta sfera mi fanno l'onore di mostrare il loro gradimento per la stessa mia opera, e conformi mi ha scritto l'eccellentissima Signora Contessa Borromea, è tanto accetta a' nostri letterati, quanto l'amore della patria è superiore ad ogni altro né cuori nobili e generosi; nulladimeno mi sono stati alcuni Baresi, che hanno tentato di lacerarla. Il Signor Matteo Egizzio letterato Napoletano specialmente ancorchè da me lodato, ha qui mandata una lettera critica di un foglio, in cui si stende a mostrare, che io ho fondata la mia Istoria su le favole di Noè, e di Giano, e che ho buttato la Rete, ed ho tirato alghe, e Testacei nudi, quali però non descrive. Basta la medesima opera mia a smentirlo, perché non ho data per certa la notizia di Giano, e Noè, come troppo antiche; sono risoluto nondimeno a ribatterlo, se avrò nelle mani la sua critica, in cui non mi censura altra cosa. Mi si rende bensì difficile poterla avere, avendola egli mandata con segretezza; acciocchè io non la legga. Non è ciò tratto da buon letterato, e ben si vede, che ha voluto sfogare le sue passioni, essendo notissimo

seguace, e difensore de' Francesi, ma da Italiano qual è dovea aver qualche freno. Uscirò in campo io stesso, ed usciranno buoni amici scandalizzati di così sconcia azione, e servirà questa briga letteraria a mantenere ancora contro gl'Italiani la gloria dell'Italia. Mi vengono continue lettere da vari Uomini dotti dell'Italia stessa, e continui sonetti di lode altresì, che basterebbero a confonderlo senza nemmeno nominarlo. Intanto rendo somma grazia alla sua gran cortesia, ed offerendomi in tutto quello, in cui mi conoscerà valevole, sono prontissimo ad impegnare le mie deboli forze in suo servizio; perché mi protesto con farle riverenza,

Bari, li 25 Marzo 1724

Divotissimo et ossequientissimo servitor vero obbligatissimo Giacinto Gimma

Bibliografia

Opere di Giacinto Gimma

AUTOBIOGRAFIA DI NN, Biblioteca Nazionale di Bari ‘Sagarrica Visconti Volpi’, ms. I, 10, cc. 269-276.

Nova Encyclopaedia, sive novus doctrinarum orbis in quo Scientiae omnes tam Divinae, quam Humanae, necnon et artes tum liberales, tum mechanicae, iuxta Veterum et Recentiorum inventa Libris VI pertractantur, Biblioteca Sagarrica – Visconti di Bari, Mss. I/113-116, sette volumi in quattro tomi.

Sylvae rerum notabilium, Mss. I/50-54, 5 tomi in possesso della Biblioteca Sagarrica – Visconti di Bari.

Judicium martinianum pro Musitano, et recentiorum schola medica, in G. Tremigliozi, *Nuova staffetta da Parnaso circa gli affari della medicina*, in Francfort, 1700, pp. 255-287.

Descrizione compendiosa degli quarantacinque tomi in foglio della Biblioteca universale del p. M. Coronelli. Coll'aggiunta dell'indice delli XIII volumi dell'Atlante Veneto [&c.], Roma, 1704.

All'Illustrissimo Signor Antonio Vallisneri Profess. Publ. di Med. Pratica nell'Università di Padova, Nobilissimo Accademico della Società Regia di Londra, &c., Lettera del dottore signor D. Giacinto Gimma Canonico della Chiesa Metropolitana di Bari, Avvocato Straordinario della Fedelissima Città di Napoli, Promotore della Società Rossanese, &c. in cui gli comunica la sua opinione intorno la vanità della Metoposcopia, e della Chiromanzia tanto Astrologiche, quanto Fisiche, e di tutte le altre Dottrine divinatorie anche naturali con mezzo della Notomia, contro la commune sentenza de' Professori di esse, in «Galleria di Minerva», t. V, 1707, pp. 311-317.

J. U. D. Hyacinthi Gimma Barensis, Civitatis Neap. Advoc. Extraordinarii: Ruscianensis Incuriosorum Societatis Promotoris- Perpetui, &c. Dissertationum academicarum tomus primus, qui duas exhibet Dissertationes, nempe I. De hominibus fabulosis. II. De fabulosis animalibus, in qua legitur de fabulosa generatione viventium; et fabulae in Philosophia-experimentalis: praesertim in Hominum, & Animalium Historia naturali introductae, & observationibus refelluntur, Neapolis, in aedibus Mutii, 1714.

J. U. D. Hyacinthi Gimma Barensis, Civitatis Neap. Advoc. Extraordinarii: Ruscianensis Incuriosorum Societatis Promotoris- Perpetui, &c. Dissertationum academicarum tomus secundus, qui duas exhibet dissertationes, nempe III. De brutorum anima, & vita. IV. Miscellanea. De hominibus, et animalibus fabulosis. Et fabulae in philosophia-experimentalis, praesertim in hominum, & animalium Historia Naturali introductae, non sine ratione, & observationibus refelluntur. Illustriss., et reverendiss. Domino

D. Cono Luchino De Verme, Episcopo Ostuni, Summi Pontificis Episcopo Assistenti, Comiti Palatino, Equiti Aurato, J. U. D. Societatis Ruscianensis Incuriosorum Academico, &c., Neapoli, apud Felicem Muscam, 1732.

Lettera del Dottor Sig. D. Giacinto Gimma, Canonico della Chiesa Metropolitana di Bari, Promotor Perpetuo della Società Rossanese, etc. All'illustrissimo e Reverendissimo sig. Stefano Cupilli Arcivescovo di Spalatro (sic!). In cui si contiene una sua Descrizione del Regno del Cile, dal P. Fanelli Giesuita, nella Missione allo stesso Regno, in Galleria di Minerva, tomo VII, in Venezia, appresso Girolamo Albrizzi, 1717, parte II, pp. 29-45.

Idea dell'Istoria dell'Italia litterata, Napoli, nella Stamperia di Felice Mosca, 1723.

Storia naturale delle gemme, delle pietre e di tutti i minerali, ovvero della Fisica sotterranea, Napoli, nella Stamperia del Muzio e poi nella Stamperia di Felice Mosca, 1730.

Sylvae rerum notabilium ab autorum operibus tum latinis, tum italicis excerptarum, Tomus III, a cura di Giulia Belgioioso e Maria Occhinegro, Lecce, Milella, 1999.

Sylvae rerum notabilium ab autorum operibus tum latinis, tum italicis excerptarum. Tomus I, a cura di M. Occhinegro e F. A. Sulpizio, con una *Premessa* di G. Belgioioso, Lecce, Milella, 2000.

Selva. Sunti di prediche, a cura di Maria Occhinegro e Fabio A. Sulpizio, Lecce, Milella, 2006.

Sylvae rerum notabilium ab autorum operibus tum latinis, tum italicis excerptarum. Tomus IV, a cura di F. A. Sulpizio, Lecce, Conte, 2019.

Idea della storia dell'Italia letterata, a cura di A. Iurilli e F. Tateo, *Introduzione* di G. Distaso, prefazione di N. Vendola, Bari, Cacucci, 2011.

Fonti

Miscellanea curiosa medico-physica academiae naturae curiosorum sive ephemeridum medico-physicarum germanicarum curiosarum, Lipsiae, sumpt. Viti Jacobi Trescheri Bibliopol. Wratislav. typis Johannis Baueri, Anno 1671.

Acta philosophica Societatis Regiae in Anglia, Lipsiae, sumptibus Johannis Fritschii, Bibliop. typis Johannes Erici Hahnii, 1675.

La galleria di Minerva [...], Tomo II, in Venezia, per Girolamo Albrizzi, 1697.

Giornale de' Letterati d'Italia. Tomo primo, in Venezia, appresso Gio. Gabriello Ertz, 1710.

Mercur de France, à Paris, Guillaume Cavellier, La Veuve Pissot, Jean De Nully, 1724.

Mercur de France, janvier 1732, à Paris, Guillaume Cavellier, La Veuve Pissot, Jean De Nully, 1732.

Catalogue des livres de la bibliothèque de feu M. le Baron d'Holbach, Paris, De Bure, 1789.

Epistolario di L. A. Muratori, a cura di M. Càmpori, 13 voll., Modena, Soc. Tip. Modenese, 1903.

AFFLITTO, E. D'

Memorie degli scrittori del Regno di Napoli raccolte e distese da Eustachio D'Afflitto domenicano custode del museo, e della galleria de' quadri che sono nel r. palazzo di Capodimonte, 2 tt., in Napoli, nella Stamperia Simoniana, 1794.

ARGOLI, A.

Exactissime caelestium motuum ephemerides ac longitudinem almae urbis et Tychonis Brahe Hypotheses ac deductas e caelo accurate observationes ab anno 1641 ad annum 1700 [...]. Praeter stellarum fixarum catalogum extat tabula ortus et occasu praecipuarum ad borealis poli elevationem a gr. Uno ad sexaginta. Item supputatae singulis diebus in meridie lunae latitudines, Patavii, typis Paulis Frambotti Bibliopolae, 1648.

Pandosion sphaericum in quo singula in elementaribus regionibus, atque aetherea, mathematice pertractantur, Editio secunda emendatior, et auctior, Patavii, typis Pauli Frambotti, 1653.

AVITABILE, B. MAIOLI D'

Lettere Apologetiche Teologico-Morali scritte da un dottor Napoletano a un Letterato Veneziano [...], in Avignone, appresso Pietro Offray, 1709.

BARTOLI, D.

La ricreatione del savio in discorso con la natura e con Dio, Roma, nella stamperia d'Ignatio de' Lazzeri, 1659.

Scritti, a cura di E. Raimondi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.

BIRCH, T.

The History of the Royal Society of London for Improving of natural Knowledge, from its first rise, 4 voll., London; A. Millar, 1756-1757 (ristampa anastatica Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1968).

BORELLI, G. A.

De motu animalium, pars prima, Lugduni Batavorum, Apud Petrum Vander AA, Bibliopolam, 1710.

BOYLE, R.

Experimenta et considerationes de coloribus primum ex occasione inter alias quasdam diatribas, ad amicum scripta, nunc vero in lucem prodire passa, seu initium historiae experimentalis de coloribus [...]. Non fingendum, aut excogitandum, sed inveniendum, quid natura faciat aut ferat. Bacon, Roterodami, ex officina Arnoldi Leers, 1671

CELANO, C.

Degli avanzi delle poste, Napoli, appresso Antonio Bulifon, 1676.

CIAFFONI, B.

Apologia in favore de' Santi padri, contra quelli che nelle materie morali fanno di essi poca stima. Opera [...] molto necessaria per la sicura direzione delle coscienze abbagliate, ed illuse, dai Moderni Probabilisti, Venezia, 1761.

CORNELIO, T.

Progymnasmata physica, Venetiis, typis Haeredum Fran. Baba, 1663.

D'ANDREA, F.

Avvertimenti ai nipoti, a cura di I. Ascione, Napoli, Jovine, 1990.

D'Andrea atomista. L'<Apologia> ed altri inediti, a cura di Antonio Borrelli, Napoli, Liguori, 1995.

DELLA CASA, G.

Rime di M. Gio. Della Casa sposte per M. Aurelio Severino secondo le idee d'Hermogene, con la giunta delle sposizioni di Sertorio Quattromanni et di Gregorio Caloprese. Date in luce da Antonio Bulifon, dedicate all'altrezza serenissima di Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana, Napoli, presso Antonio Bulifon, 1694.

DE MARTINO, P. A.

Responsum trutinæ medicæ Musitani in quo tractatur de omnibus morbis humani corporis, impugnatur harvejana sanguinis circulatio, et multa sententia contra veterem, et communem doctrinam exortae refellentur pro Galeno, et Asseclis contra aliquos modernos, Neapoli, ex semper nova typographia Michaelis Aloysii Mutio, 1699.

DESCARTES, R.

Tutte le lettere. 1619-1650, a cura di G. Belgioioso, Milano, Bompiani, 2005.

Opere (1637-1649), a cura di G. Belgioioso, Milano, Bompiani, 2009.

Opere postume (1650-2009), a cura di G. Belgioioso, Milano, Bompiani, 2009.

Passiones animæ, ristampa anastatica dell'edizione del 1650 a cura di J.-R. Armogathe e G. Belgioioso, Lecce, Conte, 1997.

Lettres de Mr. Descartes où son expliquées plusieurs belles difficultez touchant ses autres ouvrages. Nouvelle edition, 3 tt., Paris, Charles Angot, 1666, ristampa anastatica a cura di J.-R. Armogathe e G. Belgioioso, Lecce, Conte, 2005.

DORIA, P. M.

Discorsi intorno alla filosofia degl'antichi, e de i moderni, ed in particolare intorno alla filosofia di Renato des-Cartes. Con un progetto di metafisica, in Venezia, s. e., 1724.

GAROFALO, B.

Considerazioni intorno alla poesia degli Ebrei e dei Greci, Roma, Francesco Gonzaga, 1708.

GASSENDI, P.

Animadversiones in decimum librum Diogenis Laertii, qui est de vita, moribus, placitisque Epicuri [...], 3 tt., Lugduni, apud Barbier, Typographi reg. 1649, ristampa anastatica della prima edizione, New York and London, Garland, 1987.

Opera omnia in sex tomos divisa, Lugduni, Sumptibus L. Anisson et J. B. Devenet, 1658.

GIANNONE, P.

L'ape ingegnosa, ovvero Raccolta di varie osservazioni sopra le opere di Natura e dell'arte, a cura di A. Merlotti, introduzione di G. Ricuperati, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993.

GIUGLARIS, L.

Quaresimale, Milano, Lodovica Monza, 1665.

HUET, P.-D.

Censura philosophiae cartesianae, Lutetiae Parisiorum, apud Danielem Horthemels, 1689.

KORTHOLT, C.

De origine et natura Christianismi ex impia cavillantium ethnicorum sententia. Disputatio IV, Kiel, J. Reumann, 1672.

De tribus impostoribus magnis, Kiel, J. Reumann, 1680.

LIGUORI, A. DE

Selva di materie predicabili ed istruttive [...], parte prima, Venezia, Remondini, 1760.

LIZZANO, G. A.

Martinus in trutina, sive apologetica per dialogos disquisitio, qua Trutinae Medicae R. Domini Caroli Musitani opiniones secundum Saniora Recentiorum Judicia luculentissime defenduntur; ac utiles Petri Antonii De Martino Geofonensis objectiones apertissime refelluntur, ad veritatis gloriam, et incrementum [...], Kruswick, apud Petrum Antonium, Martellum, 1700.

MASCARDI, A.

Dell'arte historica trattati cinque, Roma, 1636.

MAURODINOIA, D.

Breve ristretto della vita dell'abate Giacinto Gimma descritta secondo l'ordine dei tempi, in «Raccolta di opuscoli scientifici dell'abate Calogerà», XVII, 1737, pp. 339-427.

Orazione in morte di Giacinto Gimma (Biblioteca Nazionale di Bari, Ms. 140)

MENOCHIO, G. S.

Delle stuore overo trattenimenti eruditi [...], tessute di varia eruditione, sacra, morale e profana. Nelle quali si dichiarano molti passi oscuri della Sacra Scrittura, e si risolvono varie questioni amene, e si riferiscono riti antichi, et historie curiose, e profittevoli, Venetia, Paolo Baglioni, 1675.

MEXÍA, P.

Selva di varia lettione [...] rinnovata, et divisa in sette parti da Mambrin Roseo, Francesco Sansovino, e Bartolomeo Dionigi da Fano con la nuova seconda selva. In quest'ultima impressione corretta, et ampliata della nuova terza serva raccolta da Girolamo Brusoni, nella quale si contiene istorie memorabili, antiche e moderne, varie curiosità singolari sacre, e profane utili, e dilettevoli ad ogni qualità di persone. Con le vite de gl'ultimi imperadori ottomani sino al regnante Ecmet; una relazione del serraglio del Gran Turco, et alcune curiosità di quell'imperio. Con due tavole, una de' capitoli, et l'altra delle cose nobabili, Venetia, Nicolò Pezzana, 1658.

MUSITANO, C.

Opera omnia, seu trutina medica, chirurgica, pharmaceutico-chymica etc. Omnia juxta recentiorum, philosophorum principia, et Medicorum experimenta, excogitata, et adornata. Accesserunt huic novae editioni tractatus tres, nunquam editi, nempe de morbis infantum, de luxationibus, et de fracturis, 2 tt., Genevae, sumptibus Cramer et Perachon, 1716.

Opera omnia seu trutina medica, Lugduni, sumptibus Cramer et Perachon, 1733.

Opera omnia seu trutina medica, chirurgica, pharmaceutico-Chymica [...] omnia iuxta recentiorum philosophorum principia et medicorum experimenta, excogitata et adornata, 2 tt., Venetiis, apud Josephum Bortoli, 1738.

Mantissa, quae locupletiori penu non adhuc cognita, vulgataque medicamenta congerit, sive conquisita, sive propria industria excogitata, et experientia probata, eorundem usu, atque operandi rationabili energia. Cui accessit Andreae Battimelli auctuarium; et Hieronimi Piperi corollarium, Genevae, sumptibus Societatis, 1701.

NICODEMO, L.

Addizioni copiose di Lionardo Nicodemo alla Biblioteca napoletana del Dottor Niccolo Toppi, in Napoli, per Salvator Castaldo Regio stamp., a spese di Giacomo Raillard, 1683.

NICOLINI, F.

La giovinezza di Giambattista Vico. Saggio biografico, Bari, Laterza, 1932.

NORIS, E.

Historia Pelagiana & dissertatio de Synodo 5. Oecumenica in qua Origenis ac Theodori Mopsuesteni Pelagiani erroris auctorum iusta damnatio exponitur, et Aquileiense Schisma describitur. Additis Vindiciis Augustinianis pro libris a. s. doctore contra pelagianos, ac semipelagianos scriptis, Patavii, typis Petri Mariae Frambotti, 1673.

Historia pelagiana, cui accedit vita auctoris, et epistola Benedicti XIV et Cardinalis Bona, s. l., typis Kaliwodianis, 1775.

PANIGAROLA, F.

Il Predicatore di F. Francesco Panig. la Minore osservante vescovo d'Asti, Overo Parafrase, Commento, e Discorsi intorno al libro dell'Elocutione di Demetrio Falereo. Ove vengono i precetti, e gli essempli del dire, che già furono dati a' greci, ridotti chiaramente alla pratica del ben parlare in prose Italiane, e la vana Elocutione de gli Autori profani accommodata alla Sacra Eloquenza de' nostri Dicatori, e Scrittori Ecclesiastici. Con due Tavole, una delle questioni, e l'altra delle cose più notabili, In Venetiam, appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciottim et Compagni, 1609.

Modo di comporre una Predica [...] per quelli che cominciano, Roma, Giglietti, 1633.

PARAGALLO, G.

Istoria naturale del monte Vesuvio divisata in due libri, Napoli, G. Raillard, 1705.

POURCHOT, E.

Institutiones philosophicae ad faciliorem veterum, ac recentiorum philosophorum lectionem comparatae opera, et studio V. Cl. Edmundi Purchotii senonensis, in consultissima Juris utriusque Facultate licentiati, Universitatis Parisiensis antebac Rectoris, et emeriti Philosophiae Professoris, editio tertia locupletior, tomus tertius qui Physicam specialem comprehendit, 5 tt., Lugduni, apud Antonium Boudet, via Mercatoria, sub signo Crucis Aureae, 1711.

Institutiones philosophicae, 5 voll., Patavii, ex typographia Seminarii, apud Joannem Manfre, 1733.

RAYNAUD, T.

Critica sacra [...]. *Tomus undecimus* [...], *cum indice copiosissimo*, Lugduni, Sumpt. Horatii Boissat, et Georgii remes, 1665.

RICCATI, J. – VALLISNERI, A.

Carteggio (1719-1729), a cura di M. L. Soppelsa, Firenze, Olschki, 1985.

VALENTIN, M. B.

Polychresta exotica in curandis affectibus contumacissimis probatissima, scil. fabae S. Ignatii, ipecacuanha, pedra del porco, china chinae, clyster tabacinus, panacea Gallorum, vt et nova herniarum cura: accedunt seorsim olim editae, nunc autem ad desiderium plurimorum conjunctim denuò prodeuntes Dissertationes epistolicae varii argumenti: cum fig. Aeneis, Francofurti ad Moenum, Sumptibus Johannis Davidi Zunneri, Bibliopolae, 1700.

VALLETTA, G.

Opere filosofiche, a cura di M. Rak, Firenze, Olschki, 1975.

G. B. VICO

Opere filosofiche, Firenze, Sansoni, 1971.

Autobiografia, a cura di Fausto Nicolini, Napoli, Il Mulino, 1992

VISCONTI, B.

Synthesis Apologetica Theologica Moralis, secundum Ethicae Christianae doctrinam, Generales Morum Regulas continens, Napoli, Felice Mosca, 1708.

VOGLI, G. G.

De anthropogonia dissertatio anatomico-physica, in qua et de viviparorum genesi. Pars prima [-altera] ... In thesium physico-medicalium, nuper in publico Bononiensi Archigymnasio disputatarum, apologiam prodit, Bononiae, typis Rossi & soc. ad vexillum Rosae prope Archigymnasium, 1718.

WILLIS, T.

De anima brutorum, quae hominis vitalis ac sensitiva est, exercitationes duae, quarum prior philosophica, eiusdem naturam, partes, potentias, & affectiones, tradit: altera pathologica, morbos qui ipsam sedem eius primariam, nempe cerebrum & nervosum genus afficiunt, explicat, eorumque Therapeias instituit, Lugduni, sumptibus Joannis Antonii Huguetan, & soc., 1676.

Letteratura critica

AGRIMI, M.

Descartes nella Napoli di fine Seicento, in G. Belgioioso *et alii* (a cura di), *Descartes: il metodo e i saggi. Atti del Convegno per il 350° anniversario della pubblicazione del Discours de la Méthode e degli Essais*, 2 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, II, pp. 545-586.

AJELLO, R.

Arcana juris. Diritto e politica nel Settecento italiano, Napoli, Jovene, 1976

Cartesianesimo e cultura ultramontana al tempo dell'<Istoria Civile> in *Pietro Giannone e il suo tempo, Atti del Convegno di studi sul tricentenario*, 2 voll., Napoli, Jovine, 1980, I, pp. 1-181

La nuova scienza contro «La Scienza Nuova». La critica del sapere nella Napoli preilluministica, in «Frontiera d'Europa. Società economia istituzioni diritto del Mezzogiorno d'Italia», (1998), n. 2, pp. 47-150

Una cultura 'trasgressiva' nella formazione di Metastasio. Aspetti del dibattito epistemologico a Napoli negli anni Venti del Settecento, in M. Valente (a cura di), *Legge poesia e mito. Giannone Metastasio e Vico fra*

“tradizione” e “trasgressione” nella Napoli degli anni venti del Settecento,
Roma, Aracne, 2001, pp. 3-30.

AMABILE, L.

Il santo Ufficio della Inquisizione in Napoli, 2 voll., Soveria Mannelli,
Rubettino, 1987 (ristampa con identica paginazione della I ed.,
Lapi, Città di Castello, 1892)

ARMOGATHE, J.-R. – CARRAUD, V.

*La première condamnation des Œuvres de Descartes, d'après des documents
inédits aux Archives du Saint-Office*, in «Nouvelles de la République
des lettres», (2001), Num. 2, pp 103-137.

*Ouverture des archives de la Congrégation pour la Doctrine de la foi. Un
exemple: Montaigne et Descartes face au Saint-Office*, in «Communio»,
XXX (2005), Num 1, 99-116.

ASCIONE, I.

Togati e Classe dirigente, in F. D'Andrea, *Avvertimenti ai nipoti*, a cura
di I. Ascione, Napoli, Jovine, 1990, pp. 5-114.

BADALONI, N.

Introduzione a Vico, Milano, Feltrinelli, 1961.

Antonio Conti. Un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire, Milano,
Feltrinelli, 1968.

Fermenti di vita intellettuale a Napoli dal 1500 alla metà del '600, in *Storia di Napoli*, Napoli, Società e Storia di Napoli, V i 1972, pp. 643-689.

Laici credenti all'alba del moderno. La linea Herbert-Vico, Firenze, Le Monnier, 2005.

BELGIOIOSO, G.

Cultura a Napoli e cartesianesimo. Scritti su G. Gimma, P. M. Doria, C. Cominale, Galatina, Congedo, 1992.

Philosophique aristotélécisme et mécanisme cartésienne, «Nouvelles de la République des Lettres», 1995, I, pp. 19-48.

Le "parcours exemplaire" de Paolo Mattia Doria: de Descartes a Platon, in *Autour de Descartes*, a cura di D. Toma, A. Christodorescu, V. Alexandrescu, Bucarest, Cramer, 1996 pp. 47-96.

Henri Goubier: il filosofo e il suo honnête historien, in M. C. Fornari e F. A. Sulpizio, *La filosofia e le sue storie*, Lecce, Milella, 1998, pp. 47-71.

La variata immagine di Descartes. Gli itinerari della metafisica tra Parigi e Napoli (1690-1733), Lecce, Milella, 1999.

Una polemica a Napoli sulla teoria cartesiana della distinzione mente-corpo: 1724-1733 P. M. Doria - Francesco Spinelli, in, *All'ombra di Vico. Testimonianze e saggi vichiani in ricordo di Giorgio Tagliacozzo*, 2 voll., a

cura di Francesco Ratto, Ripatransone, Il Sestante, 1999, pp. 161-189.

I "Filosofi pezzenti" e gli Honnêtes Hommes. Immagini di Socrate nella cultura italiana del Seicento, in *Socrate in Occidente*, a cura di E. Lojacono, Firenze, Le Monnier, 2004, pp. 147-172.

Italy Did Not Want to Be Cartesian: And for Good Reason, in S. Nadler, T. M. Schmalz, D. Antoine-Mahut (eds.) *The Oxford Handbook of Descartes and Cartesianism*, Oxford, Oxford University Press, 2019, pp. 514-530.

Vico, i filosofi, la verità. «Vorrei che i filosofi curassero la verità quale appare e seguissero l'onestà che tutti approvano», in «Alvearium», XI (2018), n. 11, pp. 45-65.

BOAS HALL, M.

La scienza italiana vista dalla Royal Society, in R. Cremante e W. Tega (a cura di), *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 47-64.

Promoting Experimental Learning. Experiment and the Royal Society 1660-1727, Cambridge-New York-Port Chester-Melbourne-Sydney, Cambridge University Press, 1991.

BORRELLI, A.

L'Apologia in difesa degli atomisti di Francesco D'Andrea, in «Filologia e critica», II (1981), n. 6, pp. 257-280.

BERNARDI, W.

Le metafisiche dell'embrione. Scienze della vita e filosofia da Malpighi a Spallanzani (1672-1793), Firenze, Olschki, 1986.

BERTELLI, S.

Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia ortodossa, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

BUCCOLINI, C.

La prima edizione dei Principia e degli Specimina di Descartes a Roma nel 1645, in «Nouvelles de la Republique des Lettres», 1996-II, pp. 151-154.

CAMBI, M.

Giacinto Gimma e la medicina del suo tempo. Storia di una polemica nella Napoli di Giambattista Vico, «Bollettino del Centro Studi Vichiani», XX (1990), pp. 169-184.

CASINI, P.

L'antica sapienza italica. Cronistoria di un mito, Bologna, Il Mulino, 1998

CIMINO, G.

Teoria del sistema nervoso e ottica fisiologica in Descartes, in G. Belgioioso et alii (a cura di), *Descartes: il metodo e i saggi. Atti del Convegno per il 350° anniversario della pubblicazione del Discours de la Méthode e degli Essais*, 2 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, II, pp. 247-272.

L'aspetto 'rivoluzionario' della neurofisiologia di Cartesio, in G. Belgioioso (a cura di), *Cartesiana*, Galatina, Congedo, 1992, pp. 79-82.

COHEN-ROSENFELD, L.

From Beast-Machine to Man-Machine. Animal Soul in French Letters from Descartes to La Mettrie, New York, Oxford University Press, 1941.

COMPARATO, V. I.

Giuseppe Valletta. Un intellettuale napoletano della fine del Seicento, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1970.

COTUGNO, R.

Gregorio Caloprese, Trani, Vecchi, 1911.

La sorte di Giovan Battista Vico e le polemiche scientifiche e letterarie dalla fine del XVII alla metà del XVIII secolo, Bari, Laterza, 1914.

CRISTOFOLINI, P.

L'hérésie spinoziste. La discussion sur le Tractatus Theologico-Politicus, 1670-1677, et la réception immédiate du Spinozisme. Actes du colloque internationale de Cortona, 10-14 avril 1991, Amsterdam & Maarsen, APA Holland-University Press, 1995.

Tommaso Cornelio et l'histoire du matérialisme, in S. Murr (a cura di), *Gassendi et l'Europe (1592-1792)*, Actes du colloque international de Paris «Gassendi et sa posterité (1592-1792)» (Sorbonne, 6-10 octobre 1992), Paris, Vrin, 1997, pp. 335-346.

DE GIOVANNI, B.

Filosofia e diritto in Francesco D'Andrea. Contributo alla storia del previchismo, Milano, Giuffrè, 1958.

Cultura e vita civile in G. Valletta, in *Saggi e ricerche sul settecento*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1968, pp. 1-47.

La vita intellettuale a Napoli fra la metà del '600 e la restaurazione del Regno, in *Storia di Napoli*, Napoli, Società e Storia di Napoli, vol. VI, 1970, pp. 401-534.

DE LIGUORI, G.

La reazione a Cartesio nella Napoli del Seicento. Giovambattista De Benedictis, in «Giornale critico della filosofia italiana», LXXV (1996), n. 3, pp. 330-359.

L'ateo smascherato. Immagini dell'ateismo e del materialismo nell'apologetica cattolica da Cartesio a Kant, Milano, Mondadori, 2009.

DEL PRETE, A.

Universo infinito e pluralità dei mondi. Teorie cosmologiche in età moderna, Napoli, La Città del Sole, 1998.

Bruno, l'infini et le mondes, Paris, Puf, 1999.

DE ROSA, C. A.

Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli, Napoli, dalla tipografia Porcelli, 1824.

DI GIANDOMENICO, M.

Cartesianesimo e iatromeccanica in Italia tra XVII e XVIII secolo, in G. Belgioioso et alii (a cura di), *Descartes: il metodo e i saggi. Atti del Convegno per il 350° anniversario della pubblicazione del Discours de la*

Méthode e degli Essais, 2 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, vol. II, pp. 651-658.

DINI, A.

Filosofia della natura, medicina, religione. Lucantonio Porzio (1639-1724), Milano, Franco Angeli, 1985.

FANTATO, M.

Il "Giornale" e le polemiche letterarie. Il caso Biagio Maioli d'Avitablie (e Giangrisostomo Scarfò), in *Il «Giornale de' Letterati d'Italia» trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010), atti del convegno, Padova, Venezia, Verona, 17-19 novembre 2010*, a cura di Enza del Tedesco, Pisa – Roma, Fabrizio Serra Editore, 2012, pp. 291-300.

FATTORI, M.

Linguaggio e filosofia nel Seicento europeo, Firenze, Olschki, 2000.

Introduzione a Francis Bacon, Laterza, Roma-Bari, 2005.

FERRONE, V.

Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento, Napoli, Jovene, 1982.

FIRPO, L.

Allegoria e satira in Parnaso, «Belfagor», I (1946), pp. 673-699.

FISCH, M. H.

L'accademia degli Investiganti, in «De Homine», (1968), n. 27-28, pp. 17-78.

FOUCAULT, M.

Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane, Milano, Rizzoli, 1988.

FUBINI, M.

Dal Muratori al Baretti, Roma-Bari, Laterza, 1968.

FUMAROLI, M.

L'âge de l'éloquence. Rhétorique et 'res literaria' de la Renaissance au seuil de l'époque classique, Paris, Albin, 1994.

Académie, Arcadie, Parnasse: trois lieux allégoriques du loisir lettré, in *L'école du silence. Le sentiment des images au XVII^e siècle*, Paris, Flammarion, 1994, 2 ed. 1998, pp. 24-30.

GARIN, E.

Le polemiche cartesiane, note e notizie, in «Giornale Critico della Filosofia italiana», XXXVIII (1959), n. 2, pp. 286-288.

Giacinto Gimma, note e notizie, in «Giornale Critico della Filosofia italiana», XXXVIII (1959), n. 3, pp. 426-427

Dal Rinascimento all'Illuminismo. Studi e ricerche, Firenze, Le Lettere, 1993.

GASTEL, J. VAN

Controversial Continuities: Giacinto Gimma and the Art of Marble Intarsia, in *Radical Marble: Architectural Innovation from Antiquity to the Present*, ed. by J. Nicholas Napoli and William Tronzo, London & New York, Routledge, 2018, pp. 43–71.

GEMELLI, B.

Aspetti dell'atomismo classico nella filosofia di Francis Bacon e nel Seicento, Olschki, Firenze, 1996.

GIGLIONI, G.

Francesco Bacone, Carocci, Roma, 2011.

GIUNTA, F.

Il "predicatore" di Francesco Panigarola. Un nuovo modello di eloquenza sacra per il Seicento, in «Acta neophilologica», 45, 1-2 (2012), Ljubljana, pp. 109-118.

Francesco Panigarola (1548-1594): la "Vita" esemplare di un predicatore nell'età della Controriforma, Bologna, Università di Bologna, 2008.

GIUSTI, D.

Vita ed opere dell'abate Giacinto Gimma, Bari, Fusco, 1923.

GREGORY, T.

Vie della modernità, Roma, Le Monnier, 2016.

IURILLI, A.

Introduzione alla «Nova Encyclopaedia» di Giacinto Gimma, in «Archivio storico Pugliese», XXXII (1979), pp. 311-336.

Tradizione e rinnovamento nella cultura di Giacinto Gimma, in «Quaderni della regione», XI (1981), pp. 77-88.

Aristotelici e investiganti nella biblioteca di un abate 'Fin de Siècle', in «Accademie e biblioteche d'Italia», LVI (1988), n. 2, pp. 11-31.

L'abate Gimma e il ruolo delle accademie, in *Storia di Bari nell'Antico Regime*, II, Bari, 1992, pp. 223-239.

Giacinto Gimma, in R. Tateo, M. De Nichilo, P. Sisto (a cura di), *Puglia neolatina. Un itinerario del Rinascimento fra autori e testi*, Bari, Cacucci, 1994, pp. 453-507.

La crisi del sapere rinascimentale in un carteggio italiano di primo Settecento, in *Self-presentation and social identification. The rhetoric and pragmatics of letter writing in early modern times*, eds. By Toon Van Houdt – Jan

Papy – Gilbert Tournoy – Constant Matheeuissen, Leuven University Press, 2002, pp. 281-302.

La relatione dal Chile di Antonio Maria Fanelli, in «La Nuova Ricerca», XX, 2011, pp. 121-132.

Il «Giornale de' Letterati d'Italia» nel carteggio Gimma-Vallisneri, in *Il «Giornale de' Letterati d'Italia» trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010), atti del convegno, Padova, Venezia, Verona, 17-19 novembre 2010*, a cura di Enza del Tedesco, Pisa – Roma, Fabrizio Serra Editore, 2012, pp. 221-234.

Un reportage missionario per l'Accademia: la relazione dal Chile di Antonio Maria Fanelli, in «Carte di viaggio», 2014, n. 6, pp. 99-119.

JEMOLO, A. C.

Il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione, Laterza, Bari, 1928.

KIRKINEN, H.

Les origines de la conception moderne de l'homme machine. Le problème de l'âme en France à la fin du regne de Louis XIV (1670-1715), Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, 1960.

LAGRÉE, J.

Christian Kortholt (1633-1694) et son De tribus impostoribus magnis, in P. Cristofolini (a cura di), *L'hérésie spinoziste. La discussion sur le*

Tractatus Theologico-Politicus, 1670-1677, et la réception immédiate du Spinozisme. Actes du colloque internationale de Cortona, 10-14 avril 1991, Amsterdam & Maarsen, APA Holland-University Press, 1995, pp. 169-183.

LANDUCCI, S.

Il punto sul "De tribus impostoribus", in "Rivista storica italiana", CXII (2000), n. 3, pp. 1036-1071.

I filosofi e i selvaggi: 1580-1780, Torino, Einaudi, 2014.

LOJACONO, E.

Immagini di René Descartes nella cultura napoletana dal 1644 al 1755, Lecce, Conte, 2003.

LOMONACO, F.

Tolleranza e libertà di coscienza. Filosofia, diritto e storia tra Leida e Napoli nel secolo XVIII, Napoli, Liguori, 1999.

Filosofia, diritto e storia in Gianvincenzo Gravina, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 2006.

MASTELLONE, S.

Note sulla cultura napoletana al tempo di F. D'Andrea e G. Valletta, in «Critica storica», I (1962), pp. 596-625.

Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Seicento,
Messina-Firenze, D'Anna, 1965.

MAUGAIN, G.

Étude sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1657 à 1750 environ, Paris,
Hachette, 1909.

MAYLENDER, M.

Accademia degli Spensierati. Rossano, in *Storia delle Accademie d'Italia*,
vol. V, Bologna, Cappelli, 1930.

MESCHINI, F. A.

Neurofisiologia cartesiana, Firenze, Olschki, 1998.

OSBAT, L.

L'inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti. 1688-1697, Roma,
Edizioni di storia e letteratura, 1974.

OTTAVIANI, A.

*La natura senza inventario: aspetti della ricerca naturalistica del linceo Fabio
Colonna*, in «Physis. Rivista internazionale della scienza», XXXIV
(1997), nn. 1-2, pp. 31-72.

Redi e la tradizione naturalistica. Dai Lincei a Paolo Boccone, in W.
Bernardi e L. Guerrini (a cura di), *Francesco Redi. Un protagonista della*

scienza moderna. Documenti, esperimenti, immagini, Firenze, Olschki, 1999, pp. 141-158.

PAGEL, W.

Le idee biologiche di Harvey. Aspetti scelti e sfondo storico, Milano, Feltrinelli, 1979.

PASTINE, D.

Juan Caramuel: probabilismo ed enciclopedia, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

PIAIA, G.

G. Valletta, in *Storia delle Storie generali della Filosofia*, Brescia, La Scuola, 1979, II, pp. 271-295

PRETI, C.

Una fonte inedita per una biografia intellettuale dell'abate Giacinto Gimma (1668-1735), in «Archivio storico per le Province napoletane», CXIII, 1995, pp. 189-243.

RAK, M.

La parte storica. Storia della filosofia e libertinismo erudito, Napoli, Guida, 1971.

Di alcuni documenti dell'Ideologia della ricerca atomista e dei suoi modelli di comunicazione (1681-1709), in S. Bertelli (a cura di), *Il libertinismo in Europa*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980, pp. 435-463.

RASCAGLIA, M.

Edizioni cartesiane a Napoli (secc. XVII-XVIII), in *Dalla scienza mirabile alla scienza nuova. Napoli e Cartesio. Catalogo della mostra bibliografica e iconografica*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1997, pp. 77-102.

RICCI, S.

La fortuna del pensiero di Giordano Bruno, 1600-1750, Firenze, Le Lettere, 1990.

RICUPERATI, G.

Frontiere e limiti della ragione. Dalla crisi della coscienza europea all'illuminismo, Torino, Utet, 2006.

ROSSI, P.

Le sterminate antichità. Studi vichiani, Pisa, Nistri Lischi, 1969.

I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico, Milano, Feltrinelli, 1979.

SERRAPICA, S.

Note napoletane alle «Passioni dell'anima», in «Giornale critico della filosofia italiana», LXXV (1996), n. 3, pp. 476-494.

Sebastiano Bartoli (1630-1676). La polemica tra «antichi» e «moderni»: dalla disputa sulla macerazione dei lini nel lago di Agnano alla «Astronomia del Microcosmo», «Studi filosofici», XIX (1996), pp. 177-222.

«Malo nodo in malus cuneus». La diffusione di van Helmont nella Napoli 'investigante', in *Sebastiano Bartoli e la cultura termale del suo tempo*, a cura di R. M. Zaccaria, Firenze, Olschki, 2012, pp. 45-63

STELLA, P.

Il giansenismo in Italia, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 2006.

SULPIZIO, F. A.

'Parlar medice' – 'parlar filosofice'. Erudizione, filosofia, medicina nell'abate Giacinto Gimma (1638-1735), Lecce, Conte, 2002.

Per una diversa genesi del moderno. Storia, favole e medicina in Giacinto Gimma, in F. A. Sulpizio (a cura di), *Studi cartesiani. Atti del seminario Primi lavori cartesiani. Incontri e discussioni*, cit., pp. 333-388.

Polemiche cartesiane nella Puglia pre-illuminista, in *Filippo Briganti, l'età dei Lumi nel Salento. Convegno di studi (Lecce-Gallipoli, 5-6-7 dicembre 2005)*,

a cura di S. Barbagallo e B. Pellegrino, introduzione di M. Agrimi, Galatina, Congedo editore, 2010, pp. 355-366.

Si potuit ergo creavit. La critica della filosofia cartesiana di Giacinto Gimma, in *Des Cartes et des Lettres. 'Epistolari' e filosofia in Descartes e nei cartesiani*, a cura di F. Marrone, Firenze, Le Monnier, 2008, 234-246.

SUPPA, S.

L'Accademia di Medinacoeli fra tradizione investigante e nuova scienza civile, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1971.

TORRINI, M.

Lettere inedite di Tommaso Cornelio a M. A. Severino, in «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di scienze e lettere La Colombaria», XXXV, 1970, pp. 146-147.

Tommaso Cornelio e la ricostruzione della scienza, Napoli, Guida, 1977.

L'Accademia degli Investiganti di Napoli 1663-1670, in «Quaderni storici», XVI (1981), vol. 48, pp. 871-874.

Descartes e dopo Descartes: il metodo, la matematica, le scienze, in G. Belgioioso *et alii* (a cura di), *Descartes: il metodo e i saggi. Atti del Convegno per il 350° anniversario della pubblicazione del Discours de la Méthode e degli Essais*, 2 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, II, pp. 699-730.

Juan Caramuel e l'Accademia napoletana degli Investiganti, in *Le meraviglie del probabile, Juan Caramuel 1606-1682*, 1990, pp. 22-33.

L'accademia di Sebastiano Bartoli: gli Investiganti, in *Sebastiano Bartoli e la cultura termale del suo tempo*, a cura di R. M. Zaccaria, Firenze, Olschki, 2012, pp. 33-43.

TRABUCCO, O.

Lo sconosciuto autografo della Chirofisionomia di G. B. Della Porta, in «Bruniana e Campanelliana», I (1995), n. 1-2, pp. 273-295.

Anamorfosi di un medico 'eretico', in *Sebastiano Bartoli e la cultura termale del suo tempo*, a cura di R. M. Zaccaria, Firenze, Olschki, 2012, pp. 65-93.

ULIVIERI, G.

I manoscritti di Giacinto Gimma custoditi presso la Biblioteca Nazionale "Sagarrica Visconti Volpi" di Bari. Descrizione, consistenza, provenienza, in *Appendice a Sylva III*, cit., pp. 243-351 e successivamente ristampato in *Appendice a Sylva I*, cit., pp. 275-282.

VASOLI, C.

Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento, Napoli, Morano, 1974.

L'enciclopedismo del Seicento, Napoli, Bibliopolis, 1978.

Giacinto Gimma, in «Studi Settecenteschi», (1996), n. 16, pp. 43-60.

WEBSTER, C.

La grande instaurazione. Scienza e riforma sociale nella rivoluzione puritana,
Milano, Feltrinelli, 1980.

Indice dei nomi

A

- Agezio, T.: 82
 Agostini, Arcangelo, *noto con lo pseudonimo di Selvaggio Canturani*: 60
 Agostini, I.: 25
 Agostini, S.: 25
 Agostino d'Ipbona: 40, 43, 89
 Agrimi, M.: 10, 24
 Ajello, R.: 10
 Albrizzi, G.: 36, 43, 44, 79
 Aldrovandi, U.: 63
 Alexandrescu, V.: 10
 Alighieri, D.: 76, 77
 Alsted, J. H.: 30
 Amabile, L.: 8, 70
 Andrea, *santo*: 40
 Antoine-Mahut, D.: 99
 Archiloco: 9
 Argoli, A.: 42
 Ariosto, L.: 77
 Aristotele: 14, 16, 17, 18, 19, 31, 32, 51, 53, 74, 110
- Armogathe, J.-R.: 25, 56, 90
 Arnauld, A.: 87
 Ascione, I.: 71
 Astori, G. A.: 47
 Aulisio, D.: 9
 Avitabile, Biagio Maioli d': 36, 46, 47, 48, 66, 109

B

- Bacon, F.: 13, 27, 50, 53, 58, 68, 73, 86, 87
 Badaloni, N.: 8, 18, 33, 67, 68, 69, 74, 76, 85, 98
 Baglivi, G.: 33, 63, 65
 Barbagallo, S.: 24
 Bartoli, D.: 65, 73
 Bartoli, S.: 64, 68, 72, 76, 92
 Baruffaldi, G.: 128
 Belgioioso, G.: 9, 10, 11, 14, 22, 23, 24, 25, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 40, 49; 54, 55, 56, 62, 74, 99, 105, 106, 108
 Bellarmino. R.: 14
 Bembo, P.: 78

Bernardi, W.: 92, 94
 Bertelli, S.: 31, 55, 78
 Beyerlinck, L.: 63
 Birch, Th.: 49
 Boas Hall, M.: 49
 Boccaccio, G.: 76; 77
 Boccalini, T.: 72
 Boccone, P.: 94
 Borelli, G. A.: 31, 32, 64, 73, 110, 115,
 117
 Borrelli, A.: 12, 70
 Bouhours, D.: 14, 29, 56, 62, 97
 Boyle, R.: 15, 17, 53, 59, 67, 73, 87
 Brahe, T.: 82
 Bruno, G.: 13, 14, 22, 35, 55, 89, 90,
 109, 117
 Buccolini, C.: 27
 Bulifon, A.: 56
 Burnet, Th.: 64

C

Caloprese, G.: 12, 35, 48, 56, 98
 Cambi, M.: 28, 61, 67, 71
 Campanella, T.: 19, 55
 Campioni, G.: 25
 Càmpori, M.: 57
 Caramuel Lobkowitz, J.: 73, 74
 Cardano, G.: 116
 Carraud, V.: 90
 Casini, F. M.: 19, 41, 43

Casini, P.: 55
 Celano, C.: 69
 Celso: 17
 Charlet, E.: 12
 Chiaia, A.: 39
 Christodorescu, A.: 10
 Ciaffoni, B.: 47, 66
 Cicerone, M. T.: 51, 75, 76, 93
 Cimino, G.: 74
 Clemente VIII, *Ippolito Aldobrandini*,
Papa con il nome di: 14
 Clerselier, C.: 12, 105
 Cohen-Rosenfield, L.: 99
 Colonna, F.: 52
 Comparato, V. I.: 8, 11, 31, 55
 Conti, A.: 116
 Copernico, N.: 35, 82
 Cornelio a Lapide: 63
 Cornelio, T.: 7, 9, 15, 27, 33, 42, 64,
 68, 74, 76, 89, 91, 92, 93, 115, 116
 Cotugno, R.: 29, 41, 77

Cramer, G.: 72
 Cremante, R.: 49
 Crescimbeni, G. M.: 14, 32, 56, 65, 124
 Crisippo: 92
 Cristina, *regina di Svezia*: 12
 Cristofolini, P.: 16, 27

D

D'Addosio, G.: 39

D'Andrea, F.: 7, 9, 12, 29, 70, 71

Davila, E. C.: 17

De Benedictis, G. B.: 11, 28, 70, 91,
109

De Cristofaro, Giacinto: 8

De Giovanni, B.: 8, 11, 31, 55, 67, 70

De Liguori, G.: 11, 70

De Magistris, B.: 42

De Martino, P.: 61, 67, 71, 109

De Nichilo, M.: 28

De Rosa, C. A.: 9

Del Prete, A.: 90

Della Casa, G.: 55, 56

Della Porta, G. B.: 78, 84

Demetrio Falereo: 41, 72, 77

Democrito: 12, 13, 20, 60, 68, 73, 89

Descartes, R.: 10, 11, 12, 13, 15, 17, 18,
19, 20, 22, 27, 28, 34, 56, 58, 60, 67,
68, 73, 74, 87, 89, 90, 91, 98, 99,
100, 104, 105, 106, 107, 108, 109,
111, 115, 116, 117

Di Capua, L.: 7, 9, 33, 68, 74, 76, 116

Di Giandomenico, M.: 74

Diana, L.: 37, 39

Dinet, J.: 12

Dini, A.: 92

Diodoro Siculo: 65

Diogene di Sinope: 108

Diogene Laerzio: 92

Distaso, G.: 55

Donato, M. P.: 65

Doria, P. M.: 8, 35, 48, 97

E

Egizio, M.: 21, 22, 85, 128

Elisabetta, *principessa del Palatinato*: 12

Empedocle: 12, 89

Ennio, Q.: 93

Enrico III di Valois, *re di Francia*: 17

Epicuro: 12, 13, 20, 60, 68, 89

Eratostene di Cirene: 92

Ettmüller, M.: 84

Euripide: 93

F

Fabrici d'Acquapendente, G.: 117

Fanelli, A. M.: 43, 44

Fantato, M.: 46

Fantoni, G. B.: 83

Farchi, S.: 37, 39

Fattori, M.: 50

Ferrone, V.: 7, 70

Firpo, L.: 72

Fisch, M. H.: 8, 49, 69

Flechier, E.: 41, 43

Floriani, P.: 57

Fontana, F.: 42

Fontenelle, B. Le Bovier de: 91

Foresti, A.: 66

Fornari, M. C.: 23, 25

Foucault, M.: 82
 Fragianni, N.: 86
 Fubini, M.: 14, 56, 77, 97
 Fumaroli, M.: 72, 75, 76, 77

G

Gaguin, R.: 56
 Galeno, C.: 32, 69, 71
 Galilei, G.: 14, 17, 19, 20, 55, 58, 67,
 68, 73, 89, 90, 117
 Garin, E.: 28, 29, 68, 69
 Garofalo, B.: 35
 Garruba, M.: 39
 Gassend, P.: 11, 12, 13, 20, 33, 42, 59,
 60, 61, 62, 63, 65, 67, 68, 73, 87, 98,
 101
 Gemelli, B.: 50
 Getto, G.: 57
 Giannone, P.: 29, 45, 70, 97
 Giano: 21
 Giglioni, G.: 50
 Gilbert, W.: 89
 Gimma, G.: 8, 11, 13, 14, 15, 16, 17,
 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 28,
 29, 30, 31, 32, 33, 34, 37, 38, 39, 40,
 41, 42, 43, 45, 46, 48, 49, 50, 51, 52,
 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62,
 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 72, 73,
 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83,
 84, 85, 86, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94,
 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105,
 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112,
 113, 115, 116, 117, 121, 125, 128,
 129
 Giove: 99
 Giuglaris, L.: 41
 Giunta, F.: 41
 Giusti, D.: 37, 38, 39, 40
 Gloriosi, G. C.: 42
 Gouhier, H.: 22, 23
 Gravina, F. A.: 56
 Gravina, G. V.: 56, 76
 Gregory, T.: 59
 Grillo-Borromea, C.: 128
 Grimaldi, C.: 8, 11, 32, 48
 Grozio, U.: 7, 15, 16
 Guerrini, L.: 94

H

Harvey, W.: 15, 33, 83
 Hazard, P.: 30
 Herbert di Cherbury, E.: 17, 18
 Hobbes, Th.: 17, 18
 Holbach, Paul Heinrich Dietrich d': 63
 Houdt, T. Van. 36
 Huet, P.-D.: 59, 86, 89, 91, 98
 Huygens, C.: 35

I

Intieri, B.: 8, 11

Ippocrate: 68, 73, 82
 Ippolito, *santo*: 40
 Ipponatte: 9
 Iurilli, A.: 28, 31, 36, 39, 44, 55, 62, 109

J

Jemolo, A. C.: 48

K

Kepler, J.: 34, 64, 68
 Kircher, A.: 32, 46, 65, 66, 77
 Kirkinen, H.: 99
 Kortholt, C.: 16, 17, 18
 Kuster, L., *detto Neocoro*: 18

L

La Peyrère, I.: 34
 Lagrée, J.: 16
 Lambin, D.: 17
 Lamy, G.: 86
 Lancisi, G. M.: 21, 32, 72, 83, 98, 105, 108
 Landucci, S.: 18, 44
 Lavagna, G. G.: 69
 Le Clerc, D.: 72
 Le Grand, A.: 64, 100, 107, 108, 110, 111, 115, 116
 Leti, G.: 65
 Leucippo: 12, 60, 89
 Liguori, A. M. de: 33

Lipsio, G.: 73
 Lizzano, G. A.: 72, 109
 Lojacono, E.: 10, 11, 12, 27, 31, 33, 55, 69, 70, 73
 Lomonaco, F.: 16, 35
 Lucina, G.: 48
 Lucrezio, T. C.: 60, 68

M

Machiavelli, N.: 46
 Maggi, A.: 39
 Magliabechi, A.: 65
 Maignan, E.: 94
 Malebranche, N.: 10, 87, 113
 Malpighi, M.: 33, 81, 82, 110, 117
 Manget, J.-J.: 72
 Marchetti, Alessandro: 98, 121
 Marchetti, Angelo: 25, 121
 Mariana, J. de: 45
 Marino, G. B.: 77
 Marrone, F.: 24
 Mascardi, A.: 78
 Mastellone, S.: 7, 11, 70, 71
 Matheussen, C.: 36
 Maugain, G.: 27
 Maurodinoia, D.: 37, 38, 39
 Maylender, M.: 21
 Meninni, F.: 28
 Menochio, G. S.: 45, 46, 54
 Merlotti, A.: 45

Mersenne, M.: 12, 89, 106, 107

Meschini, F. A.: 25, 74

Mesland, D.: 12

Metrodoro di Lampsaco: 12

Mexía, P.: 34

Meyer, L.: 18

Mosca, F.: 13, 21

Moscardi, L.: 63

Mosè: 17, 20

Münster, S.: 45

Muratori, L. A.: 56, 57, 87, 97, 124

Muret, M.-A.: 76

Murr, S.: 27

Musitano, C.: 61, 64, 67, 70, 71, 72, 73,
92, 109, 115

N

Nadler, S.: 99

Newton, I.: 8, 87

Nicodemo, L.: 34

Nicolini, F.: 9, 29

Noè: 21

Noris, E.: 65

O

Occhinegro, M.: 14, 24, 25, 37

Oldenburg, H.: 52, 53

Orfeo: 92

Orsi, G. G.: 14, 25, 29, 56, 62, 97, 124

Osbat, L.: 8, 70, 71

Ottaviani, A.: 52, 94

P

Pagel, W.: 92

Panigarola, F.: 41, 45, 77

Papy, J.: 36

Paracelso, *Philippus Aureolus*

Theophrastus Bombastus von Hohenheim,
detto: 84

Paragallo, G.: 48, 64

Pardies, G.: 73

Parker, S.: 90

Pascali, F.: 86, 88, 89, 91

Pastine, D.: 74

Pellegrino, B.: 24

Pereira, G.: 108

Petrarca, F.: 76; 77

Pietrasanta, S. da: 40

Pitagora: 12, 13, 19, 20, 21, 55, 68, 73,
100

Platone: 12, 13, 15, 20, 68, 73, 93, 100

Plotino: 100

Pomponazzi, P.: 116

Porzio, L. A.: 8, 28, 30

Postel, G.: 46

Pourchot, E.: 59, 63, 64, 98, 104, 105,
107, 108, 115

Preti, C.: 37

Prisco, G.: 72

Proteo: 99

Pufendorf, S.: 7

Putignani, N.: 37, 39

Q

Quattromani, S.: 22, 55, 56

Quintiliano, M. F.: 76

R

Raimondi, E.: 73

Rak, M.: 11, 31, 54, 55, 76

Ramo, P.: 17

Rapin, R.: 17

Rascaglia, M.: 74

Ratto, F.: 9

Raynaud, T.: 45, 46

Redi, F.: 33, 63, 73

Riccati, J.: 29, 57, 62

Ricci, S.: 90

Ricuperati, G.: 45, 97, 116

Rossi, P.: 86

S

Santorio, S.: 15, 65

Sarnelli, P.: 78

Sarpi, P.: 15

Savini, M.: 25

Scaligero, G. C.: 77

Scarfò, G. C.: 46

Schmaltz, T. M.: 99

Serrapica, S.: 64, 69, 84, 104

Severino, M. A.: 56, 68

Sike, H., *detto Likio*: 18

Simplicio: 17

Sisto, P.: 28

Soppelsa, M. L.: 29, 57, 62

Sorbelli, A.: 124

Spinelli, F. M.: 35

Spinoza, B.: 10, 18, 113

Sprat, Th.: 50, 58

Stazio, Publio P.: 33

Stella, P.: 65

Strabone: 65

Sulpizio, F. A.: 14, 23, 24, 25, 37, 39,
46, 55, 61

Suppa, S.: 12

T

Talete: 100

Tateo, F.: 55

Tateo, R.: 28

Tedesco, E. del: 46

Tega, W.: 49

Telesio, B.: 19, 117

Terraneo, L.: 72

Timeo di Locri: 12

Tiraboschi, G.: 23

Tolomeo, C.: 82

Toma, D.: 10

Tommaso d'Aquino: 64

Torrini, M.: 8, 27, 49, 68, 74

Tournoy, G.: 36
 Tozzi, L.: 92
 Trabucco, O.: 78, 83
 Tremigliozi, G.: 21, 52, 67, 69, 72, 73,
 74, 97

U

Ulivieri, G.: 24, 38
 Ursinus, J. H.: 34

V

Valente, M.: 10
 Valentin, M. B.: 62
 Valletta, G.: 7, 11, 12, 13, 14, 16, 23,
 29, 30, 31, 35, 48, 49, 54, 55, 61, 70
 86, 90, 91
 Vallisneri, A.: 21, 28, 29, 32, 36, 46, 48,
 57, 62, 63, 64, 68, 79, 115, 117
 Van Helmont, J.-B.: 33, 84
 Vasoli, C.: 24, 28, 30, 33

Vatier, A.: 12
 Vendola, N.: 55
 Vico, G. B.: 8, 9, 11, 18, 29, 34, 35, 48,
 97, 99
 Virgilio, P. M.: 92, 93
 Visconti, B.: 47
 Vogli, G. G.: 62, 65
 Vulpino, G. B.: 72

W

Webster, C.: 49
 Willis, Th.: 15, 17, 64, 101, 102, 108,
 112, 115

Z

Zaccaria, R. M.: 84
 Zappella, G.: 13
 Zeno, A.: 46, 48
 Zenone: 92
 Zito, P.: 27, 68

on ne r
tu Chre
eime en
as de pla
aillé à p
eatitude
a Corps
ent dau
e, que
se, le je
as a'estr
x meime
ui en au
que i'An
y font r
errectie